

2

L A
E M I L I A
COMEDIA NOVA
DI LVIGI GROTO
CIECO DI HADRIA.

Recitata in Hadria, il dì primo di
Marzo. M D LXXIX.

La Domenica di Carnesciale, sotto il Reggi-
mento del Clarissimo Signor.
Lorenzo Rimondo.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia, Presso Francesco Ziletti. 1579.

PERSONE, CHE PARLANO.

Chrisoforo	Seruo .
Polidoro	Vecchio .
Arpago	Roffiano.
Rustica	Fantesca .
Flauia	Schiaua .
Tropio	Seruo .
Neofilo	Giouane .
Polipo	Giouane .
Pronesio	Vecchio .
Erifila	Cortegiana .
Fracassa	Capitano .
Vespa	Ragazzo .
Crapulo	Cuoco.
Rigo	Portacesto.
Lucida	Gintildonna .
Catella	Fantesca.
Barbaro	Mercatante.

La scena è in Costantinopoli.



ALL'ILLVSTRISSIMO

SIG. GIOVANNI DA LEGGE

Caualliere, & Procurator

di San MARCO,

Luigi Groto Cieco d'Hadria.



L Clarissimo Signor Lorenzo Rimondo Rettor degno di Hadria, & più degno d'ogn' altrapù Illustrè Città; non dirò per la nobiltà della sua famiglia, seconda di

Proue-

Proueditori generali (come fù il Clarissimo M. Andrea : che oltre à questo Magistrato corse quasi tutti gli altri della Republica : Di capitani generali eletti , qual fù il Clarissimo M. Pietro , che salì alla maggior parte de gli honori , che dà la sua patria , e in particolar fù il primo Capitano di Verona nouellamente venuta alla diuotion di S. MARCO : Di Duchi in Candia (come fù il Clarissimo M. Luigi mandato poi ancho dalla sua Repub. nel tempo della gran lega di Cambrai Ambasciator al Turco , da cui felicemente ottenne tutto il desiderio di Padri) . e di Consoli (qual fù il Clarissimo M. Andrea più giouane , che tenendo il Consolato in Damasco al tempo della guerra de' Mamalucchi , con tanta prudenza conseruò le ricchezze de mercatanti Christiani , et riportò sì chiarise.

ri segni di beniuolenza dal gran Signore) e da altri Senatori honorati , i cui honori breuemente ancora ristretti passerebbono il giusto termine d'una lettera ; ma dirò per le sue virtù , per la sua benignità nell'introdurre , la sua pazienza nell'ascoltare , la sua prudenza nell'intendere , il suo giuditio nel giudicare , la sua giustizia nel far ragione à chi la merita , la sua facondia nel fauellare , la sua affabilità nel rispondere , la sua equalità nel compartir le sue gratie , et il suo senno nel porger i suoi cōsigli ; hauendo nel suo Reggimento compreso l'antico ardente & publico desiderio di tutta questa Città , che si rizzasse una scena di perpetua dureuolezza , alle cui prospettive si affacciassero le Comedie , lisciate di riso , e ricamate di motti ; & le tragedie abbellite di lagrime , e fregiate di sentenze ;

Et conofcendo certo come la Comedia
ſpecchio della noſtra vita, & la Trage-
dia imagine della noſtra morte adducono
dolce diletto à gli ſpettatori co'l loro ſpet-
tacolo, ſaggio auifo al popolo co'l loro ef-
ſempio, honorato eſſercitio à giouani co'l
loro ſtudio, infallibil giudicatura à gli
Auttori con la lor moſtra, e ſingolar
grandeſſa alla Città doue ſi rappresenta-
no con la loro representatione, che iui ſia-
no Auttori, che le ſappiano concipere,
& partorire, & recitanti che le ſappia-
no allenare & publicare; operò co'l mi-
niſterio d'un ſingolar architetto, che con pu-
blica, & non ſentita ſpeſa più volentie-
ri pagata, che riſcoſſa, la ſcena ſi lun-
gamente bramata ſi fabricaſſe. Et in quel
mentre fattomi à ſe chiamare con quella
auttorità che ſouera me teneua, & tiene
grandiſſima, mi commiſe, ch'io formaiſſi
una

una Comedia , la qual fosse la prima ad apparir nel Theatro , che si ueniua tutta uia apparecchiando . Io gli risposi , che questa messe non era della mia falce . perche le Comedie si hanno à condir d'astutie , di motti, & di riso, dalle quai cose io era piu lontano, che Gennaio dalle more . Percioche uiuendo io spogliato di luce , di ricchezze , di genitori , e dell'amor della cosa amata ; uiuo malinconico, sì come il Cielo la notte priuo di Sole , i giardini il uerno priui di frutti , i Corui nella prima età priui di alleuatori , & Isi bramoso in vano della sua Anassarete: la qual giusta malinconia mi ha inchinato benche con nessuna gratia , nè gloria, allo studio delle tragedie , le quali si hanno ad amareggiar di miserie , di malinconie , e di lagrime , si diuerse dalle Comedie , come

le disgratie dalle uenture, le morti dalle nozze, e il pianto dal riso. anzi non si è ancora fin qui trouato tragico alcuno, che con felice riuscita si sia posto à scriuer Comedie, ò comico, che si sia dato à compor tragedie. perche l'impossibil tenta colui, che tenta in ciascuna di queste due professioni scoprirsi eguale. Così Sofocle in Greco, Seneca in Latino, & il Giraldi in uolgare intenti con Eracrito alle lor reali, & lagrimose tragedie, non han mai calzato il comico focco. Et l'Ariosto in uolgare, et Plauto in Latino, & Menandro in Greco dati con Democrito alle lor popolari & ridicolose Comedie, non han mai posto il piè nel Corno tragico. E tanto più temerario si scoprirebbe il mio ardire, che hauendo io già dato fuori il pentimento amoroso, noua fauola pastorale, parrebbe ch'io presumessi

sumessi d'abbracciar non pur una ò due,
ma tutte & tre insieme queste Sceniche,
& si diuerse professioni. Egli mi replicò,
che senza altro più replicare mi facessi
legge delle sue voglie, perche le cose non
si giudicano udendosi la prima volta; ma
leggendosi stampate la seconda ò la terza:
& che la Comedia da me composta ben-
che fredda, goffa e disgratiata, passando à
volo una volta sola per le orecchie del
popolo, vestita di Theatro, ornata di ha-
biti, illustrata di lumi, abbellita di voci,
& dipinta di gesti, non si potrebbe giu-
dicare. E che da indi in poi potrei tenerla
sepolta nelle tenebre del silentio. Io at-
tratto da questa speme, e consolato da
cotal vera ragione, ui condiscesi. E con-
tra la proprietà del mio genio, contra la
disposition del mio animo, repugnando
(come si dice) Pallade, la composi. co-
si

si fù fattala scena, e il dì primo di *Mar*
zo, che fù quest' anno la *Domenica* di
Carnesciale recitata la *Comedia* con gran
frequenza di *Popolo*, e con molta gloria
de recitanti, che honoraron se stessi, l'o-
pra, & l'*Autore*. de quai recitanti
(siami lecito dir il vero) *Hadria* non
invidia parte alcuna del mondo. Re-
citata, che fù, io posi questa mia *Emi-*
lia prigione nel fondo d'una gran cassa,
con sicurezza di chiaue, negando la co-
pia a qualonque la mi chiedeva. Hor
mentre iostaua di questa prigione sicuro,
contentandomi, che la *Dalida*, & la
Adriana figliuole mie, & sorelle sue
uagassero per lo mondo; i giouani reci-
tatori accolti insieme, e consertati tra lor-
le parti, ne cauaron una copia, & co-
me da vn lume piu se n'accendono, scher-
nendo il uan pensier dell' *Autore*; che
di

di ciò dormiua sicuro, ne trasser molte;
poi uenendo à me protestarono, che io mi
risoluessi con qualche mia correttectione à
stamparla prima, ch'eglino ne desser fuo-
ri à penna le copie, che per auuentura
mal corrette si spargerebbono. Io spauen-
tato dal protesto delle presenti minaccie,
e del futuro pericolo, e donando quel
che non potea uendere, uinto dall' arte
loro, mal mio grado mi ci recai. Hauen-
do io dunque à stamparla, ho proposto sa-
crarla à V. S. Illustrissima, non per
darle (come dicono questi altri dedica-
tori) testimonianza della mia antica serui-
tù verso lei; ma per raccomandarle (quā-
do ella pur se ne degni) il patrocinio di
questa mia figliuola. Prendala duncq; con
lieta fronte, ~~e~~ con dolce animo. e se la
giouane sì mostrerà in qualche parte trop-
po baldāzosa, e lasciaua, immagini di tro-
uarsi

uarsi col Romano Imperator nella antica Roma di quei giuochi spettatore, che si celebravano in honor di Venere, di Baccho, di Flora, e di Gioue. Faccia, non come l'agricoltore, che entrando in un rosaio, ne caua le spine per trasplantarle, ma come la verginetta, che appressandosi al rosaio medesimo, ne coglie le rose per coronarsene. operi come l'ape, che si asfide in tutto il gambo del fiore, ma non ne porta se non la cima, che fa per lei. conformisi allo strettoio, che spreime il mele, e lascia la cera. e sel dono le parrà picciolo, uile, & indegno, contempli non il dono, ma nel dono l'animo del donatore. Et imiti coloro, che mirano una pittura, i quali non pensano in qual materia sia fondata, e di quai colori dipinta, ma corrono con la mente alla cosa in essa rappresentata. il qual mio ani.

*mo se conoscerò esserle grato, mi accen-
derò à riuerirla con piu honorati, e luci-
di segni per l'auenire. Di Hadria
il dì. 16. Agosto. M D LXXIX.*



ANNO DOMINI MDCCLXXII
MAY 10
MAY 11
MAY 12
MAY 13
MAY 14
MAY 15
MAY 16
MAY 17
MAY 18
MAY 19
MAY 20
MAY 21
MAY 22
MAY 23
MAY 24
MAY 25
MAY 26
MAY 27
MAY 28
MAY 29
MAY 30
MAY 31



DEL SIG. ANTONIO
BEFFA NEGRINI.

Al Cieco di Hadria.



*HE non può far, che non può
dir' acceso
Grotto, di vera gloria il vostro
ingegno?*

*S'ei passa ogni più eccelsa metà, ò segno,
Dou' altri ancor, nè l'piè, nè l'ali han steso?
Sia di donne, e d' Heroi à dir' inteso
L'arme, et gli amori, ò tratto graue, e degno
Subietto da coturno, ò l'focco, ei pregno
D'arguti motti à calzar s'haggia preso:
O col fiume del dir corra pei campi*

*Del Tebro arando, de l'Ilisso, e d'Arno,
Scriva historie, ò sciēze, e l'Arti spieghi?
Talch' i pregi, e gli honor più rari ed amplì,
Che fur, ò che sian' hor, non è chi nieghi
Esser per honorarui, ò pochi, o indarno.*





L A E M I L I A

COMEDIA NOVA

DI M. LVIGIGROTO
CIECO DI HADRIA.



P R O L O G O .

E CHE pensate? di volermi battere
Per ogni cosa, come io fossi vn'asino?
Non mi insegnate à recitar, ma à
piangere.

Se non direm con tanta diligentia,
Credete voi; che questi Gentil'huomini
Non sappian, che siam quasi tutti giouani,
E discepoli noui in tale studio?
Ma io non vo più dir. che cose? haueuasi
A star anchora vn poco più à insegnarmela.

A Andate

P R O L O G O .

Andate à recitar voi. venga il cancaro
A quanti sete, e à le vostre comedie,
E à quel'orbo, che le compone, voglioui
Stracciar sù gli occhi ancho la parte. Hor eccola.
Togliete. voglio trarmi ancho questi habiti.
Ecco le veste. ecco ogni cosa. andateui,
L'ho quasi detto. venite à pigliaruele.
Mi stringeuan l'ossa, mi storpiauano.
Voglio far peggio, per farui più ingiuria:
Vò riuclare à questi che m'ascoltano
Tutto'l soggetto de la vostra fauola;
Signori spettator questa comedia
È finta, & essi per vera la narrano,
(Come vdirete) & è chiamata Emilia
(A quel, ch'io credo) da vna certa giouane
Che ne la scena vien, ma però mutola.
Vfsanza nuoua certo in vna femina.
Fingono d'un Rosiano, e d'una giouane,
D'un certo vecchio, e d'una certa vedoua.
Nol sò troppo ben dir. voi intendetemi
Se bene io nol so dir. verranno in habito
Di donne al cun i ghiottoncelli giouani,
Al peso vi sò dir sì, che trabboccano.
Auuertisco voi donne à non fidaruene.
Che qualche volta non ui ueniss' animo
Di condurli per serue, che dormissero
Con voi per compagnia la notte in camera.
Vn cieco è poi l'auttor de la comedia.

Vedete

Vedete mò , che lume vi puo effere .
Ma per Dio v'dite questa , e poi signatcui .
Vogliono darui questi pazzi à intendere ,
Che questa scena sia Constantinopoli .
E che Turchi sian tutti quei , che parlano .
Ma ne la lingua , che s'usa in Italia .
E voi siate fra i Turchi . che facetie ,
Che quando fosse ver , voi altre femine
Stareste fresche . Il Prencipe grandissimo
De' Turchi fà cercar con diligentia ,
E per terra , e per mar tutte le giouani
Belle . Hor se foste voi nel suo Dominio ,
Che sete la beltà del mondo , esserciti
Ci vorrian ben , perch'ei lasciasse vscirune :
Ma fan che in Hadria sia Constantinopoli .
Città , che'n se terrebbe cinquant'Hadrie .
Guata pazzia . Non ha grande , nè picciolo
Palagio , ò càsa l'auttor dou'habiti .
E porta tutto il suo mobile , e stabile
A dosso sempre , come le testugini ;
E voglion , che si creda , ch'egli fabbrichi
Le città intere , ò che le faccia correre
Da luogo , à luogo , come augei per aria .
Il che se fosse ver , saria ingratissimo ,
A non portar sì lungi la sua patria ,
Che non le dessè noia il Pò , ne l'Adice :
Vna più grossa pensan di cacciarune :
C'habbia l'Auttore vn nuouo priuilegio

P R O L O G O.

Di far, che à dietro i mesi, e gli anni tornino.
 c'hor sia quando i Turchi entraro e presero
 Nicosia in Cipri. che baie da ridere.
 Che s'egli hauesse questo priuilegio,
 E gli huomini, e le donne, che passassero
 e quattro, ò cinque croci, il pregherebbono,
 E li dariano ogni sorte di premio,
 Perch'ei facesse lor tornar quei dodeci,
 O quindici anni, quando già fioriuano.
 Massimamente quelle, che non seppero
 Conoscere, e goder l'età lor florida;
 E c'hor pentite à caldi occhi si lagnano,
 Che'l giudicio, c'hor'han, prima non hebbero,
 O che gli anni hor non han, che prima haueuano:
 Mi só poi dir, ch'ei fà questa comedia
 Per duo rispetti. Il primo certo ha origine
 Dai preghi, e dal voler d'un suo Magnifico
 Padron, che puote, e ogn'hor potrà à suo arbitrio
 Del poter, del voler di lui disporre:
 L'altra cagion per acquistar la gratia
 De la sua cara Diua. Perche'l pouero
 Huomo (Donne mie care) è cotto, e fracido
 D'una di uoi; e fà sonetti, e stantie,
 Benche non sia muratore) e fà ogni opera
 Per guadagnar l'amor di questa giouane.
 E credo, ch'ella l'ami, come si amano
 le gatte, e i cani. e certo fà il suo debito.
 Guata bel giglio d'Horto. ve chi diauolo
 Vuol

Vuol far l'amor ? e poi con chi ? Trouatosi
Ha la più bella , che sia in questo numero ,
E la più gratiosa , e la più saua .
Amasse almeno vna brutta , una sempia ,
Che almen potrebbe amarlo non potendosi
Trouarne d'altri : Hor sú via fate strepito ,
Gridate , accioche recitar non possano .
Anzi tacete . Questi poco prattichi
Stregoni , ò sturioni , che si chiamino ,
Non credo , che tre volte , ò quattro l'abbiano
Promata . Hor quando uoi gridaste haurebbono
La scusa ; non recithiam , perche gridano .
Accioche dunque siano inescusabili ,
E possiate ascoltarli , state taciti .
Io veggio duo di lor , che la s'affacciano .
Voglio andar . non vorrei , che mi chiamassero ;
A Dio , Signori à riuederci in Hadria
Domatina . ma non come le lucciole :

Il fine del Prologo .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Chrisoforo seruo . Polidoro vecchio .

Chri. **P**ADRON, come io (da poi, che con
voi pratico)

Non vi vidimai più sì malinconico,
Così non hebbi mai, più desiderio
D'altro, c'hor di saper, dou'habbia origine
Cotal malinconia, che tutto u'occupa.
E s' io potessi senza domandar uene
Considerar perche, come considero
Quel che sete, hor non vi darei molestia:

Pol. E s' io da te sperassi alcun rimedio,
Non sarei stato à quest' hora à narrartelo:

Chri. Non sapete che molta forza perdono
Le fiamme chiuse, quando fuori esalano?
E che nel guscio d'una ignobil' ostrica
Stanno gioie, che altroue non si trouano?

Pol. Non vuoi, ch'io senta affanno nello intendere
La presa, e la ruina crudelissima
Di Nicosia? Chri. doureste anzi allegraruene.
Poi che l'han presa i nostri: Pol. Hor nō cōsideri,
Ch'io hauea dentro, e di fuor pegni carissimi?
Di fuora il figlio andatoni à mia istantia
Solo, e per mia cagion, che potrebb' esserui

Morto

Morto tra tanti nostri, che si dicono
 Essere stati uccisi in quell'assedio.
 Poi che fin'hora non ne posso intendere
 Nouella alcuna. Hauca poi dentro l'unica
 Mia figlia, che in quel sacco, in quel disordine,
 DIO sà, che sorte, DIO sà, che ricapito
 Haurà hauuto la uita, e l'honor massima-
 Mente di lei. V'era poi ancho Lucida
 Sua madre, de cui danni io così tenero
 Sono, e debb'esser, come de miei proprij.
 E però quando i nostri combatteuano
 Quella cittade, io non sapea risoluermi,
 S'io desiaffi più tosto la perdita
 A l'armata Turchescha, ò la vittoria:
 Perche perdendo, i potea il figlio perdere:
 Vincendo, la figliuola iua à pericolo.
 Così da questi pensieri il mio animo
 Era più combattuto, che la propria
 Città di Nicosia da i nostri esserciti:

Chri. Io non hebbi auuertenza. perdonatemi
 Padron. se i vostri affanni fosser simili
 A' pesi, che da voi si alleggerissero,
 S'altri con voi li portasse; promettoni,
 Ch'io vi metterei sotto il collo, e gli homeri.
 Studierò confortarui: Pol. voglio andarmene
 A corte à praticar se posso intendere
 Qualche noua de miei figli. Tu affrettati
 A fornir quei negotij, c'hai in poliza:

A T T O P R I M O

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.



*V*ESTA è ben la stagion da entrare, e met-
termi

Nel cor, ne l'ossa del mio patron giouane.

E da farli vn fauor rileuatissimo.

Egli nel suo partir, mi diè stretto ordine,

Cb' ioli douessi comprare questa giouane,

Che quel Rossian quì presso hauea da vendere.

N'era trasitto, e morto. e fece ogn'opera

Ei stesso per comprarsela. ma Oratio

Non volse, e quei d'Argenta lo impedirono.

Perche quantunque il padre sia ricchissimo,

Ei però non ha mai tanto da spendere,

Che possa far cantar gl'orbi. commisemi,

Cb'io douessi tramar qualche artificio

Contra il Rossiano, ò il padre, con industria

Tal, che uenisse in mio poter la femina;

E poi la riponessi in qualche camera

In sino al suo ritorno. Hor che propitia

Mi viene incontro la sorte, porgendomi

Il crine; il vò pigliare, e dentro auuoglierui

La mano sì, che non si possa sciogliere.

Vò trouar il Rossian. Ma per DIO eccolo.

Vedi

SCENA SECONDA.

*Vedi che cera di birro, che aria
Di tagliaborse. e sia. son sicurissimo,
Che a me non può tagliarla, non hauendola,
Si non fesse il mestier di quei da Norsia:*

ATTO PRIMO

SCENA TERZA.

Arpago Rossiano. Chrisoforo.

Arp. **I**O non sò mai, chi mi mettesse in animo
Di far, per mia sciagura l'essercitio,
C'hor faccio di comprare, e uender fe-
mine.

*Non credo, che si faccia il più disutile,
Il più dannoso; e temo assai di perdermi,
Se non lo lascio star: Chri. Non ti poi perdere
Sendo bollato in faccia: Arp. Il vino, e l'olio
Quanto inuecciano più, tanto più acquistano
Di bontà. Le donzelle, come increspano
Un poco, nessun più le vuol. cominciano
Saper di muffa, di rancio, e di succido:*

Chri. *E che vuoi far di vecchie, che non possona
Drizzar la masseritia in casa, e rodere
I sodi, e bon bocconi, che s'attengono:
A l'osso? che non han succo, e conuengono
Di suppe sempre, e di giuncate viuere?*

Arp.

ATTO PRIMO

Arp. I panni, e l'altre merci, si conseruano
In casa senza spesa. Ma le femine
Vogliono pettinar bene. esse rimangono
Senza pastura, la bellezza perdono.
Perduta questa, non le puoi più vendere.
Onde conuien, ch'ogni mattino ell'habbiano
Il lor bicchier di maluasìa, e una coppia
D'uoua. e la sera quando uanno à stendersi,
Vna scodella di panata à l'ordine.
(Oltra tante altre volte, che'l dì mangiano)
Per mantenersi più grasse e più morbide:

Chri. S' io hauessi in casa femine da pascere,
Le farei lauorar, sì che viuessero
Del lor sudore, e'l pan si guadagnassero:

Arp. Ho in casa quasi vna mandra di femine,
E non ritrouo, ne vecchio, ne giouane,
Che mi domandi pur, quanto ne chiedi tu:
Che mi offrat into, o quanto. Onde mi restano
Le mie femine à dosso: Chri. è ben contrario
Cotesto certo, à la natura, e à l'ordine,
Che sotto posta al'huom fecer la femina.
Mà costui s'ha affibbiato vna lunghissima
Giornea. Bisogna, ch'io li vada à rompere.
L'vuoua in bocca. Huom da ben? Arp. questi
non nomina

Me: Chr. Huom da mal? Arp. chi mi chia-
ma? Chri. Chrisosoro

Tuo conoscente, amico tuo carissimo:

Arp.

Arp. Non voglio amici se non da buon pretio:

Chri. L'amore è il prezzo de l'amore. Arp. il cambio
E giusto, e l'hai: Chri. mi piace: Arp. ò mio
Chrisoforo

Donc vai? Chri. non mi mouo: Arp. così in
secula:

Chri. Veng' à te: Arp. ben, comestai? Chri. al
contrario

De l'aglio, dei vederci mal: Arp. malissimo,

Veggendo te: Chri. Nò nò, ma quando cõperi

Gli specchi, oue si specchian le tue femine.

Hor lasciamlo scherzar. Dimmi vn poco Arpago

Hai tu venduto anchora quella giouane,

Che haueui in casa, che chiamau, Flauia

(Credo) che volse comprar Messer Polipo

Figlio del mio Padron? Arp. l'ho anchor da
vendere.

Eben ver, c'heri vn, che à la ciera, e à l'abito

Mostra esser ricco, me la venne à chiedere,

E dee tornar doman co' soldi à torfela:

Chri. Non potea ritrouar pur mò à chi uendere,

Et hor s'ha finto vn comprator sì subito:

E se uenisse un'altro hoggi, dare stila?

Arp. Eh qualche amico; e con mio maggior utile:

Chri. E la promessa? Arp. non sai il prouerbio?

Sta promitto promittis per promettere,

E non per attener. con la medesima

Lingua, che gli ho promesso, non mi è lecito

Spro-

ATTO PRIMO

*Spromettergli? Chri. A te sì: Arp. potria
la giouane*

Morir sta notte, e haurei tratto del pretio.

E haurei à farla sepellire: Chri. Ascoltami

Dunq. Io uò comprarla: Arp. E io uò uenderla.

Fà pur, che gli occhi di ciuetta appaiono:

Chri. Appariran, non dubbitar. Mal' opera.

Tua mi bisogna. Arp. son al tuo seruitio

Di parole. Di fatti altroue uogliti:

Chri. Ma ti conuien tacer: Arp. sarò più mutolo

D'un pesce: Chri. che'l padrò nol sappia: bor odini

Il mio Padron M. Polidor Lascari

Andò con Mustafà Bascià già passano.?

Vent'anni, in Cipri. A che fare vi andassero,

Non saprei dirti. Arp. Et io non curo intenderlo.

Mà tu vai sì lontan: Chri. verrò ben prossimo.

Fecero in Nicosia la residentia.

Hor quiui il mio Padron vide vna Vedoua

Di mezzana beltà, chiamata Lucida;

Gentildonna di Persia, non ignobile.

Di lei s'accese. e fece sì, che furono

Tosto d'accordo: Arp. il proprio de le femine.

Mà, c'bo à far di cote sta filastroccola?

Chri. Ascolta pur, verrò ben co'l mio manico

Nel tuo cestò: Arp. A la fè nò farai: Chri. odimi.

Andò sì innanzi la facenda, e strinsesi

Tra loro in poco tempo si la pratica,

Cbe costei ai costui rimase granida.

Arp.

Arp. Gran fatto certo. Nò; rimarrà grauido

Egli: Tu non uoleui farmi intendere,

Che andasse à fare in Cipri, & io'l sò: Chri.

Dimmelo

Di gratia: Arp. A ingrauidar cotesta Vedoua.

Chri. A punto: In tanto fornirò il negocio,

Perch' eran iti, e tornerò à la patria:

Arp. El tuo Padron, tornando, lasciò il carico

A chi l'hauea da hauer: Chri. lasciò la Vedoua

Co'l mal de duo segati. fece ogni opera

Per menarla con lui. ma ella intendere

Non uolse mai, d'uscir da le sue stantie,

Ne'l mio Padron, che'n Cipristaua incognito,

Volse, ò potè, per mille conuencuoli

Rispetti rimaner iui: Arp. è possibile,

Che tale Historia appartenghia al negocio

Nrò? Chri. Appartien sù la mia fede, ascoltami:

Arp. E' men noia l'udir, che'l dire. Ascoltoti:

Chri. Passaro imesi, e partorì la Vedoua.

Al tempo suo: Arp. partorì maschio, ò femina?

Chri. Non lebo veduto anchora il sesso. Femina

Credo, che fosse, che ne portal'habito,

E'l nome anchor. che fù chiamata Emilia.

Il Padrone lo intese. e'n Cipri subito

Mandonni. E così spesso — per conchiudere)

Son andato, e tornato. Doni, lettere,

Eambasciate hor portando, hor riportandone.

Quest' Emilia è cresciuta, e già al uigesimo

ATTO PRIMO

Anno è giunta; & è belia; come un' Angelor.
 Arp. La faria bona da fornir vn pouero
 Huom senza spesa. Chri. e la figlia, e la Vedoua
 Sono vissute poi sempre honestissime.
 E Messer Polidor sempre con lettere
 Per me ogni anno una volta, ò due le visita.
 Manè il vecchio, nè altri de suoi (toltone
 Me) ha ueduto già mai questa giouane,
 Ch'io ti dico, che nacque del commercio,
 C'hebbe col mio Padron Madonna Lucida.
 Arp. Comincio di lontano un poco à intenderti.
 Chri. Ma facendomi alquanto à dietro subito,
 Che Messer Polidor giunse à la patria
 Dal suo uiaaggio di Cipri, trouandosi
 Giouane, ricco, e sol; pensò di prendere
 Moglie: Arp. fece il peggior salto, che gli huomini
 Possan fare: Chri. e la prese. una honestissima
 Donna di casa Crisolora. Et hebbene
 Quest' unico suo figlio Messer Polipo.
 La madre poi morì già un' anno. il vedouo
 Visso è poi sempre sol con Messer Polipo
 Suo figlio, il qual amando la tua giouane
 Hà ritentato ogni industria possibile
 Per comprarla, nè mai ha hauto un picciolo
 Da trarsi questa uoglia. l' auaritia
 Tua, e del Padre gli han posto l'assedio.
 Anzi il padre intendendo queste pratiche,
 Questi amor del figliuolo, ha fatto ogni opera,
 Ch'ei

Ch'ei uada à questa guerra; imaginandosi,
Che lontananza d'occhio, anchora generi
Lontananza di cor. per questo il giouane
Astretto da i riprocchi, e da gli stimoli
Paterni, è andato à Nicosia. Ma andandoui
Mi ha supplicato quanto la sua gratia
M'è cara, ch'io stia sempre intento, e uigile
A qualche occasion, che se gli comperi
Cotesta tua fanciulla, c'hai da uendere.
Stato à la posta io son. nè mai il commodo
Mi ho ueduto, se non boggi, che dettomi
Hà Messer Polidor, come assai dubita,
Che in questa presa di Nicosia, Emilia
Sua figlia non sia fatta sibiana, e capiti
Male. hor, ch'io sò, che ancora in casa hai Flauia;
Non uista mai dal Padron vecchio, dedita
A far ciò, che si può per esser libera;
Bramosa di goderse Messer Polipo;
E in etade e in beltà pare ad Emilia;
Tornando al mio Padron li darò à intendere;
Che ho ritrouato qui in Costantinopoli
La sua figliuola in man d'un'auarissimo
Mercatante, da cui si può riscotere.
E bugia non sarà de l'auaritia.
Dirò, che tu sù il Mercatante, e Flauia
Sua figlia. ei, che non l'ha mai uista, facile-
Mente mi crederà. che mi suol credere,
Come noi Turchi à l'alcorano. Arp. intendoti.
Così

ATTO PRIMO

Chri. Così da le tanaglie del ricchissimo
Vecchio (che con ragion tanaglie nomino
Quelle sue mani auare) trarrò il precio,
Con cui si compri Flauia à messer Polipo.
Anzi sarà maggior questo seruitio,
Ch'ei l'haurà in casa, e non baurà discòmodo
Di tenerla, e spesarla in altra slantia:
E potrà fauellar con lei domestica-
Mente, e scherzar, senza, che alcun ne suspichi:

Arp. Staresti meglio in berlina, che à tauola.

Chri. E tu staresti molto meglio in aria,
Che in terra. Arp. perche auanti questi assedi
Non le trasse il tuo vecchio di quell' Isola?

Chri. La guerra ruppe e cominciò si subito,
Ch'egli non hebbe tempo di cauarnele.

Arp. Douca chiamarle auanti. Chri. Non intenditu?
Di Cipri mai non uolse uscir la Vedoua,
Doue comprato hauea mobili e stabili,
Ne in questi tempi li potea riuendere.
E piu secura staua in quel dominio
Dal Turcho, dal Sofì. ne uolse offendere
La mia padrona uina, ò messer Polipo
Con la presentia sua, con la presentia
De la figliuola. e fu questo carissimo
A messer Polidor. Arp. Dimmi, dicesti tu
Al vecchio mai, come sia fatta Emilia,
E s'al Padre, ò a la madre ell'era simile?

Chri. Nò. perche a l'uno e a l'altra ell'è dissimile.

Sol

Sol diffi in general, che ha beltà e gràtia:

Arp. Hor s'al padron uenisse desiderio

(Quando haucrà in casa Flauia per Emilia)

Di giungerla ad alcuno in matrimonio?

Chri. Ella dirà, che in questi suoi pericoli

Hà fatto voto di star sempre vergine:

Arp. Ma se tra tanto poi la uera Emilia

Qui comparisse ò si scoprisse Lucida?

Chri. E se cadesse il ciel si piglierebbono

Tutte le quaglie. non bisogna mettere

Le cose mai in sì stretti pericoli.

Così potria morire Emilia, o Lucida,

O il vecchio, ò Flauia, ò Polipo, ò io à l'ultimo.

Ma in queste guerre Dio sà, che ricapito,

Che viaggio hanno hauuto queste femine.

Forse fin hor son ite à l'altro secolo:

Arp. Bisogna dunque uestir Flauia in habito

Cipriotto. Chri. Bisogna anchora metterle

Vn'altra lingua in bocca. Arp. Tu bonissimo

Sarai, che'n Cipri sei stato: Chri. Nò simili

Pur, che la madre l'abbia fatto apprendere.

Anco la lingua di Costantinopoli:

Arp. Ha il dir Turchesco, ha il dir Greco, e desidera

Hauer lo Italian. Chri. l'haurà, non habbia

Pur il Francese: Arp. Vno specchio ncttissimo

Chri. Poi uestir te da huomo di gran trafico,

Che s'al padron uenisse desiderio

Di uenir in persona egli medesimo

ATTO PRIMO

A fauellarti, e i ti ritroui in habito,
 E tu risponda à proposito. Arp. facciasi:
 Su qual mercato ho io à condur la giouane
 Perche possi trouarne? Chri. state in habito
 Pur tu & ella. Se'l vecchio sia d'animo
 Di uenir' à comprarla egli medesimo;
 Io destramente à un tratto tr afugandomi
 Da lui uerrò correndo à farui intendere
 Il tutto à casa, e ad auertir la giouane,
 Perche sappia risponder come Emilia
 Al vecchio. Arp. Così in casa aspettaremoti:

Chri. Ma ben farò di uenir solo ogni opera
 E d'esser sol padron de la pecunia:
 Del prezzo siamo d'acordo. hò in memoria
 Quanto già ne chiedeuì à messer Polipo:
 Arp. Sì, ma colui, c'hor me le chiede, darmene
 Vuol cento scuti. Chri. e cento scuti siano.
 Ogni modo del mio non s'hà da spendere.

Hora ho à comprar gatta in sacco? chi compera
 Popone le maneggia, odora, e tastale
 Ben prima d'ogni parte, e quei, che comprano
 Caualle, ò mule prima le caualcano.
 Et io debbo' comprar cotesta giouane

Così à gatt'orba? Arp. vatt' appicca bestia.

Chri. Vieni anchor tu, che non par buono un grapolo
 D'vua appiccato solo. vā in casa e narrale
 Tutto il disegno, e si bene ammaestrata,
 Che sappia come figlia poi rispondere

SCENA TERZA

10

*Al vecchio. Arp. horauado. e ci vuol otio
Perch'ella è grossa. Chri. ascolta. Arp. che
vuoi? Chri. tientela,
Ch'io non la uoglio più: Arp. perche? Chri.
qualche Asino*

*Se la fanciulla è grossa, uà pur, uendila
Ad altri. io mi credea, che fosse vergine.
Arp. Eh uà in bordel tu, e chi ti manda: Chri. an-
diamoui.*

*Potremo entrar in casa tua. Arp. spediamoci.
Starai molto à tornar? Chri. uerrò prestissimo.*

ATTO PRIMO
SCENA QUARTA.

Chrisoforo solo.

I*E nostre contadine in villa mungono
Solo le uacche, le capre, e le pecore.
Ma io uoglio far proua se so mun-
gere*

*Vn bue vecchio, e cauarne latte in copia.
Se non uorrà star saldo ho meco vn pugno di
sal. nominando, e uenendo. uò fingere
La gatta morta, e assalirlo poi subito:*

B 2 ATTO

ATTO PRIMO

SCENA QUINTA.

Polidoro . Chrisoforo .

Poli. **M**A I non bisogna disperarsi . Auuen-
gono
Cose inperate oue è tempo d' atten-
derle .

Colui , che douea darmi (già son dodici
Anni) dugento scuti , e che inuisibile
Andaua , come hauessel' Elitropio
A dosso ; ò in bocca l' anello d' Angelica ,
(Come quel , ch' era fallito) trouandomi
Horme ne ha dato cento , e poi soggiuntomi
Ha. Messer Polidor , tra diece , ò quindici
Giorni , uidarò il resto . Chri. A l'ocorrètia
Nostra cotesti basteranno . e uoglioli .

Egli haurò . senza farti di riceuere .

Dirò , come dicea la buona femina .

Nè più , nè men ce ne uolea . Pol. pon mettersi
A conto di guadagno . Chri. Anzi di perdita .

Pol. Che in uern non gli aspettaua . e non pensandoci .
Gli ho bauti . Chri. e non pensandoci hai à
spendergli .

Pol. Prima , ch' io uada à corte , uò à riponerli .

Chri. Messer nò : questi non s' hanno à riponere .

Pol.

Pol. E à dar di penna, e à notare il riceuere.

Chri. Al libro potrai dar di penna, e simile-
Mente di penna à i soldi. Ma ricordati
Mettergli al libro de la spesa. Pol. furono
Tante vacche, che all'hor uendei, mancandomi
In tutta la contrada il fieno, e i pascoli.

Chri. L'huom, che è di terra, in terra ha da risol-
uerfi.

Così cotesti denari, che vengono

Di vacche, in vacche bisogna, che tornino:

Hor sù uoglio acconciar le reti, e mettere

A segno homai la panthiera per coglierui

Questo uccel grasso. Pol. quel mi par Chrisosoro,

Che gesti son quei, che fa? par frenetico:

Par, che ricerchi alcuno, e non trouandolo

Si disperì e s'affacci à tutti gli angoli.

Chri. Ecco il campo, la biada, c'ho da spar-
gerui

E il nome d'una noua. Io qui, come anitra

Starò nel mezo, e gracchierò: chi Domine

Sapria insegnarmi il mio padrone? Il Lascari?

Son due hore, ch'io'l cerco, e non ritrouolo,

Nè per mar, nè per terra, nè per aria.

Anzi non trouo, nè maschio, nè femina,

Che l'abbia uisto, ò che sappia insegnarmelo:

Pol. Che vuol costui da me, che'n tanta furia

Mi va cercando, e con sì nouo strepito?

Chri. Poi che qui il uidi, e li parlai, può essere,

Che sia andato à riporsi ne le nuuole?

ATTO PRIMO

Ma se ui fosse almen piousse. Pol. fossi tu
In un di quei canoni, che si sparano
Intorno à Famagosta. Qualche Diauolo
Sarà incontrato, hor che con tanta smanja
Mi uà cercando quà, e là Chrisosoro

Chri. L'angel si cala, è sotto, alziam la machina,
Et iriam si, che le reti si ferrino.
Non sò più doue andar, nè doue uogliermi.
A casa, à corte, à la Dogana, a' portoci,
A la piazza l'ho cerco, e anchor. Pol. Chri-
soforo?

A chi dich' io? Chri. Non ho potuto abbat-
termi

In lui. Non uorrei già che questo annuncio
Li desse alcun prima di me. Pol. Chrisosoro?
O là, non odi? Chri. ò che allegrezza insolita
Haurà, come l'intenda. Pol. buoni annuncij:

Chri. L'angel è preso. uia bisogna correre

A tirar giù ben la carchiera, e tendere

A segno le maestre. che'l ritengano.

Mi donerà quanto saprò richiederli.

Per beueraggio. Anzi senz'altro chiedere

Mi donerà di sua uolontà. Pol. uogliti

In quà, ch'io son qui bestia. Chri. ò uenga il
cancaro

Padron u'ho pur trouato. si sollecito

Era à cercarui, ch'io non potea intenderui

Pol. Hai tanto il core à Dio, che perdi l'anima.

Se ouunque m'hai cercato, ritrouatomi

Hauessi,

Haueffi, così anchor poteui perdermi:

Chri. *Son come quel, ch'era à caual de l'Asino,
Padrone, e lo cercaua. Pol. ben, che annuncio
Lieto è cotesto? Chri. Oh digratia lasciatemi
Vn poco respirar prima. Deb fatemi
Vn poco uento. Pol. Horsù non più, rassettati.*
Chri. *Vi ho cerco in quante stufte, in quante bet-
tole,*

*In quanti chiassi ha questa terra. Pol. paioti
Io dunq; huomo d'andare in luochi simili?*

Chri. *Nò, messer nò, non ui turbate, uditemi,
Mi haueua detto un certo, che cercandomi
Voi andauate. Il perche à l'hora posimi
A cercar uoi, douunque io potea credere,
Che uoi cercaste me. Pol. sù dimmi, quel, che tu
M'hai à dir: Chri. ue'l dirò. ma promettetemi
Prima la mia nunciatura. Pol. Promettoti
Quella mia uesta vecchia, poi che io l'habbia
Portata anchora un'anno: Chri. & io promet-
toui*

*Dirui à quel tempo quel, c'ho à dirui. Hor
vommene*

Pol. *Mostra la robba, e poi direm del pretio:
Ma non uoler menarmi hora lungbissimo
Cotesto tuo parlar. Chri. non uo menaruolo
Lungo, ne corto. à un tratto uo spedirmene,
E dirui, come ho ritrouato Emilia
Vostra figliuola qui in Costantinopoli,
In man d'un mercatante, che vuol uenderla.*

ATTO PRIMO

Pol. O Dio del ciel per me ti renda il premio.

Chri. E che? pensate per questo di assolverui
Da la promessa? da uoi uoglio il premio:

Pol. E come è qui uenuta? Chri. ci debbe essere
Venuta in naue. Pol. ma come uedutala
Hai tu? Chri. con gli occhi aperti: Pol. Eh
pazzo intendimi:

Chri. Io che ui sono seruo ne seruitij
Vostri, e compagno ne gli affanni, hauendogli
Scolpiti in me, si come si scolpiscono
In fido specchio le presenti imagini;
Da poi, che ui parlai hoggi, ag girandomi,
E ricercando andai s'io uedeua Lucida,
O Emilia, doue le prede si uendono.
Et una uidi star fra schiaue horreuoli,
Che di dure cathene hauea le tenere
Mani legate, e spargea niue lagrime.
Costei mi parue, e non mi parue Emilia.
E à poco à poco al fin le andai si prossima,
Ch'io la conobbi esser pur d' essa: Pol. Ah
misera

Figlia. coteste son le ancella lucide,
Con cui douea sposarti biuon ricco, e Nobile.
Ma se costei non fosse d'essa? Chri. Diuol
Falla, haurei ben ne gli occhi le trauegole.
Ma uenite Padron uoi, e uedetela:

Pol. Si? Se io non l'ho mai uista? Chri. perdona-
temi.

Che goffo, m'era uscito di memoria:

Pol

Pol. Le hai tu parlato? Chri. Ancho per lungo spatio.

Pol. Che festa ti dee hauer fatto: Chri. pensatelo. M'abbracciò Pol. se le man legate stauano, come poteua abbracciarti? Chri. lasciatemi Finire in nome d'Iddio. disse abbraccioti, (Poi che non posso con le man) con l'animo:

Pol. Parueti sana? Chri. ho io ciera di medico? Non le toccai il polso: Pol. domandastila Dè la madre? Chri. mi disse che uerso Africa L'hanno menata alcuni Turchi. Pol. Ah Lucida

Co' tuoi amici per amor uenirtene Già non uolesti, & hor conuien andartene Co' toi nimici à forza. Ma rispondimi A un'altra cosa, che più importa. Stimi tu Emilia intatta? Chri. messer nò, non possono Far quei, che non la tocchino, uolendola Legare, e trar da loco, à luoco. Pol. Eh sempio.

Dico se l'han sforzata. Chri. dubitatene Forse? Se à forza tratta non l'hauessero Non hauria uisto mai Costantinopoli.

Pol. Mi faresti stracciar la pacientia. Io ti domando in mal'hora, se è uergine Chri. Le ho uisto tutte le membra, che uistole Hò l'altre uolte. E uì dirò. le uergini Son pure, uergognose, humili, e tacite, come diuentan donne, à un tratto mutano

ATTO PRIMO

Natura. dunque ti potremo accorgere

A la natura sua, se sarà uergine.

Pol. Ben? che hai concluso al fine? Chri. ho detto à Emilia,

Che mandarete subito à riscoterla.

Ebo detto al Mercatante, che aspettandomi

Al più due hore, io tornerò con ordine

Dal mio padron di pagarla, e menaruela.

Egli ha promesso farlo: Pol. rimanesti tu

In concordia del prezzo? Chri. senza l'ordine

Vostro non uolisi andar tanto oltra: Pol. andiamoui

Dunque. Chri. uolete uoi uenir? Poli. si: Chr.

pratico

Son poco in cotai cose; pur parrebbermi

Che non ueniste uoi: Pol. perche? Chri. di-

rouuelo.

Il mercatante ui potria conoscere.

E sapendo, che uoi sete ricchissimo,

Ve ne potrebbe domandar il doppio.

Ma chi ui accerta poi, che uoi, ò Emilia

Non facciate qualche atto, che dia inditio,

Che ui sia figlia? e il uenditor pigli animo

Di potere ogni prezzo domandaruenè?

Pol. Tu sei al peso. Chri. e uoi scarso. Pol. uo reggermi

Secondo il tuo consiglio: Chri. Beatissimo

Voi se mi deste sempre fede. Pol. dartela

Voglio: Cri. stai fresco. Pol. uà tu dūq; e adoprali,
che

Che non ti inganni alcun. Chri. quei, che m'ingannano.

Potran sicuramente andar fra i Cingari

Pol. *Te. quanti scuti? Chri. mio padre, e mio auolo Furono fornaciai. Pol. uoi farmi intendere, Ch'io giunga à cento. Chri. douresti ancho giungere.*

A Bologna per senno. Onde piu sanio

Ti difendessi da le mie fallacie.

Pol. *che di tu di Bologna? Chri. che in conchiudere Questo mercato io ui uoglio far credere, ch' i sia stato à Bologna un tempo in studio.*

Pol. *Questi son cento scuti à punto datimi. Hoggi da un mio debitor tal, che al credito Io hauea dato di penna. Chri. son miracoli, che uoi trouiate i soldi, io troui Emilia. Datemegli cosi con la borsa. Pol. eccogli.*

Chri. *O gran uirtù di quest' oro; che subito A una lima, à un martello, à un fuoco simile Spezzerà le cathene de la giouane.*

Pol. *Spendi quel manco che si può, e riportami Il resto. Chri. li potete far le essequie. Se ne uedete più, fatemi impendere.*

Pol. *che dici? Chri. che farò tenace à spendere. Io uado. sono al peso? sono al numero? Perche se ne la borsa sol mancassero Duo grani, noi non seruiremmo Emilia.*

Pol. *Son giusti, ua sicuramente, e acconciala, Come ti par. Chri. l'acconciarò benissimo.*

ATTO PRIMO

Ma non per te : Pol. io uò in casa ad attèderti :

A T T O P R I M O

SCENA SESTA.

Chrisoforo solo.

Chri.  V'CELLON è entrato al fine in cor-
gozzo. Ecco le
Piume maestre, ch'io gli ho suelto: hor
libero
Il lascio andar, perche uada à rimetterle
Vo ueder questi scuti un' poco. ò fossero
come l'hidra, che à torne uia crescessero
O ci fosse rimedio à farli crescere,
come al munaio le farine crescono.
O che bell'occhio ti fan, come allegrano
Il cor, discacciano l'humor malinconico.
Fan caldo il uerno, à mezo il tempo temprano,
E fan fresco le state. à dir che a spendere
S'habbia tanto or per comprar una femina.
ch'io non la comprerei, se fosse Venere.
Ent darei (s'io le hauessi) due millia
Per cento scuti. anzi senz'altro pretio,
Anzi quei pagherei, che le togliessero.
E uole il mio Padron tanto oro spendere
Per comprarne una. potta di me. attonito
Son, che vaglia vna vacca, quanto uagliano
Quattro

Quattro paia di buoi. che suon piaceuole.
Che colore: Ecco la chiaue infalibile,
Che apre le rocche, le torri, e le camere.
Eccola lima, sorda, che in ispatio
Espugna le più ferme pudicitie.
Eccol' Idolo, incontro al cui forte empito
Porte, mura, metalli, e marmi s'aprono.
Son questi gli strai d'or, co' quali fingono,
Che Amor fa innamorar. Queste son l'auree
Pome, con cui si fermano le giouani
Nel maggior corso. Questa è la certissima
Pioggia, senza la qual non uolse Danae
Aprir la porta à Gioue. Questo è l'aureo
Pomo, che fe Vener Rossiana à Paride.
Questi sono gli occhiali, onde ci ueggiono
Gli Auuocati à studiar le citatorie.
Son queste à mio parer le uere pitime
Cordiali: i Poeti pazzi fingono,
Che già ci fosse un'età, che chiamarono
D'or; ne de l'or anchor s'hauca notitia.
Questa è l'età de l'or; che l'oro è in pretio.
E chi non ha di questo, uada à impendersi.
Con questi cento scuti, io potrei starmene:
Ma bisogna per Dio, che mene scarichi
Che troppo strani pensieri mi mettono.
Così pian pian son giunto à casa d'Arpago.
Voglio buffar: Tab. tab. non mi rispondono.
Tah, tah, tah, tah, che fan costoro? deono
Hauer dato l'orecchie à nolo, ò dormono.

23
ATTO PRIMO
Dorman che si, che à questa uolta m'odono?

A T T O P R I M O

S C E N A S E T T I M A .

Chrisoforo. Rustica Massara.

Chri. **I** A H, tab, tab, tab, tab, Rust.
Chi è là? pensate che

Soniam la piuma sordina da battere
Tanto? Chri. pensate, che sian da Bergamo
Da farne star tanto fuori? Rust. che haueste le
Braccia appiccate al martel per miracolo.

Chri. Più tosto à quel bel collo. Rust. Horsù dome-
stica-

Tiux poco. non badiamo à ciancie Chri. Ah
Rustica.

Rust. Va, costui sà il mio nome, e pur hier uennici.

Chr. Credete dunque ch'io non habbia in poliza
I nomi tutti de le belle giouani?

Rust. Io non mi allaccio con bottoni. ho il pozzo ne
l'orto, e i secchi in cucina da mirarmi in.

Non son zoppa, ne orba, ma stranio

Forse ti saria parso se uedutami

Hauesti pria, che le febri m'hauessero

Così distrutta. Chri. tal mi piacete, anima-

Mia cara, uita mia, di mel, di zùcchero:

Rust. Non uo piacere ad alcun. Chri. douesti essere

Vendemiata à buon' hora. Rust. douresti essere

Tu impeso come un grappolo: Chri. Licentia

Hauete uita mia di farmi ingiuria,

Che ui son seruidore. Rust. habbian uenduto la

Mula. Chri. & io anchor (quãdo uo far seruitio)

So seruir de le uacche. Rust. Altro non meriti.

Chri. Vorrei dal cielo una gratia. Rust. che gratia?

Chri. Di poter diuentar cotesto mestolo,

Che tu fregbi hora. Rust. Perche? Chri. per-
che'l manico

Hor mi terrestri in mano. Rust. & io desidero,

Che ciò, ch'io tocco diuentasse crostoli

Chri. Ah giudea, crudelaccia, cor di rouere.

Com'è possib il mai, che insieme alberghino

Bellezza, e crudeltà? Rust. mi par conoscere,

Che uuoi la baia. uuoi nulla? risolueti.

Ch'io non ho tempo di star què. mi chiamano,

Ch'io uada à por la carne ne la pentola.

Chri. uerrò io in cambio tuo (se uuoi, à poruola.

Nè di parole seruirò, ma d'opere.

Rust. Quel, che'l Padron m'ha comandato impo-
nere

Non uoglio ad altri. ma uuoł poi ancho Arpago

Por de la carne à rosto, uien tu à metterla

Ne lo schidon. mi raccomando. Chri. Ascoltami

Visetto bel, per uita tua rispondimi.

E in casa il tuo padrò? Rust. nel sò, ma sèdoci,

Che uuoi? Chri. parlarli. Rust. Il nome? Chri.

riferiscegli

Pur che son io, saprà ben egli intenderti.

Rust.

Rust. Se non sei io, non mentirò dicendolo?

Nō tu, ma io, son io. Chri. se lo sei, piacēdoti,
Sarò il toro, poi che Argo non posso essere.

Rust. Il mio padron, che t'ha udito discender le
Scale. però, se uuoi parlargli, aspettalo.

Chri. L'aspetto. Ghiottarella, ricordatemi,
che questo core è uostro: Rust. se è mio, dam-
melo,

Che'l darò à lo sparuiet di messer Lazaro.

Chri. Vuol starui in seno. Rust. ho affittato le stantie.

ATTO PRIMO

SCENA OTTAVA.

Arpago. Chrisoforo.

Arp. **H** Al il ramo? Chri. chi ramo? Arp.
quel, che fingono
I poeti, che senza lui non s'aprono
Le porte di Plutone, e di Proserpina.

Chri. Son porta or, non porta rame, e ingiuria.
Fai à questa tua casa, nominandola
Inferno. non è inferno. hor, che puo uscirsene:

Arp. Il uecchio è stato saldo? Chri. come un rouere.
Tu non sei pur come dicemo in babito
Di mercatante? Arp. hor hor mi uolea mettere
Le ueste, che mi presta mastro Dauide:

Chri. Non accaderan piu, che ho posto in animo

Al uecchio di mandarmi sol. Arp. benissimo.

Chri. Flauia, che fa? Arp. quel, che fan l'altre femine,

Quando uogliono uscir di casa. Chri. Vestisi.

Arp. Dapoi che mi parlasti, io feci subito,

che comincio à uestirsi col seruitio

Di quanti ho in casa. che son tutti in opera

Intorno à lei. e quantunque l'aiutino,

Anchor non ha finito. e non imagino,

Che anchor sia per finir sì tosto. pettini,

Specchi, pezze, albarelli; ampolle, bossoli,

Spugne, spillette, aghi, casselle, scattole,

Schriminali, zucchette, ferri, forbici,

Che una bottega? che una fiera? un medico,

Vn spetial non adopra tante tattere:

Volta, riuolta, metti, rimetti, ordina,

Guaſta, racconcia, che sò io? più facile,

Mente, e più tosto assai si mette ad ordine

Vna naue, che uada in Cipri, ò in Candia.

Son stato un pezzo à riguardarla. à l'ultimo

Non ho potuto hauer più patientia:

Ho commesso à le fanti, che mi chiamino

Dentro e di sopra quando ella sia in ordine.

Chri. E gli è uero à la fe. che queſte femine

Massimamente poi quelle di Italia

Mettono in adornarsi tanto studio,

Che non si pò dir più: Arp. taci di gratia.

Solo à i capci (lasciam, che li biondeggiano

Con la spugnetta in man tutti bagnandoli.

ATTO PRIMO

Di bionda hor dolce, hor forte . e che persequirino
sotto un sole di state un dì lunghissimo)

Quanto tempo consumano à disporerli

Da poi , piu tosto s'acconcia da cuocere

Vn capo di vitel. Chri. piu diletteuole

E ancho , poi che egli è cotto. Arp. col pettine

Districando le chiome , indi attorcendole

Più uolte se troppe alte , ò basse uengono.

E se pari dai lati non si legano .

Che dirò poi del porui cento milia

Spillette , e poi cauarle , e poi rimetterle ,

Perche le treccie stian su'l capo immobili?

De lo acconciarui sù beretta , ò cuffia

O rose d'oro , ò i lor frontali auuoglierui?

Chri. Nò nò parla de ricci , quanta industria

Pongon per farne tre spesso , ò quattro ordini

Con ferro , ò uetro caldo. Arp. altre non dormono

La notte in letto , perche i ricci à studio

Fatti la sera pria , non si disfacciano :

Chri. Io mi uorrei ben far piu tosto radere.

Arp. Ma parliamo del uolto . quanto indugiano

A darli il bianco , e il rosso , con un mondo di

Empiastri , sì che par , che sieno in maschera.

E quanto poche si contentan d'essere

Di lor piè. Chri. Messer nò , che uoglion'essere

Dilor mano. Arp. le carni si tormentano

Pin che se fosser carte , ò tele , ò tauola

Di quelle , che i pittor uoglion dipingere .

Chri.

Chri. Nò, uegniamo al pelarsi, quanto tardano
A ornar la fronte, quando se la pelano.
Quando pelan le ciglia adoperandoui,
O i gigli bianchi, ò la focaccia tenera
Di trementina, ò il rese, ò al fin le forbici.

Arp. Di questo non mi paion da riprendere.
Poi che col fallo fan la penitentia:

Chri. Se per li lor peccati sofferissero
Tanto, beatel'or. Arp. perche non prendere
La pelarella, e in un tratto spedirscne?
Senza prouar questa pena ogni quindici
Giorni. Chri. parliã di porre il uischio sopra le
Labbra onde tutti color, che le baciano
Vi restino inuiscati, come restano
Gli uccelli sopra i rami, ò schiuo n'habbiano.

Arp. E nel fregar si i denti con la poluere
De coralli, e le schegge di maiolica?

Chri. Diciamo quanto spatio si consultano
Poi con lo specchio. Arp. tu falli, Chrisoforo,
Dì con gli specchi, perche uno ne uogliono
Dinanzi, & un di dietro Chri. come Diauolo?
Non l'ho piu intejo. che? non si contentano
D'hauerne uno dinanzi, che ne uogliono
Anco un'altro di dietro? Arp. E cosi credimi:
Vegniam piu, basso. Quanto tempo perdono
In appuntarsi i colletti, in commettere,
Et aggiustare i busti sì, che scoprano
Le mammelle fin quasi presso al margine,
Con piumaccioli sotto, che le tengono

ATTO PRIMO

Sode, e riforte, e fascie, che le stringano?

Chri. Vogliono, che color, che denno prenderle
Per mogli, sappiam come hauranno il modo di
Lattare i figli, ch' elle partoriscono.

Mi merauiglio ben, come non muoiono
Di freddo, e comel' usanza non mutano
Sendo in ogni parer tanto mutabili.

Arp. San ben anco star ferme, quando uogliono.

Vieni à i cartocci, che gonfiando spuntano
Con più man per li tagli de le maniche.

Quanto tempo ti pensi, che ui spendano?

Chri. E in rileuare i fianchi (accioche paiano
Larghe in trauerso) con coltre, e con uarij
Inuogli? In porsi poi à dosso un numero
Grande di ueste, e sopraueste? in cingersi,
Ornarsi d' oro, e d' argento, & aspergersi
D' acque, di polui, e d' altri odori, e massima-
Mente d' ombra, e zibbetto? Arp. à punto?

prezzano

Questi duo, perche san donde hanno origine,

Chri. E infregarsi le man con tante sorti di
Sapon, paste di cerui, & altre polueri?

Arp. Ma in conciarsi la coda? che tenendola

Dictro non pon ueder, come la portino?

Chri. E per questo dich' io, che dourian porfela
sempre dinanzi, accioche accomodarsela
Di propria mano à lor piacer potessero.

Arp. Mentre biasmiam le femine, che perdono
Il tempo in adornarsi; noi di biasimo

Mag.

Maggior sian degni . che'l tempo piu inutile-
Mente perdiamo in raccontar quest' opere .

E se non entriam dentro à chiamar Flauia ,
Nõ uscirà sì tosto . Chri. Entriamo , e in camera
Ti conterò i tuoi soldi . senti il cembalo .

Ti piace il suon ? Arp. sì più , che d' Arpe , d
cetere ,

E d' ogni altro strumento . Chri. dunque bastit
Cotesto . Arp. Io anchor ti mostrerò la giovane ,
E ciò ti basterà . Di gratia lasciagli

Vedere un poco . Chri. pian , che non ti forino
Le corna de le uacche , che si chiudono

Qui dentro . Arp. come uacche ? Chri. sì . Arp.
non mug giano

Già . Chri. Ristringon la uoce , perche temono
Il Lupo , che le ha uiste . Arp. anzi trouãdosi
In man d' un boia . apri un poco , rallegiami .

Chri. Tutti dal sole . io uo con questi toglierti
Gli occhi . Arp. così ogni giorno poss' io pderli .
Horsù andiamo . Chri. Và innãzi , ch' io ti seguito .

Il fine del primo Atto .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Flauia Ichiaua . Chrisoforo.

Fla. **N**ON piangete, sorelle. quel, che a
nascere
Vostro ui sciolsse prima da le uiscere
De la madre uorrà forse un dì sciogliervi
Pur da coteſta ſeruitù duriffima :

Chri. Arpago . reſta in pace , ſe puo eſſere
Alcuna pace oue ſon tante femine :

Fla. ſon pur uſcita homai di purgatorio
Dio gratia , e uado al paradifo. Chri. gli Angelì
Stan bene in paradifo. Fla. meſſer Polipo
M'ha ben moſtro il ſuo amore . Chri. e uol mo-
ſtrartelo

Meglio , e fartel toccar con man quando habiti
Con lui in una caſa di continuo :

Fla. Anch'ei conoſcerà , che'l beneficio
Ha fatto à donna , che quanto men merito
Gl'ne fa dar , tanto il ſà mei conoſcere .
Perche'l far bene à chi ſà riconoſcerlo ,
E gran conforto , e gran parte del premio.
Ch'ei m'habbia manumeſſa nel ringratio.
(Che ciò non mi ſaria grato , ne utile)

Chri. E nò ti ha anchor meſſo à mano. Fla. ringratiolo,
Che

Che ad'habitar con lui mi uoglia prendere.

Chri. *Ma egli è stato un gran pazzo à far libera
Coei, che l'ha legato . un tristo cambio .*

Fla. *Dà seruitute homai mi trouo libera .*

*Ma alla gran gentilezza del mio Polipo
Piu schiaua son , ch'io fossi à l'auaritia
D'Arpago pria , che uenissi à riscuotermi :
La libertà , che mi offre con la nobile
Sua liberalità, con la medesima*

*Mi toglie . V'è sol questa differentia,
Che'l cor diuenta seruo , il corpo è libero .*

Chri. *Ancho il corpo ha da star soggetto . e l'essere,
Tuo dè mutarsi con modo si uario ,
Che non sarai piu d'essa . Fla. che mi dici tu ?*

Chri. *Ti dico il uer , che non sarai piu Flauia .*

Sarai per l'auenir chiamata Emilia .

Ma pur che non ti scordi di rispondere

A chi ti chiamerà così . Fla. ricordati

Pur tu , che non mi chiami ancho à l'hor Flauia :

S'al tornar del mio amante l'amor feruido

Ne stimulasse , e ne facesse correre

In contro ad abbracciarsi à la presentia

Del Padre . Dimmi un poco , questo scandalo ,

Come puo ripararsi . Chri. legheremoui

Prima le braccia : Fla. eh rispondi à proposito .

Chri. *Direm , che'l sangue tira , e che è un miracolo ,*

Che ambo ui conosciate non hauendoui

Mai più ueduti . è ben poi conuenueole ,

Che in casa stij , come se fossi proprio

ATTO SECONDO

Figliuola del Padrone . gouernandola
 Con honeste creanze , e con giudicio .
 Ne facendo atti poi con messer Polipo
 Che faccian sospettar . Fla. lasciane il carico
 Pure à me : A tutti color , che mi ueggiano ,
 Creder farò , ch' i sia Diana ò Pallade ,
 E farò con messer Polidoro opere
 Tai , che quando sapesse ben , che Flauia
 Io fossi al fin , mi amerà come Emilia .
 A te poi tengo , e terrò sempre un' obbligo
 Si fermo , che si ferme in uer non erano
 Le catbene , con cui già mi legarono ,
 Quando schiava fui tolta da la patria :

Chri. Horsù lasciam coteeste ceremonie
 A i Cortegiani , e a gli Spagnuoli . attendasi
 A le cose , che son di piu importantia :
 Serbitu in mente tutto quel , che dettati
 Abbiamo Arpago , & io ? si che rispondere
 Sappi al uecchio , s' auuie , ch' egli t' interroghi ?

Fla. Piu saldo in marmo non si scrisse . Chri. Lucida
 Chiaman la madre , il Parentado è Susio
 Sai ? Fla. assai . già t' haueria inteso una pecora :

Chri. Hora uenti anni son che nacque Emilia .
 La madre uien di Persia . Fla. l' ho in memoria :

Chri. Stauano al Baloardo Podacataro .
 Fla. Il sò . Chri. la madre è condotta uers' Africa .
 Fla. L' ho inteso . Chri. uenne ad habitar la Vedoua
 A Nicosia per . Fla. m' hai boggi mai fracida .
 Ma se ti par , che pur debba scordarmelo :

Dammi

- Dammi tutto cotesto in una poliza.
 Perch'io possa tenerla in mano, e leggerla.
 O darla al Vecchio, quando egli m'interrogbi,
 Accioche se la legga egli medesimo.*
- Chri. Non ti turbar ne l'orina di gratia.
 Abbiamo à far con uolpi uecchie, e simie
 C'hanno pelato il cul. Sospettosissimo
 E il uecchio; come gli orbi. à un'error minimo,
 Che tu facessi, ò andassi un poco in trespoli
 Saria ruinata poi tutta la pratica.*
- Fla. Nò nò. Chri. rispondi raro, e breue, e
 guatami
 Spesso. Ma ecco tuo padre, ò tuo suocero.
 Chiamal come ti par, sta in ceruel, portati
 Da donna. qui consiste tutta l'opera.*

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Polidoro. Chrisoforo. Flauia.

- Pol.  ORNO fuori à ueder se anchora ven-
 gono :*
- Chri.  Madonna Emilia, quel, che à noi s'ap-
 prossima
 E uño padre. Fla. ò Dio lodato. Chri. Andategli
 Incontro à riuerirlo, e à riconoscerlo :*
- Pol. E questa Emilia mia figliuola. Chri. Emilia
 Vostra*

ATTO SECONDO

*Vostra figliuola. Pol. ò figliamia non piangere,
Che'n tal gioia non han loco le lagrime:*

*Chri. Sò che le ha pronte. In uero hanno prontissime
Gli auuocati bugie, le donne lagrime.*

*Fla. Padre, da cui due volte ho hauto l'essere
Al nascer l'una e l'altra al tornar libera.
(Poi che chi serue priuo de la propria
Voluntà, si può dir priuo de l'essere).
Mentre n'abbraccio è forza, ch'i sia simile
A le uiti; le quai quando s'allegnano
D'esser fuori del tempo infeslo, & aspero,
E auuicinarsi à lor stagion godeuole,
Spargono acque da gli occhi in abundantia:*

*Chri. Il pauimento è asciutto, se le tegole,
Che s'hanno à por nel tetto non traspiouano.*

*Pol. Nel'abbracciarmi fai meco l'ufficio,
Che fè Giafon col suo padre decrepito
Da Colco ritornando ne la patria:*

*Fla. O padre, s'io non ui douea conoscere
Se non per questa uia piena d'angustie,
Sia benedetto il mio danno, il pericolo
Mio, ringratiati color, che mi presero,
Per cui adempio un lungo desiderio:*

*Pol. E poi che morte mi fa tanto termine,
Che del tuo aspetto i miei occhi si pascono,
Hor uenga à suo diletto, ch'io mel'offero:*

*Fla. Anzi se questa dee prenderui imperio
Sopra doppo il uedermi, e il farmi libera,
Foss'io lungi da uoi schiaua in perpetuo.*

Chri.

Chri. Horsù non ricordiamo i morti à tanola :

Pol. Per colmar la mia gioia qui sol mancano

Tua madre, e tuo fratello. Fla. Anch'io desidero

Vederli. Chri. Non giurar, che frustratorio

Sarebbe il giuramento. Pol. uà Chrisoforo

Correndo hor hora à casa M. Lazaro .

Intendo , cheli son uenute lettere

Di suo figliuol da Nicosia . La intendere

Potresti qualche noua ancho di Polipo :

Noi qui ti aspetterem . ma torna subito .

Chri. Hor non è tempo , ch'io lo debba cogliere

In casa , ui andrò poi . Pol. uania, spedisciti ,

Non uoglio serui indouini , nè medici :

Chri. Mancana questa , non potea mandarmini

In peg gior punto . stand'io qui , se Flauia

Erraua , à un tratto io la potea soccorrere .

Pol. Madimmi pria che uadi , mi riporti tu

Del prezzo in dietro nulla ? Chri. sì . con gli

argani

Gli'botirata ., habbiam fatto piu chiacchiare ,

che s'io haueffi comprato cento pecore .

Perche son stato sì à tornar ? uoleuane

Al men cento e cinquanta scuti . e haurebbe gli

Voluti anchor se uedea noi . à l'ultimo

Volea darmela nuda . io promettendogli ,

Basta , ho fatto una beffa à un'auarissimo

Vecchio la più gentil , la più piacevole ,

che si possa pensar . Pol. finisci . dimela .

Chri. Hora non posso , un'altra uolta . Pol. spacciati .

ATTO SECONDO.

*Và dunque. Chri. Io uado . t'inganni nascondermi
Vò dietro à questo canto , e ueder , che esito .*

Habbia la cosa . Pol. Dimmi un poco Emilia ,

Come uoi foste prese . Fla. deb digratia .

Perdonate à uostri occhi , non facendomi

Narrare à lungo le nostre miserie .

Vi dirò breuemente , che'l dì misero ,

che Nicosia fu presa , ancho noi fossimo

Rubate , e prese da duo fanti poveri .

Che per la inopia ne uenderon subito

A mercatanti intenti à questi trafichi :

Mia madre quà , me là ; e ne diuisero

Tosto , e dicean , che colui , che hauea compero

Mia madre , el'altre serue andaua in Africa .

Io fui d'un mercatante uecchio huom d'anima ,

Che qui m'ha tratto senza farmi ingiuria .

Non sò già dir se per bontà sua propria ,

O per trarne piu prezzo riuendendomi .

Pol. Ben ? che dice tua madre , che mai prendere

Non uolse il mio fedel consiglio , e uscirsene

Di Cipri un giorno , e uenir quà chiamataui

Da me con così calde , e spesse lettere ?

Fla. Si raccomanda à uoi quant'è possibile .

Pol. come si raccomanda à me , se andandoue

Prima dite non sapea doue à uoglierti

Haueffi ? Chri. le bugie non posson correre ,

Hanno corte le gambe . rappatumala

Se poi . Fla. Io ui dirò . quei , che ne presero ,

Nel uedermi , tralor conchiuser subito

Di darmi in dono al gran Signore, e'l dissero

A noi: mia madre udendol, disse. Flauia

Emi par, che uedrai Costantinopoli,

Se ui uedi tuo padre, raccomandami

A lui, e per me il prega. Pol. come Flauia

Ti nominò, se sei nomata Emilia?

Chri. Vuol trare i piè d'un fango, e cade, e metteui

Le mani appresso, siam spediti. andartene

Tu puoi à casa al Rossiano, io posso irmene

Donè'l Padron di me noua non habbia.

Fla. Vi dirò quei soldati hauean notitia

Di quante donne ò belle, ò ricche u'erano.

Onde mia madre, che non era pouera,

Accioche una gran taglia non ci dessero,

Ma anchor piu perche alcun riconoscendola

No la prendesse e la mandasse in Persia;

Si mutò il nome. e à noi tutte ancho fecelo

Mutare, e così io fui chiamata Flauia.

Chri. Al sangue di me, ch'ella pur uoltatala

Hà sì ben, che non si è abbruciata. Flauia.

Tu l'hai cauata fuori netta. hor metteti

In guardia, e dì le tue parole à numero

A peso, & à misura, e con giudicio:

Pol. E tua madre, che nome si fè mettere?

Fla. Sofia. Pol. mi par, che hauea questo medesimo

Nome da prima anchor. Fla. messernò. Lucida

Chiamossi. Pol. Hor hora mi torna in memoria.

Chri. Cappe ti par, che questo uecchio sappia

Tor bene il suo costituito? ò Vicario;

ATTO SECONDO

O Cancelliero è stato al malefitio.

Te n'han dato tre tratti, e s'apparecchiano

A dartene de gli altri anchora. Flavia

Non confessar, se confessi, t'impiccano.

Pol. Credo, che'l parentado fosse taurico.

Fla. Susio. Pol. si si mi uiene in mente. Chri. dormi tu.

Colobo? tien gli occhi al tenier. Pol. se in Africa
Menan tua madre, andrà forse à la patria.

Fla. Non lo sò. doue è Persia, è forse in Africa?

Chri. Da baiante à ferrante. Horsù prendi animo.

Ahualorosa. il tuo Padrin t'è à gli homeri.

Pol. Credo, che Tolomeo la ponga in Asia:

Che uoglia strana uenne mai à Lucida.

Di partirsi di Persia. per uenirsene

Ad habitar sì lungi da la patria.

Fla. Quando il Sofì hauendo fatto prendere

Euccider crudelmente senza essamina.

Il marito di mia madre accusato di

Rebellion, uoleua chiudere in carcere

Tutta la sua famiglia, e ricercauala

Di terra in terra. e hautobauealientia

Da Solimano di poterla prendere

Ancho ne regni suoi. Pol. si si narratome

L'ha molte uolte tua madre. Chri. dischalzala.

Pur ben. ma tu sta salda. Pol. mostri Emilia

Piu tempo, che non hai. dei hauer quindici

Anni soli, cred'io, Fla. si si guardatenu

Da uenti pure. Pol. Ohime, come se'n uolano

Questi

Questi anni sordi. Chri. Horsù . non più mo .
leuala

Dala corda. Pol. stauate anchor nel proprio
Loco doue stauate da principio?

Fla. Messersi . Pol. doue? me lo scrisse Lucida

Fla. Appresso il baloardo Podacataro.

Chri. Ha pur finito . hor siamo à la vittoria.

Pol. Ma che si è fatto in sì diuerso essilio
De la fanciulla , ch'io mandai à Lucida ,
Che teco s'alleuasse , e al tuo seruitio
Stesse continuamente? Fla. la conducono
Via con mia madre. Pol. O Dio come si nomina?
L'ho in su la lingua , e non lo posso esprimere .
Ricordami tù il suo nome di gratia .

Chri. O maladetta sia la mia memoria .

Non le ho già detto questo . hora , che domine
Risponderà? potess'io almanco dirglielo
Ne l'orecchio , ò accennarle . non ci è ordine.
Siam cotti , siam spacciati al tutto . ò Diauolo
Portami uia . altro non sò , che battere
Il capo al mur . Quest'è tua colpa propria.
Ma chi l'haueria pensato? hor toglì bestia ,
Togli cotesta cinta , corri , e impiccati :

Fla. Padre io mi son accorta à molti indicij ,
Che uoi m'andate interrogando à studio
Di molte cose per poterui accorgere ,
Se'n uero io son colei , che dico d'essere .
E che prima di me disse Chrisoforo .
E fate bene , e il nome , che richiestomi

Hauete

ATTO SECONDO

*Hauete uolentier dirò . pur uoglioui
Padre anch'io dir il uer . che non essendoci
Piu segno alcuno , ond' anch'io possa accorgermi
Se uoi mi sete Padre , e anch'io douendomi
Chiarire (e forse assai piu ragioneuole-
Mente , che uoi) se uoi sete quel proprio ,
Che mi disse quel seruo , ò vn' altro . Ond' habbia
A correr l'honor mio , danno , e pericolo ;
Io debbo domandar , che uoi in cambio
Di tanti segni dati à uoi ; quest' ultimo
Diate à me per cautezza mia . dicendomi .
Questo nome . del quale interrogandomi ,
E nol sapendo , mi mettete in dubbio .*

*Chri. Obenedetta sia per cento milia
Volte quella linguetta , in fin le femine
Hanno il Diauolo à dosso , e assai più uagliano ,
Che noi à lo improuiso . un scettro meriti
Flauia gentil . tel darò messer Polipo :*

*Pol. Figlia quand' altro non mi desse indicio ,
Che tu sij figlia mia ; figlia di Lucida ,
Chiaro me'l dà cotesta tua prudentia .
Onde non uò piu interrogarti . uoglioti
Rabbracciar , e dir quel , di che richiestomi
Hai . La fanciulla Catella si nomina .*

*Chri. Io non uoglio mai piu dir quattro , fin che non
E nel sacco . Pol. entriam dentro . Fla. à vo-
stro arbitrio*

*Pol. Vorrei pur , che aspettassimo Chrisoforo .
Non puo già far , che nō sia qui , al mio credere .
Chri.*

Chri. *Tu credi bene io son qui , ma partitomi
Non son anchora . chi è quel , che uien carico
Di ualigioni , e d'armi ? è mi par Tropio ,
Quel , che andò à Nicosia con messer Polipo .
E desso certo . uò incontrarlo , e intendere
Qualche nouella del mio padron giouane .
Così farò senz'ire à messer Lazaro .*

Pol. *Poiche non uiene , andiamo in casa . Emilia ,
Questa è tua , metti il buon piè innanzi . Fla.
Ingiuriz
Mi fate . entrate uoi padre . Pol. ubbidiscimi .*

A T T O S E C O N D O .

S C E N A T E R Z A .

Tropio seruo . Chrisoforo .

Trop. **I** O son pur giunto à casa . non mi rom-
pono
Già piu la testa i tamburi , gli scoppij ,
Le artiglierie , le trombette , e le naccare .
Giacerò pure in letto , e starò à tauola
A mio piacer . non bauea pure spatio
Di sluzzicarmi le orecchie , ne commodo
Tal'hor di far quel , ch'era necessario .

Chri. *Questi son fanti da fornire essereiti
Da mandar fuor . per quanto posso intendere
Ha fatto pace con la guerra . Trop. andarmene
Vo' da brauo , e narrar cose magnifiche*

ATTO SECONDO.

Dele battaglie. Chri. *si se uorrem crederle.*

Trop. Hor s'ionon fossi desso, ma il mio spirito,
Che andasse errando per lo mondo, e Tropic
Fosse stato ammazzato in campo? Il Diauolo
ci saria bene, ò sognassi? è possibile?
Eh son'io. sento pur ch'io ho fame. Chri. Tropic
Sei desso, ò la sua ombra? Trop. ecco Chrisoforo.
(Non harò noia in far ch'altri mel cerchino)
Son l'ombra sua, tu che dei esser grauido
Di qualche madre d'Orlando, hora guardati,
Che'l mio apparir non ti faccia disperdere:
Ho partorito hor hor. dunque abbattendomi
Inte, son male abbattuto. Trop. No. di, che tu
Sei mal battuto secondo i tuoi meriti.

Ma lasciam questo. come stai Chrisoforo?

Chri. Riguarda il sopra scritto. ma tu Tropic
Sei stato infermo, ò confinato in carcere?
Hai una mala ciera, una certa aria
Di traditor. non uoglio farti ingiuria,
Vo dir che sei mal disposto. Trop. che credi tu
Il patir tanto, le spese, e terribili
Paure fan coteste cose. giuroti
A fè di caualier, ch'io non sò. Chri. cācaro
V'son gli sproni, e la colana? Trop. Eh parlano
così in campo. S'io anchor sia uiuo. Chri. credolo.
E molto tempo, che hai cotesto dubbio.

Trop. che dici? Chri. dico, anch'io ne sto in dubbio.
che è del nostro padron? di messer Polipo?

Trop. Queste ualigie, e queste armi. Chri. rispondimi
Come

*Come si dè . dico dou'è . Trop. deu'essere
Ne panni se non si è spogliato . Chri. dicoti
Se è in questa terra . Oh fai l'arguto , ò il sèplice :*

*Trop. Se in questa terra fosse , noi calcandola
Co piedi il calcheremmo , & egli standoui
Immarcirebbe . ma senza facetie
E quimeco . Chri. oue ? io già nel ueggio ? Il
portitu*

In coteſta ualigia ? Trop. Il porto . intendimi ?

*Chri. Lascia gli scherzi . Trop. egli è in Costantinopoli ,
E sarà hor hora quì . Chri. certo ? Trop. certissimo*

Chri. Mi dai la buona noua . Trop. hora rispondimi

Tu . che fà il nostro padrō uecchio ? Chri. litiga

Cō la morte . Trop. ben quando uuol andarsene ?

Chri. Fà come quei , che temono di perdere

La lite , che domandan copia , e termine :

*Trop. E fatto anchor liberal ? Chri. No , ma sperasi
Tosto . Trop. quando sarà . Chri. quando esso à
l'ultimo*

Tirerà i piedi , e lascerà in perpetuo

La robbà al figlio , e à Satanasso l'anima .

Pazzo mentre parliam , che non ti scarichi :

Vn poco in terra di coteſto carico ?

Il tuo ricordo è buon . uo porlo in opera .

*Chri. E bello stare in Cipri ? Trop. mai no : dicono
che n'è così gran caldo , & io sentitoui
Ho sempre un freddo sì grande , che fattomi
Hauera di quei del monaster di Tremito .*

Chri. E la polue di Cipri è buona ? rechine

ATTO SECONDO

*Tu forse à casa qualche ampolla? Trop. guardine-
Ne Dio . doue ella ti giunge in perpetuo
Ti lascia il segno , ò mortale , ò incurabile.*

Chri. Si dice pur , ch' eran forti quegli undici T
Baloardi. Tro. tu balordo. Cri. e come? insegnami.

*Trop. Baloardi si dice: Chri: Basta. intendimi
Tu : Trop. eran forti in uer , ma che poteuano
Se noi fuori haueuamo alzato gli argini
De la terra si alti , che giungeuano
A par de baloardi , e gli auanzauano ?
Ma non parliam piu di guerre di gratia.*

*Chri. Andrò à trouar il uecchio , e à farli intendere
La uenuta del figlio. Trop. Nò nò. cancaro .
Non far . Chri. perche ? Trop. perche nò .
Messer Polipo*

*Non vuol , che'l padre , o alcun di casa sappia
Che sia tornato di campo . Chri. saprestemi
Dir la ragion? Trop. Nò. Chri. doue s'hanno à
mettere*

*Coteste robbe. Trop. uuol che si ripongano
Tutte qui in casa di messer Neofilo
Nostro uicino , e suo compagno intrinseco ,
Doue anch'ei uiene à star nascoso , e incognito ,
Fin che uorrà , che'l suo uenir si publichi:*

*Chri. E chi uiene con lui? Trop. Messer
Neofilo .*

*Ei l'ha trouato al porto , e insieme uengono .
Ha mandato me innanzi à far la guardia
Et à spiar del padre . ou'è? commessoni*

Ha se si uede, ch'io ritorni à dirglielo.

Se non si uede, ch'io lasci, che uengano:

Chri. *E pur mo entrato in casa; e al mio giudicio*

Non è per uscir fuor si tosto. Trop. piacemi.

Chri. *Pur s'hora uscisse? Trop. girei a nascondermi.*

Chri. *Se non potessi? Trop. li darei a intendere,*

Che non fosse tornato messer Polipo.

Ma, ch'io fossi uenuto sol. Chri. benissimo.

Se uscisse quando uerrà messer Polipo?

Al tutto habbiam prouisto. egli ordinatomi

Ha, che tu stij qui intorno à far la guardia:

E (se'l uecchio esce) à ritenerlo e spingerlo

Di nouo in casa. e non potendo, correre

Almeno incontro al giouane a narrarglielo.

Chri. *Perche star uole il nostro padron giouane*

Piu tosto in casa di misser Neosilo

Si presso il padre, che in qualche altra stantia

Lontana doue suo padre non pratichi?

Trop. *E i non si fida d'altri, e quiui starsene*

Vuol, doue non son donne. che se femine

Vi fosser, sa che'l tutto saria publico.

Poi questa casa è quasi su'l principio

Della terra. s'andasse oltra, da giouani

Saria scoperto e publicato subito.

Al fin fa per hauer noue continua-

Mente di casa sua. Chri. tu non trouandomi

Hora, come poteui farmi intendere

Quanto mi haueui à dir? Trop. m'hauea dat'

ordine,

ATTO SECONDO.

*Và dunque. Chri. Io uado . t'inganni nascondermi
Vò dietro à questo canto , e ueder , che esito .
Habbia la cosa . Pol. Dimmi un poco Emilia ,
Come uoi foste prese. Fla. deb digratia
Perdonate à uostri occhi , non facendomi
Narrare à lungo le nostre miserie .
Vi dirò breuemente , che'l dì misero ,
che Nicosia fù presa , ancho noi fossimo
Rubate , e prese da duo fanti poweri .
Che per la inopia ne uenderon subito
A mercatanti intenti à questi trafichi :
Mia madre quà , me là ; e ne diuisero
Tosto , e dicean , che colui , che hauea compero
Mia madre , el'altre serue andaua in Africa .
Io fui d'un mercatante uecchio huom d'anima ,
che qui m'ha tratto senza farmi ingiuria .
Non sò già dir se per bontà sua propria ,
O per trarne piu prezzo riuendendomi .*

*Pol. Ben ? che dice tua madre , che mai prendere
Non uolse il mio fedel consiglio , e uscirsene
Di Cipri un giorno , e uenir quà chiamataui
Da me con cosi calde , e spesse lettere ?*

Fla. Si raccomanda à uoi quant'è possibile .

*Pol. come si raccomanda à me , se andandoue
Prima di te non sapea doue à uoglierti
Hauessi ? Chri. le bugie non posson correre ,
Hanno corte le gambe . rappatumala
Se poi . Fla. Io ui dirò . quei , che ne presero ,
Nel uedermi , tra lor conchiuser subito*

Di darmi in dono al gran Signore , e'l dissero
A noi : mia madre udendol, disse. Flavia

Emi par , che uedrai Costantinopoli,

Se ui uedi tuo padre , raccomandami

A lui , e per me il prega. Pol. come Flavia

Ti nominò , se sei nomata Emilia ?

Chri. Vuol trare i piè d'un fango , e cade , e metteui

Le mani appresso, s'iam spediti . andartene

Tu puoi à casa al Roffiano , io posso irmene

Donè'l Padron di me noua non habbia .

Fla. Vi dirò quei soldati hauean notitia

Di quante donne ò belle , ò ricche u'erano .

Onde mia madre , che non era pouera ,

Accioche una gran taglia non ci dessero ,

Ma anchor piu perche alcun riconoscendola

No la prendesse e la mandasse in Persia ;

Si mutò il nome . e à noi tutte ancho fecelo

Mutare , e cosi io fui chiamata Flavia .

Chri. Al sangue di me, ch'ella pur uoltatala

Hà si ben , che non si è abbruciata . Flavia

Tu l'hai cauata fuori netta . hor metteti

In guardia , e dìle tue parole à numero

A peso , & à misura , e con giudicio :

Pol. E tua madre , che nome si fè mettere ?

Fla. Sofia. Pol. mi par , che hauea questo medesimo

Nome da prima anchor . Fla. messernò. Lucida

Chiamossi. Pol. Hor hora mi torna in memoria.

Chri. Cappe ti par , che questo uecchio sappia

Tor bene il suo costituito ? ò Vicario ,

ATTO SECONDO

O Cancelliero è stato al malefitio .

Te n'han dato tre tratti , e s'apparecchiano

A dartene de gli altri anchora . Flavia

Non confessar . se confessi , t'impiccano .

Pol. Credo , che'l parentado fosse taurico .

Fla. Susio. Pol. si si mi viene in mente. Chri. dormi tu

Colòbo? tien gli occhi al tenier. Pol. se in Africa

Menan tua madre , andrà forse à la patria .

Fla. Non lo sò . doue è Persia , è forse in Africa?

Chri. Da baiante à ferrante. Horsù prendi animo .

Ah ualorosa . il tuo Padrin t'è à gli homeri .

Pol. Credo , che Tolomeo la ponga in Asia :

Che uoglia strana uenne mai à Lucida

Di partirsi di Persia . per uenir sene

Ad habitar sì lungi da la patria .

Fla. Quando il Sofì hauendo fatto prendere

Euccider crudelmente senza essamina .

Il marito di mia madre accusato di

Rebellion , uoleua chiudere in carcere

Tutta la sua famiglia , e ricercauala

Diterra in terra . e hauto hauea licentia

Da Solimano di poterla prendere

Ancho ne regni fuci. Pol. si si narrato me

L'ha molte uolte tua madre . Chri. dischalzala

Pur ben . ma tu sta salda. Pol. mostri Emilia

Piu tempo , che non hai . dei hauer quindici

Anni soli , cred'io , Fla. Si si guardatenui

Da uenti pure. Pol. Ohime , come se'n uolano

Questi

Questi anni sordi. Chri. Horsù . non più mo .
leñala .

Dala corda. Pol. stauate anchor nel proprio
Loco doue stauate da principio?

Fla. Messersi . Pol. doue ? me lo scrisse Lucida

Fla. Appresso il baloardo Podacataro.

Chri. Ha pur finito . hor siamo à la uittoria.

Pol. Ma che si è fatto in sì diuerso essilio
De la fanciulla , ch'io mandai à Lucida ,
Che teco s'allenasse , e al tuo seruitio
Stesse continuamente ? Fla. la conducono
Via con mia madre. Pol. O Dio come si nomina ?
L'ho in sulla lingua , e non lo posso esprimere .
Ricordami tù il suo nome di gratia .

Chri. O maladetta sia la mia memoria .

Non le ho già detto questo . bora , che domine
Risponderà ? potess' io almanco dirglielo
Ne l'orecchio , ò accennarle . non ci è ordine .
Siam cotti , siam spacciati al tutto . ò Diaplo
Portami uia . altro non sò , che battere
Il capo al mur . Quest'è tua colpa propria .
Ma chi l'haueria pensato ? hor toglì bestia ,
Togli cotesta cinta , corri , e impiccati :

Fla. Padre io mi son accorta à molti indicj ,
Che uoi m'andate interrogando à studio
Di molte cose per potermi accorgere ,
Se'n uero io son colei , che dico d'essere .
E che prima di me disse Chrisosoro .
E fate bene , e il nome , che richiestomi

Hauete

ATTO SECONDO

*Hauete uolentier dirò . pur uoglioui
Padre anch'io dir il uer . che non essendoci
Piu segno alcuno , ond' anch'io possa accorgermi
Se uoi mi sete Padre , e anch'io douendomi
Chiarire (e forse assai piu ragioneuole-
Mente , che uoi) se uoi sete quel proprio ,
Che mi disse quel seruo , ò vn' altro . Ond' habbia
A correr l'honor mio , danno , e pericolo ;
Io debbo domandar , che uoi in cambio
Di tanti segni dati à uoi ; quest' ultimo
Diate à me per cautezza mia . dicendomi .
Questo nome . del quale interrogandomi ,
E nol sapendo , mi mettete in dubbio .*

*Chri. Obenedetta sia per cento milia
Volte quella linguetta , in fin le femine
Hanno il Diauolo à dosso , e assai più uagliano ,
Che noi à lo improuiso . un scettro meriti
Flauia gentil . tel darò messer Polipo :*

*Pol. Figlia quand' altro non mi desse indicio ,
Che tu sij figlia mia , figlia di Lucida ,
Chiaro me' l' dà cotesla tua prudentia .
Onde non uò piu interrogarti . uoglioti
Riabbracciar , e dir quel , di che richiestomi
Hai . La fanciulla Catella si nomina .*

*Chri. Io non uoglio mai piu dir quattro , fin che non
E nel sacco . Pol. entriam dentro . Fla. à vo-
stro arbitrio*

*Pol. Vorrei pur , che aspettassimo Chrisoforo .
Non puo già far , che nō sia qui , al mio credere .
Chri.*

Chri. Tu credi bene io son qui, ma partitomi
 Non son anchora. chi è quel, che uien carico
 Di ualigioni, e d'armi? è mi par Tropio,
 Quel, che andò à Nicosia con messer Polipo.
 E desso certo. uò incontrarlo, e intendere
 Qualche nouella del mio padron giouane.
 Così farò senz'ire à messer Lazaro.

Pol. Poiche non uiene, andiamo in casa. Emilia,
 Questa è tua, metti il buon piè innanzi. Fla.
 Ingiuria
 Mi fate. entrate uoi padre. Pol. ubbidiscimi.

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

Tropio seruo. Chrisoforo.

Trop. **T** O son pur giunto à casa. non mi rom-
 pono
 Già piu la testa i tamburi, gli scoppij,
 Le artiglierie, le trombette, e le naccare.
 Giacerò pure in letto, e starò à tauola
 A mio piacer. non bauea pure spatio
 Di stuzzicarmi le orecchie, ne commodo
 Tal'hor di far quel, ch'era necessario.

Chri. Questi son fanti da fornire esserciti
 Da mandar fuor. per quanto posso intendere
 Ha fatto pace con la guerra. Trop. andarmene
 Vo' da brauo, e narrar cose magnifiche

ATTO SECONDO.

Dele battaglie. Chri. *si se uorrem crederle.*

Trop. *Hor s'ion non fossi desso, ma il mio spirito,
Che andasse errando per lo mondo, e Tropic
Fosse stato ammazzato in campo? Il Diauolo
ci saria bene, ò sogniaffi? è possibile?
Eh son'io. sento pur ch'io ho fame.* Chri. *Tropio
Sei desso, ò la sua ombra?* Trop. *ecco chrisoforo.
(Non harò noia in far ch'altri mel cerchino)
Son l'ombra sua, tu che dei esser grauido
Di qualche madre d'Orlando, hora guardati,
Che'l mio apparir non ti faccia disperdere:
Ho partorito hor hor. dunque abbattendomi
Inte, son male abbattuto.* Trop. *No. di, che tu
Sei mal battuto secondo i tuoi meriti.
Ma lasciam questo. come stai Chrisoforo?*

Chri. *Riguarda il sopra scritto. ma tu Tropic
Sei stato infermo, ò confinato in carcere?
Hai una mala ciera, una certa aria
Di traditor. non uoglio farti ingiuria,
Vo dir che sei mal disposto.* Trop. *che credi tu
Il patir tanto, le spese, e terribili
Paure fan coteste cose. giuroti
A fè di caualier, ch'io non sò.* Chri. *cācaro
V'son gli sproni, e la colana?* Trop. *Eh parlano
cosi in campo. S'io anchor sia uiuo.* Chri. *credolo.
E molto tempo, che hai cotesto dubbio.*

Trop. *che dici?* Chri. *dico, anch'io ne sto in dubbio.
che è del nostro padron? di messer Polipo?*

Trop. *Queste ualigie, e queste armi.* Chri. *rispondimi
Come*

Come si dè . dico dou'è . Trop. deu'essere

Ne panni se non si è spogliato . Chri. dicoti

Se è in questa terra . Oh fai l'arguto , ò il sēplice :

Trop. Se in questa terra fosse , noi calcandola

Co piedi il calcheremmo , & eglistandoui

Immarcirebbe . ma senza facetie

E quimeco . Chri. oue ? io già nel ueggio ? Il portitu

In cotesta ualigia ? Trop. Il porto . intendimi ?

Chri. Lascia gli scherzi . Trop. egli è in Costantinopoli ,

Esarà hor hora quì . Chri. certo ? Trop. certissimo

Chri. Mi dai la buona noua . Trop. hora rispondimi

Tu . che fà il nostro padrō uecchio ? Chri. litiga .

Cō la morte . Trop. ben quando uuol andarsene ?

Chri. Fà come quei , che temono di perdere

La lite , che domandan copia , e termine :

Trop. E fatto anchor liberal ? Chri. No , ma sperasi

Tosto . Trop. quando sarà . Chri. quando esso à l'ultimo

Tirerà i piedi , e lascerà in perpetuo

La robba al figlio , e à Satanasso l'anima .

Pazzo mentre parliam , che non ti scarichi .

Vn poco in terra di cotesto carico ?

Il tuo ricordo è buon . uo porlo in opera .

Chri. E bello stare in Cipri ? Trop. mai no : dicono

che n'è così gran caldo , & io sentitoui

Ho sempre un freddo sì grande , che fattomi

Hauea di quei del monaster di Tremito .

Chri. E la polue di Cipri è buona ? rechine

Ha se si uede, ch'io ritorni à dirglielo.

Se non si uede, ch'io lasci, che uengano:

Chri. *E pur' mo entrato in casa; e al mio giudicio*

Non è per uscir fuor si tosto. Trop. piacemi.

Chri. *Pur s'hora uscisse? Trop. girei a nascondermi.*

Chri. *Se non potessi? Trop. li darei a intendere,*

Che non fosse tornato messer Polipo.

Ma, ch'io fossi uenuto sol. Chri. benissimo.

Se uscisse quando uerrà messer Polipo?

Al tutto habbiam prouisto. egli ordinatomi

Ha, che tu stij qui intorno à far la guardia:

E (se'l uecchio esce) à ritenerlo e spingerlo

Di nouo in casa. e non potendo, correre

Almeno incontro al giouane a narrarglielo.

Chri. *Perche star uole il nostro padron giouane*

Piu tosto in casa di misser Neosilo

Si presso il padre, che in qualche altra stantia

Lontana doue suo padre non pratici?

Trop. *E i non si fida d'altri, e quiui starsene*

Vuol, doue non son donne. che se femine

Vi fosser, sa che'l tutto saria publico.

Poi questa casa è quasi su'l principio

Della terra. s'andasse oltra, da giouani

Saria scoperto e publicato subito.

Al fin fa per hauer noue continua-

Mente di casa sua. Chri. tu non trouandomi

Hora, come poteui farmi intendere

Quanto mi haueui à dir? Trop. m'hauea dat'

ordine,

ATTO SECONDO

*E di farti cercar per qualche incognito,
che qui uenissi, e intendessi il tuo ufficio:*

Chri. Non uscirà sì che ne sia discommodo.

Trop. Nò mi trattener più, lasciami prendere
Le mie robbe, & andar. ti par, ch'io l'abbia
Indouinato? Eccogli là, che spuntano.

Chri. Io uo star fermo ad aspettargli. Trop. aspet-
tagli:

Doue è la chiaue, che messer Teofilo

Mi diede da poter aprir l'uscio? Eccola.

ATTO SECONDO

SCENA QVARTA.

Neofilo. Polipo. giouani. Chrisoforo.

Neof. **D**UNQUE non la uirtu uostra, ma il
numero
Ha uinto Nicosia. Pol. si a dirlo
libera.

Mente tra noi, doue però stia tacito.

che se fossimo stati pari, ò fossimo

Stati solo i tre quarti più, possibile

Non era certo (à mio parer) di prenderla.

Ma per ciascun di lor, nel nostro essercito.

N'erano diece. Neof. Orlando inespugnabile

Non

Non ne uolea più d' un. ma che si giudica
Di Famagosta? Pol. si tien per fermissimo,
Che la Città di sito, e mura debole,
Per quei, che ha dentro non si possa prendere,
Se non per tradimento, ò per assedio.
E quei di dentro non sian per arrendersi.
Fin c' habbiano tralor pan, palle; e poluere.

Neof. E chison quei di dentro? Pol. Marc' Antonio
Bragadin u' è Signor. per la Republica.
Gentil'huom ueramente di grand' animo,
D' alto consiglio, e amor uerso la patria.

Neof. Se starà pertinace, risoluendosi
Il Signor di uoler la città, il pouero
Huom ui potria lasciarla pelle. Pol. aggiungono.
Che u' è poi Capitano de l' essercito
Estor Baglion, che per consenso publico
Non pur Perugia sua, ma tutta Italia
Essalta, e illustra. Honor de la militia,
De la Christianità. non meno sauió,
Ed' ingegno, e di lingua, che fortissimo
Edi core, e di man, ne men catholico.
Ma sopra tutto porta ne le uiscere
La Signoria di Vinegia. gli esserciti
Nostri (quantunque lor mal grado) il lodano
Comunemente astretti da suoi meriti.

Neof. E uer quel, che si dice, che una femina
Habbia acceso la naue eletta, e carica
De le spoglie di Cipri di più pretio,
Che si mandaua al gran Signor? Pol. uerissimo,

ATTO SECONDO 102

Neof. Chi fu costei? Pol. la moglie del Magnifico
Messer Pietro Pisani, donna nobile,
Di generoso spirto, di magnanimi
Pensieri, e d' una mente pudicissima.

Neof. Degna di uiuer sempre al mondo celebre.

Chri. Ma costor s' han ben messo in bocca il pifero.
Bisogna, che io li uada ad interrompere.

Il ben uenuto Padrone. Pol. ò Chrisoforo
Il ben trouato, come stai? Chri. benissimo.

Pol. Mi piace. Chri. piace ancho à me per seruitio
Vostro, ma come state uoi? Pol. malissimo,
S' Amore, è infirmità. stò mal del l'animo,
E ben del corpo. Chri. e de la borsa? Pol.
sentita.

Ne posso fare un quagliatoio. Chri. datemi
La man, uiuete allegro, che Chrisoforo
E stato al uostro mal chirurgo, è medico,
Eui ha guarito al tutto. Pol. che rimedio
Signor Dottor mi ha fatto la Eccellentia
Vostra è Chri. V'ho apparecchiato un bon ri-
medio.

Da euacuarui, Vn cossino, e una pittima
Dametterui su' t corpo, e su lo stomaco.

Pol. comenta il testo, ch' io non posso intenderlo:

Chri. V'ho da dare una noua sì mirabile,
Ed a narrarui una sì bella historia,
che mai più bella non udiste. Pol. narrala.

Chri. Vo prima il benecraggio. Pol. horsu spedisciti.
Ma fatti pressop per l'uscio e fa la guardia

Ben

Ben, che'l uec chio non esca. Chri. l'ho in memoria
La uostra bella, & amorosa Flauia,
Si cara à uoi, e intendete il uocabolo,
Cara in tutti quei modi, che puo intendersi,
Che uoi bramate tanto, che tant' opera
Faceste per comprare, e che partendoui
Lasciaste à me da poi strettissim' ordine.
Di comperar, che poi per tante lettere
Mi haucte replicato. Hoggi compratoui
Hò, e uostro padre m' ha dato di propria
Mano i denari, e al fine egli medesimo,
Di sua mano ha condotto in casa Flauia.
Creduto ha, ch' io gli l'ho dato ad intendere,
Che sia la figlia sua, che quella uedoua
Li partorì già in Cipri. Neof. è troppo credulo

Pol. come il corbo hai perduto l' opra, e l'olio.
E hai fatto un' error graue, anzi grauissimo
Non da gridarti sol, ma da punirtene.

Chri. Guardatemi Padron, mò senza ridere?

Pol. che si, che tu non uai uia senza piangere.

Chri. Questo si caua dal far beneficij
A ingrati; à cui riesce ingrata ogni opera
Fatta; benchè da far prima la bramino.
Cotesto è adonquel' aspettato premio,
che le fatiche mie mertan riceuere,
Fammela hauer di gratia, inganna, ingegnati;
Fà, fingi, formu, ardisci, ordisci, uigila,
E tenta tanto, ch' io l'habbia. promettoti
Mari, e monti. se non fammi l' essequie.

ATTO SECONDO.

Io m'affatico tutto'l dì; mi crucio,
 Mi lambicco il cervello; e la memoria,
 Mi metto à scascio di mille pericoli
 Di scorzar con le spalle un' olmo, ò un frassino
 Per compiacerlo; al fin me ne disgratia:
 Al fine ho fatto mal. Perche mal? ditelo.

Pol. Perche costei m'è uscita fuor de l'animo.
 Non l'amo, e non la uoglio più. ben hammi tu
 Inteso? Chri. e se haueate coteſto animo,
 Perche pregarmi uoi dunque per lettere
 Tanto, ch'io la comprassi? Pol. se per lettera
 T'ho pregato a' comprarla. Hor ti fò intendere.
 A bocca, e per uolgar, ch'io son d' altr'animo.
 Sei tu sordo, ò son io Tedesco, ò mutolo?

Chri. così stato foss'io sordo, ò uoi mutolo
 Pria che comprassi la fanciulla d' Arpago.
 Ma donde nasce in uoi coteſta ſubita
 Mutation? Pol. son contento di dirtela:
 Perch'io m'ho ritrouato un' altra giouane
 Bella, gent il, nata di ſangue nobile.
 Di virtù, di coſtumi adorna, e uergine,
 La cui ombra ual più che tutta Flauia.
 Hor costei amo ſi, che me medeſimo
 Non amo più, ne tanto. queſta giouane
 È ſtata preſa a ſacco, e ne l' incendio
 Di Nicosia, e poi uenduta ſubito
 A' un mercatante mio amico, che hauendola
 Potuto à molti molto prezzo uendere,
 L'ha tenuta, e condotta qui à mia inſtantia,

Donc

Done ba da fare anch'ei certi negotij,

I quai com'habbia spedito, dee subito

(Che cosi sian d'accordo) con la giouane

Venir qui à casa di messer Neosilo,

Done io li debbo numerare il pretio,

Che è di dugento Sultanini (uendela

A me suo amico. senza alcun suo utile

Quanto li costa) e riscattar la giouane.

La qual non sol uò riscattar, ma prenderla

Per moglie. Chri. Il uecchio sta fresco haue

u' animo,

Che'l mandarlo à la guerrali fosse utile,

Hora uedrà. Neof. l'hai anchora tocca? Pol.

audacia

Non haurei mai hauto di richiederla

Benche uenuti siamo insieme) hauendomi

Tolto l'ardir le sue maniere nobili,

Ela sua intera in uitta pudicitia.

Anzi son certo anchor, che consentitolo

Non hauria il mercatante, fin che'l pretio

Non hauesse riscosso, ne la giouane,

Che tentò due, ò tre uolte di sommergersi.

Neof. Che nome ha? Pol. non mi ricordai richiederlo

Chri. Voi sete à punto, come quei, che cauano

Vn chiodo con un'altro, e sete simile

Di nome, e d'opre à punto al pesce Polipo,

Che prende ogni color, che se gli approssima:

Pol. Proprio del sag gio è il uariar proposito

Massimamente in meglio. e se à me credere

Non -

ATTO SECONDO.

Non uoi, che sia così bella; domandane
Per tua chiarezza qui M. Neofilo,
Che l'ha ueduta anch'egli. Neof. ell'è bellissima.

Poli. Ti ho detto il tutto, non tanto per dirtelo,
Quanto per farti intender, che ti restano
Due cose à far: l'una trouarmi subito
Questi denari da pagar la giouane.
L'altra, che fuor del nido sgombri Flauia,
Si ch'io troui al uenir la casa libera.

Chri. Doue uolete, che si mandi? Pol. mandisi
In. che sò io. doue ti pare. conducila
Pur uia, che non ui si troui al mio giungere.

Chri. La manderemo quì à M. Neofilo,
Che non ha donne, anzi che è solo. Neof.
mandala

Quando ti par. le farò quel medesimo,
Ch'io farei à una mia mogliera, hauendola.

Pol. Ne in casa mia, ne di M. Neofilo
Voglio, che stanzi, uoi piu che te'l replichi?

Chri. Da qual banco, ò da qual Zecca date ordine
Poi ch'io uada à pigliar questa pecunia?

Pol. Pigliala onde ti par, fa pur, ch'io l'abbia
Fra un'hora, ò due senza fallo. Chri. se fossero
Catheratte di piombo, non potrebbero
Fonderfi in così breue spatio. Pol. dettote
L'ho. il mercatante non puo star à giungere.
Se giunge, e non ho i soldi. uatti compera
Un par di scarpe di ferro. Neof. Non prendere
Mica questo consiglio, anzi discalzati

(Piuttosto a l'hor, per poter meglio correre :

Pol. *In Galea ti confino à uita, ò in carcere:*

Neof. *Vien da la guerra, ò u'è fatto terribile.*

Ti bisogna ubidirlo humile, e tacito.

Chri. *Prestatecegli uoi Messer Neofilo :*

Neof. *Ne habbiamo già ragionato. Messer Polipo*

sa ben, che s'io gli haueffi, paratissimo

sarei (senz'esser richiesto) à prestargline.

Chri. *Posso insegnarui un secreto mirabile*

Da far denari tosto. Neof. Di mò? Chri. uēdere

De la roba. Neof. Non ho roba da vendere

Donde si possan trar denari subito.

Chri. *Ne' fatti à l'hor quando fatti bisognano*

Di fatti soli i ueri amici serbono,

Lasciando à parte le parole inutili.

Neof. *E quando l'opre non pon corrispondere,*

L'amico uer s'appaga del buon'animo.

Pol. *Lasciam gracchiar questa cicala, andiancene*

In casa. Neof. andiam qñ ti pare. Pol. aspettoti

Qui dou'io uoglio star secreto, e incognito

Fin c'habbia comperato questa giouane,

E potrò farlo, non u'essendo femine.

Vieni, e porta i Lampanti. e tosto; e innagina,

Ch'io li uoglio. se tu ualeffi il decimo

Di quel, che ual colei, direi di dartegli

Con qualche giunta per seruo in suo cambio.

Ma bisognan denari. Chri. al manco uditemi.

Pol. *Non più tue ciancie. Chindi l'uscio. Neof. ser-*

uati.

ATTO SECONDO

SCENA QUINTA.

Chrisoforo solo.

S *I an serrato di fuor, come si serrano
I cani. abbaia da che non puoi mor-
dere:*

*Chrisoforo tu uedi hora à che termine
Sei, che ti par? ti par mò, che'l tuo Polipo
Sia riconoscitor? che tu sij simile*

*A la noce? la qual quantunque generi
Frutti si buoni, pur tutti le corrono*

*Intorno, e chi con sassi, e chi con pertiche
La batte. Il tuo far troppo ben, ti crucia.*

*Polipo uuol, che tu mandi uia Flauia,
E che le facci de improvviso nascere*

*Dugento sultanini. E non facendolo
Minaccia. D'altra parte risapendosi,*

*Quel, c'hai già fatto, e che uuoi far, giustissima
Cagione haurà il padron uecchio di dartene*

*Vn buon pasto. Voi spalle apparecchiateui
Pure à pagar lo scotto, & à riceuerne*

*Vn carico, che da uoi scuota la poluere.
Così sei tra le forche, e santa Candida:*

*Hor che farai? non accade qui gemere,
Grattarsi il capo, ò sospirare, ò torcersi:*

*Che farai? che dirai? farò, che Diauolo
So io. farò. che? non mi so risolvere.*

*Se Polipo m'hauesse dato zuccheri,
E andasse*

E andasse creditor meco già un seccolo,
E s' io haueffi una Zecca in mio dominio;
che batteffè moneta di continuo.
Non mi faria sì importuno à riscuotere.
Se Flauia fosse una puttana publica
Non faria tanta fuga di cacciarnela.
Se seruir come seruo non mi è lecito,
Di fuggir', come cernuo io mi delibero.
Restate in pace tutti. Ah pussillanimo.
Dunque ti vuoi per sì uil cosa perdere?
Questa è l' occasion, quest' è il tempo ottimo
Da far che le tue arti si conoscano.
chiama à consiglio le tue antique astutie,
E consultando con lor, dà buon ordine
A cotesti perigli, che t' assaltano.
Io son contento, riduciam collegio.
Quanto al mandar uia Flauia, che deliberi?
Se'l capitan., che concorrea con Polipo
In amarla; e in comprarla è dal l'assedio
Di Nicosia tornato (com'io imagino,
E come ancho tornato e' il Padron giouane)
Io farò con lui opra, che la comperi,
E à me, e à lui, e al padron farò seruitio.
Ma che dirà messer Polider? termine
Habbiamo da pensarci al quanto. attendasi,
Prima a' denari, che bisognan subito.
Come farò? da qual loco hanno à sorgere?
Vogliamo far? nò. non sarà credibile.
Chi facesse così? come? che facile-

ATTO SECONDO

Mente si scoprirà. sì. senza dubbio.

Chi u'appiccasse questa coda? appiccaui

Qual coda vuoi, non può pigliar buon' esito.

Se facessi à quest' altro modo? l'opera

Saria uana. Perche? perche si fermati.

Facciam così. si per Dio. ben. benissimo;

E fatto il becco à l' oca. ò buon. la trappola

Si tende. contra il uecchio. hor sù uia temprala.

L' assalirlo in un di due volte, audatia

E ben, non forte sol, ma temeraria.

Malu necefsità fa le sue pignore

Tutte per forza, e uende i pegni liberi.

O uenisse hor mai fuor di casa. Eccolo,

'Per Dio la uacca è nostra. Ecco l' augurio

Buon. da man destra duo cignim' appaiono.

Pon mano à i ferri. assalta il uecchio, e castralo

Con tal destrezza, che non senta punger si.

ATTO SECONDO.

SCENA SESTA.

Fronesio vecchio. Polidoro. Chrisoforo.

Fron. **H** O tanta gioia, c' habbiate si subito,
 Trouato una figliuola, quanto gaudio
 Hauerei s' io ritrouassi la mia unica,
 Che nel sacco perdei de la mia patria,
 Nemai potei hauerne noua. Pol. increscemi

Mi

*Vn poco (se ui ho à dir il uer) che Emilia
Mi sia costa due doti. una à riscuoterla,
L'altra quand'io la giunga in matrimonio.*

Chri. Non sei anchora à l'insalata, aspettati
Di pagar uisla la presente un debito,
Che non facesti mai. Dice il mio autentico,
E'l mio giornal, Messer Polidor Lascari
De dar (per tanti prestati) à Chrisoforo
Da Grasnana sultanini numero
Dugento edieci, à di, mese, anno, & cetera.

Fro. Le sue bellezze, e i suoi costumi mertano,
Che à uoi non grauispendere, e che à un genero
Non rincresca ancho senza dote prenderla.

Pol. A questa nostra età prima si interroga
Quant'è la dote, e poi qual'è la femina.

Fro. Quando per l'horto entrai in casa, e uidela
Pensai, che uoi senza uoler discorrene
Con altri haueste preso moglie. **Pol.** Piacemi.
E ch'io l'hauessi presa così giouane.
Ah, ah, ah, ah. **Chri.** selati andrà da ridere

Fro. E che si ha à far di uecchie, che tinarrino
Fauole al fuoco? i uccchi si maritano
Per istar caldi, e trouar doue appoggino
L'alor uecchiezza, e questo han da le giouane.
Ma lasciando gli scherzi, se licentia
Mi date di poterui parlar libera-
Mente, ui dirò ben, quant'bone l'animo

Pol. S'io non hauessi orecchie, andrei à prenderle
In presto per udir, messer Fronesio,

ATTO SECONDO.

Gli auuisti uostri, d'onde honore, & utile
 Tuo soluenirmi. coteſta licentia
 Haueſte ogn' hor, ne mai potete perderla.

Fro. Dico adunque che molti ſi uergognano
 Di coſe, che niente, ò poco importano.
 E di coſe, che importan molto moſtrano
 Non uergognarſi punto. Queſto dicono
 Perche par (quanto al mio poco giudicio)
 Che uoi contraſacciate al uoſtro debito,
 Poi che non iſpoſate quella uedoua,
 Che haueſte in Cipri, bella, ricca, nobile,
 Gentil donna di Perſia (come detto mi
 Hauete) e che è poi uiſſa ogn' hor caſtiſſima
 Ma la laſciate andar à mal, che capiti
 Per queſte guerre in man d'huomini barbari.
 Sia fatta ſchiaua, ſuergognata, emiſera,
 E figlia ſi gentil non ſi legittimi.
 Mi par, che uoi n'abbiate carco d'anima.

Pol. Ah, che coteſte parole mi cauano
 Da gli occhi amare, e copioſe lagrime.

Chri. Il mio Padron mi par l'huomo ſaluatico,
 Che horride, hor piange. Ha ben ragion di pian-
 gere,

Poi che li dee morir tanta pecunia.

Pol. Io non l'ho fatto (e ogni hor l'ho hauto in animo)
 Perche ella non ha mai uoluto intendere
 Di ſtar quì. Fro. ſe le haueſte fatto intendere
 Di uolere ſpoſarla, ſon certiffimo,
 Che ci ſaria uenuta. Pol. Intertenatomi.

Son anho poi per rispetto di Polipo ,
Per non farlo sdegnare , e per non metterlo
In disperation , che andasse in colera.

A sposar poi alcuna trista . Fro. à che utile
Vi è risultato cotesto , se Polipo
Fa tutto il mal , che può? S'egli non pratica
Con altri mai , che con Rossiani , e spendere
Esponder con puttane è il suo essercitio?

Chri. Vien fuora à udir il tuo processo , Polipo

Fro. Quest'era il modo da tener sù i gangheri
Vostro figliuolo , e forse da rimouerlo
Da quelle sue sì dishoneste pratiche .

Pol. Il mandai à la guerra per distornelo.

Fron. Credea , che uoi non isposaste Lucida

Per non ui maritar con donna vedoua .
Sapendo , che le uedoue non sogliono
Far altro mai , che nominare , e piangere
E benedire il primo sposo . Pol. Haueffelo

Fatto pure . Saria andato il negocio

Da galeotto à marinar . se Lucida
Hauesse pianto il primo sposo , io lagrime
Spars' haurei per la prima moglie . Lucida

Haurebbe dato mezo pau per l'anima
Del suo marito , io haurei dato per l'anima
De la mia moglie l'altro mezo . Fron. E doppio

Sarebbe stato il danno : non uolendomi

Maritar uoi , deureste far , che Polipo

Almen si maritasse . E questo stimulo

Forse il faria più saggio . Pol. Io sarei d'animo

ATTO SECONDO

Di fare, ò l'uno, ò l'altro senza dubbio,
Se Polipo qui fosse, ò in Cipri Lucida.

Chri. Voglio mutarmi in sanguisuga, e suggerere
Tanto sangue dal vecchio, ch' iomi satij.
Io uo gettarmi il manto in collo, e fingere
D'essere in fuga, e d'affrettarmi à correre.
Entro in scena, e comincio la comedia.
Pur che'l Padrone sia in casa; non dubbito
Che non sia riparato à questo scandolo.
Ma se no'l trouo, mi dispero. Il correre
M'ha sì stancato, ch'io non posso reggermi
Più sù le gambe. Pol. doue uai Chrisosoro?
Che uoi da me? Chri. Padron, Dio uisa essere.
Qui. Pol. che u'è? Chri. Ve'l dirò se tanto spirito
Mi lascerà la stanchezza. Fron. riposati
Vn poco. Chri. ohime le gambe. Fron. Ab
poltron. Chri. chiachiare

Pol. Hor sù finisci. Chri. conuien dar principio
Prima. Pol. fa come uoi, ma conchiudamela.

Chri. Mentre io correua à casa Messer Lazaro
(Con'ordinaste) à udir di Messer Polipo:
Ho scontrato un mio amico, che accertatomi
Hà, che domani à buon'hora dee giungere
Qui senza fallo. Pol. ò benestà. Chr. fermateui.
Resta il più bel. Pol. Dì. Cri. mètr'io ritorno, eccoti
I soldati, che à schiere, à schiere arriuano
Carchi di prede, e d'armi, e maschi, e femine
Conducon per ischiaui, e tutte ingombrano
Leuie, e le piazze di Costantinopoli.

Con

Con gran pietà di quella infelice I sola.

Fron. Quel, che è auuenuto à Cipri, a noi può *simile-*
mente auuenir, però debbiam dolerfene.

Chri. Tutte le cortegiane escono in habito
Di Reine à incontrare, e à riconoscere
Gli amanti lor, che da la guerra tornano

Fron. L'arme, che co' nemici non perderono
Perderan con coteste. e quei, che uinsero
A Nicosia, saran qui uinti. seguita.

Chri. Tra l'altre, che pareano un altro esercito
Io ueggio quella, con cui Messer Polipo
Perde la robba, l'honor, se medesimo,
E noi (che importa piu) venina in habito
D'Imperatrice uerso il porto. E un numero
Grande di serue la seguita tenendole.

La coda alzata. Pol. le marche la portano
Pur tanto bassa, che con essa radono

La terra. Chri. a gran fatica potea mouersi.

Fron. Mi marauiglio che l' Rossian si libera

La lascia andar: Chri. per lui fa, che ne ua-
dano.

In mostra le sue merci, le moltissime

Serue poi l'accompagnano, e la guardano

Pol. Ritorna pure al diluuio, e à la grandine

De nostri campi, à l'amica di Polipo:

Chri. Hauera una fiera intorno. Polid. così haues-
sene

Vna, che la sbranasse, e dinorassela,

Com'ella uà dinorando il mio Polipo.

ATTO SECONDO.

Fro. E un pesce non però molto gusteuole.

Chri. Hauea pendenti, à gli orecchi, che uagliano
Un mondo. Al collo hauea perle grossissime.
Vezzi, e catene. Polid. à punto ci uorreb-
bono

Cathene, che la gola le stringessero.

Chri. In capo, tante gioie, ch'è incredibile.

(Perch'ella ueste a la foggia d'Italia.)

Ricti poi, Dio ue'l dica. Fro. un capo simile.

A la castagna fra i ricci ha da chiudersi.

Pol. dourebbero per se stesse arricciarsele.

I caper, quando pensa à la sua infamia,

Chri. Strisciata poi, e dipinta, pensatelo.

Pol. A quelle sue pitture i fregi mancano.

Chri. Hauea menato le man per la madia.

Vi so dir. Pol. ella però non uergognasi

Perche ha la faccia inuetriata, e in maschera.

Chri. A le braccia maniglie d'or, ricchissime.

Anella ne le dita in molta copia.

Pol. Le starian meglio le manette. Chri. maniche.

E busti poi d'un precio inestimabile.

Fro. Non ho ueduto mai cotesta femina.

Ne so altro se non che ha nome Flauia.

Pol. Ne io men. Chri. ui parria di ueder Venere.

Ma s'io potessi hauerla in mio dominio.

Una la uorrei far de le tre gratie.

Pol. Non ponno diueniar gratie le furie.

Chri. Di ueste, sopraueste poi un numero.

Grande, di seta, d'or, di color uarij.

Con profumi, uentagli, guanti, cintole,
Così uestita non la comprerebbono
Quanti denari ha il Signor nel suo erario.
Intanto à ragionar tra lor cominciano
Due de le serue, che l'accompagnauano.
E l'una dice à l'altra. ò felicissima
Questa nostra Padrona. E perche? (interroga
L'altra) perche doman deue esser libera.
Chila farà? il suo amico Messer Polipo:

Pol. Ci siamo un' altra uolta. Chri. così seguono
Le due serue, una dice, e l'altra interroga.
Come il sai? ho sentito hora una lettera
Che egli le scrìue. oue le dà fermissima
Speranza d'esser qui domani, e subito
Vuol liberarla, pagando ogni precio,
Ch'egli ne chieda, quel che l'ha da uendere.

Pol. O me infelice i miei guai ricominciano.

Chri. Ed doppo questa promessa la supplica
Che s'altri uiene, innanzi à lui, e massima-
mente quel capitan, che la desidera,
E che vuol farla à tutti i modi libera
Detto Fracassa, credo, che s'adopere
Di non esser uenduta à lui, ma Polipo
S'aspetti, il qual con tutti vuol concorrere
A comprarla, e sposarla poi. Pol. ò misero
Me, che odo? Chri. quel, ch'io dico quel, che
dissero

Le due fantesche, à cui mi feci prossimo,
Così pian piano simulando d'esserui

ATTO SECONDO.

Sospinto da le genti, che passauano.

Però tardai tanto à tornare. Pol. ò pouero,

O pouer Polidoro, ò uecchio carico

D'affanni. Sei ben forte; sost'enendoti

A tante scosse, che tî dà quest'unico

Tuo figlio, anzi nemico tuo perpetuo.

Chri. Son corso à casa subito à narraruelo.

Ch'io non uò, che la sposi, ne che libera

La faccia, s'io douessi andare à ucciderla

Di bel dì fino in casa, fino in camera,

Anchora che impalar poi mi douessero.

Fron. Che andaua à fare al porto? Chri. forse à intendere.

S'egli fosse arriuato auanti il termine.

Pol. Chi mi dà aiuto, o consiglio? si attonito.

Son, che non so quel, ch'io faccia. Fro. Chri-
soforo

Che ti parria, che si facesse? Chri. ditelo.

Pur uoi, che sete più uecchi, e più sanj,

Bastami hauermi auisato il pericolo:

Fron. Noi non sappiam consigliare. consigliaci.

Di gratia tu, che'n tai cose hai più pratica.

Chri. Dite pur prima uoi. Pol. deh di Chrisoforo

Miracomando à la tua industria. gettomi

Ne le tue braccia. Fron. quello è il uero medico,

Che scopre il male, e poi porge il rimedio.

Chri. Del mio consiglio ridereste. Pol. ridate

Chi vuol, so, ch'io non son hoggi per ridere

Fron. Horsù di uia senza aspettar più suppliche

Chri.

Chri. Sarebbe il mio consiglio . Eb non uo diruelo.

Pol. Non son mai per lasciarti , se non seguiti :

Chri. Vi dirò quel , che farei , se nel termine
Vostro fossi . Pol. di uia . fa conto d' esserui.

Chri. Io manderei a comperarla subito ,
Sboisando per hauerla ogni gran pretio :
Mostrando di uolerla per mia femina .

Pol. Chi ? Chri. La puttana . Polid . s' ella aspet-
ta Polipo ?

Chri. Il Rossian per toccar denari , e massima-
Mente quando si neggia un giusto pretio
Ladara al primo , che la uada a chiedere .

Pol. Da che farne ? Fron. da toglie l' arme , e darglie la
Vita . Pol. più tosto da spogliarla , & arderla ,
Com' ella uà spogliando , e ardendo i giouani .

Chri. Da porla in parte tal , che Messer Polipo
Tornando non ne possa hauer notitia .
Leuata questa occasione il giouane .

Sarà disposto a le nozze , e al ben uiuere

Pol. Ch' io faccia una sì grossa spesa inutile ?

Chri. La spesa dunque ui parrebbe inutile ,
Se leuaste il figliuol da queste pratiche ,
E da torre una trista in matrimonio ?

Ma che ne importa a me ? qui non ho utile
Ne danno . fate uoi . non ne uo intendere .

Altro mi raccomando . Pol. oue uai ? fermati

Fro. Non ti sdegnar . Chri . Saria certo gran perdita
Tener morta duo giorni la pecunia .

Pol. Perche duo giorni ? Chri . perche uerria subito

Che tuo .

ATTO SECONDO.

Che sapesse che uoi, l'haueste compera
(Ch'io farei opra di farglilo intendere)
Quel Capitan, chela vuole, e uoleuala
Ancho prima, che andasse ne l'assedio
Di Nicosia, restò per messer Polipo.

Io perche forse al'hor non hauea il commodo

E ui rimborserebbe tutto il precio,

E con guadagno anchor. perche è ricchissimo,

E di costei bramoso. Voi uendendola

Glila darestes con patto, che subito

La allontanasse da Costantinopoli

Sì, che non se ne hauesse mai più à intendere

Nouella, e potria farsi facilissima-

Mente, perch'egli è di lontana patria.

Fro. Il consiglio mi par d'un Baldo, o un Bartolo.

E à uoi messer Polidoro? Pol. ne io il biasimo.

Fro. Hor più non si dimori. Pol. quanto imagini

Che ne chieda colui, che l'ha da uendere?

Chri. Che so io: Pol. pure? Chri. Imagino che
à daruela

Così fornita al' manco debba chiederne

Trecento sultanini. Pol. Ah me. Chri. ou'
è il medico?

Che ui duole? Pol: la borsa: Chri. potria uen-
derla

Ben qualche così manco sì. ma uagliano

Le gioie tutta la spesa. Pol. à quest'opera,

Chi sarà buon? Fro. costui. con chi potrebbesi

Migliorare? Chri. Io nō son buon certo. Pol. Polipo

T'ha

C'ha mai condotto à lei? Chri. Messer nò.
guardasi

Da me, come dà uoi. sa ben, che subito
lo correrei senza rispetto à diruelo.

Pol. Tu sarai dunque buono. **Chri.** Eh nò. mandateui
Alcun'altro. **Pol.** Non uoglio. andiamo à
prendere.

I soldi in casa. Voi messer Fronesio,
che farete? **Fron.** andrò à fare un mio negotio.

Pol. Andate in pace. **Fron.** E voi fate buon' opera.

Chri. Fingete non conoscer Messer Polipo,
E amar colci. Sapete Padron. **Pol.** uigila
Pur tu di spender men che sia possibile.

Chri. Mostrate hauer gran uoglia di lei. **Pol.** simula
Tu col roffian d' hauer poca pecunia.

Chri. Voi insegnate di uolare à un' Aquila.

Il fine del secondo Atto



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Flauia sola.



CREDEA per hauer mutato l'habito,
Lo stato, e il nome, che la sorte dedita
A persequirmi, non riconosce d'omi
Piu, non douesse piu darmi molestia;
Ma ella non è cieca, (come dicono.)
Ha gli occhi di linceo: pur mò Chrisosoro
Entrando in casa, e pian piano accostandomi-
Si à l'orecchio, mi ha detto come Polipo
E tornato, & è in casa di Neosilo
Ascoso, e piu non mi ama, anzi commesfogli
Ha, che mi scacci fuor di casa subito,
Come le infeste, e ree cose si scacciano,
Come scacciato ei m'ha fuor del suo animo.
Perche egli ha preso in Cipri un'altra giouane.
(Anzi da lei è stato preso) e menala
Con lui, e tutto n'arde. e ch'io deliberi,
E come, e done, io uoglio andare. Ah huomini
Che sete gli infideli, i rei, gli instabili
De uostri uiti accusate noi femine
Pur troppo ferme. e s'habbiam dello instabile
Alcuna uolta, auuiem sol per l'origine,
Che prendiamo da noi. Sete uoi huomini
Come l'uccellator, che tanto seguita

L'uccel

L'uccel quant'egli uola, poi che'n pania
L'ha, non lo stima piu. Ma se tu Polipo
Dei solo amarmi a l'hor quando difficile
Ti sial'hauermi, eccomi pronta a girmene
Di nouo a render j'era in casa d'Arpago,
Per hauer l'amor tuo. dunque l'augurio
Mi feci io stessa. Il uestirmi quest'habito
Di Cipri dimostrò come una femina
Cipriotta doueua hauer l'imperio
Ne l'amor mio. Dunque abbellita, e ornatami
Son al mio mal, come'l pauon s'attornia
De gli ornamenti suoi per da poi gemere.
Adornatami son, come le giouani
Morte: ò capei, che si mal ritenutomi
Hauete il mio Signor, che giuraua essere
Da uoi legato, senz'honor, senz'ordine
Starete per lo innanzi: Non puo essere
Senza mal alcun ben. Quando tu Polipo
Mi bramami, tuo padre mi hauea in odio.
Hor che tuo padre mi nuolt:ne, e datomi
Ha le chiau di casa tua, tu toltomi
Hai le chiau del tuo cor. quei, che tornano
Dal campo, tornan senz'arme pacifichi.
Tu torni armato a far guerra a una misera.
O Dio, come s'ingannano i giuditij
Humani. Io sciocca non ho fatto altr'opera,
Che pregar Dio, che fosse presto il prenderfi
Nicosia, e i miei preghi altro non erano,
Che un pregar, che tu hauessi presto l'enuola

ATTO TERZO.

Mia in man, quella per cui ti douea perdere.
 Pregai, che'l tuo tornar fosse prestissimo,
 E fu questo un pregar sol, che prestissima
 Fosse la morte d'ogni mia letitia,
 E d'ogni mia speranza. se tu Polipo
 Non mi uuoi per amante, al manco accettami
 Per sorella, hor che tuo padre accettatomi
 Hà per figliuola. e s'anco il neghi, accettami
 Per serua almen di quella felicissima
 Schiaua, che dee goder le mie delitie.
 Amo meglio star serua sperando essere
 Pure una uolta tua, che uenir libera,
 Se'l capitano Fracassa mi compera.
 E tu per una schiaua m'hai in odio.
 Sapea ben, che natura forma à gli huomini
 Due man, due braccia, duo occhi, e due homeri,
 Ma non sapeua già, che fosse solita
 Dar lor duo cori, e due lingue. un ben unico
 Fai. Che s'io inganno tuo padre, tu il uendichi,
 Ingannando poi me. pur s'eri d'animo
 Di non uolermi, à che effetto rimouermi
 Di doue io era, perche sola, e misera
 Errando (senza saper doue) io capiti
 Mal? s'io trouassi mio padre, che picciola
 Mi perdè, quando anchor perdè la patria;
 Polipo, sò, vedendo la mia horreuole
 Dote, intendendo la mia schiatta nobile,
 E udendo, ch'io non son schiaua, ma libera
 E gentildonna e di te amante e vergine;

Ma

*Che non mi sdegnaresti in matrimonio:
Ma conuien tornar dentro; odo, che leuano
La somma de danari, e che Chrisoforo
S' apparecchia d'uscir di casa. Et eccolo.*

ATTO TERZO.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo solo.

Chri. **M** *Asciate fare à qsto fusto, che Arpago
Portar potrà il guadagno de la giouane
A la Mecca, ò inuestirlo in api, ò in
pecore.*

*Vada pure al bordello un campo fertile
Quanto si uoglia. Io ho un campo, che mieterlo
Posso due uolte il giorno, e anchor ui restano
Spiche. Il borsel del padrone auarissimo
Ritiene assai del giallo. Io da buon medico
Il uò disopilando, e uacuandolo.*

*Ma credo ben se'l padron uien à intendere
Queste mie trame, c'habbi à farmi mettere
Senza che piousa, al coperto, e le costole
Farmi spianare da quei da la rouere.*

*A suo piacer dice Plinio. ho bonissime
Spalle, che potran farli di ricuere.
E non sarò (come Biagiul dal' abaco)
Me impeso almen per un soldo. Ecco i giouani,
Che m'aspettan. bisogna andar à recere:*

ATTO

A T T O T E R Z O.

SCENA TERZA.

Polipo. Chrisoforo. Neofilo.

Poli. **B**EN? à che siamo? hai tosato la pe-
Chri. cora?

Poli. Si fin sù'l uiuo, à quest'altra la scor-
tico.

Pol. Dou'è la lana? Chri. Io l'ho quì ne la manica.
Tanta, che uoi ne farete un bonissimo.

Mattarazzo da porui sotto. Neof. poruisci
Potria te senza cercar altri. Pol. damela.

Chri. La non vuol uscìr fuori, è andata à mettersi
Tra carne, e pelle. Neof. è il buon sangue:

Pol. doue habita

Il Barbier? Neof. che uuoi farne? Pol. uò
far mettere

A costui quattro uentose. sambucala.

Dammi così il borsello. Chri. ò messer Polipo
Voi non hauete conscienza à spendere
In una schiaua, Dio sà di che tempera,
Tanto or, che comprerebbe quante femine
Son hoggi al mondo se fosser tutte Helene?

Pol. O pazzo, i suoi capei soli (che paiono
Fila d'or) uaglian tutto questo pretio.

Chri. Si se l'or de capei potesse batterfi
In tanti scuti, ei capei rinascessero.

Pol.

Pol. Son ori buoni? Chri. quando non ui piacciono
Vi darò indietro le canelle, i zenzeri
c'hebbi da uoi, e uoi gli ori miei datemi

Pol. Son ignoranti, ò dotti? Chri. Io non sò
intendere

Coteste zifre. Pol. uoglio dir se han lettere
O sono stati sotto il Barbier. Chri. portogli
Hor dal mio banco noui, che fiammeggiano.

Pol. Quanti? Chri. tãti, che diere ue ne auanzano
Quando habbiate comprato ancho la giouane.

Pol. Te dunque. uò che facciamo una splendida
Cena qui in casa di Messer Neofilo
Sta sera. Vdà comprar, ne me ne rendere
Vn' aspro indietro. Chri. Il ricordo è superfluo

Pol. Era uergogna non dare à la giouane
La prima sera una cena magnifica.

Chri. Si douendo far nozze, e douendo esserui
Gli sposi. hebbi anchor io tale auuertentia.
Ma che uuol dir, che non mandate Tropio?

Pol. Rassetta i letti, le stanze, le tauole,
E la cucina. ma quel che piu importami,
Se mio padre il uedesse, uorria intendere
Ciò che fosse di me: uà tu di grãtia.

Neof. E se hor uenisse fuor di casa? Pol. correre
Potrei ch'io son sù la porta) à nascondermi.
Compra due paia di caponi, e compera.

Compra quel, che ti par. non mi tor carne di
castrato. Chri. sì, non piacciono à la giouane
I castrati ch? Neof. à nessuna donna piacciono:

ATTO TERZO.

Chri. Così spiacerle ancho i caponi deono .

Pol. Fa che stiamo à pie pari , e che ne auuanzi la
Robba dinanzi. Chri. auanzerà certissimo.

Pol. Troua un bon cuoco , che messer Neofilo
Non ha (come tu sai) in casa femine.

Neof. V'è pur la gatta , e la cagna da Lepori.

Chri. Voi sete in paradiso senza femine.

Neof. Comincerò sta sera à far uenir uene.

Pol. Ma sopra il tutto fà , che habbiam del' ostriche.
Voglio , che ce ne empiamo in tanta copia
Il budel , che ne stia tirato in argana

Tutta sta notte. Chri. quanti hauete à essere ?

Pol. Apparecchia per sei. Chri. sarauui Tropio ?

Pol. sì. Chri. sì ? bisogna apparecchiare per dodeci .
Mena le mani à tauola da Pifaro .

Et hor , che nien di campo , come restano
Color c'han fatto una lunga astinentia ?

Pol. Basta , hai inteso . ancho tu u'hai à essere ,
Mio consiglier . che senza te sarebbono
Senza sal le uiuande , e senza zucchero .

Chri. Non per mio merto , ma per uostra gratia .
Verrò à conciarmi la pancia , e lo stomaco
Se ben la schiena stesse poi mal . tormene
Voglio un buon pasto . se da poi si hauessero
A fare i sette guai. Neof. per Dio, Chrisoforo ,
Se'l uecchio (che tu balci , come proprio
Vna palla da uento) uiene à intenderlo ,
Tu canterai come cardel domestico .

Chri. E se haurò mal sarà per Messer Polipo ,

che

Che me ne renderà poi sì bel merito.

Pol. Sai ben, che son tutto tuo in corpo, e in anima.

Chri. Sì, sì, erauate mio pur mò, dicendomi
Villanie, che non si diriano agli asini.

Pol. Scherzaua teco pazzarello. Scordati.

Caro il mio fratellin le occorse ingiurie.

Chri. Non ho bisogno, che uegniате ad ungermi
Gli stinali, pregando, & abbracciandomi.

Ma uolete saper con quale astutia

Ho fatto trar il uecchio? Neof. il tutto (stādoci

Dietro la porta) udimmo. hor come pensi tu

Fuor di casa mandar sì tosto Flauia?

Chri. Io farò. che un Bascià (con cui ho pratica.

Per mezo d'un suo seruo.) mandi à chiederla

A messer Polidor da parte proprio

Del grā signor, che ha inteso, ch'egli ha cōpero

De la gran preda una schiaua bellissima.

Neof. Egli dirà, che è sua figliuola. **Chri.** dicalo.

El gran Signor dirà, che è prima genita,

E che nel suo serraglio la uol chiudere.

Neof. che dirà il uecchio, che aspetta, che comperi

Dal Rossian quella, che ama messer Polipo

Co i denari, che gli hai fatto rifondere?

Chri. Trouerò qualche cortegiana. e ho l'animo

Cià ad una forestiera, che là prossima-

Mente è uenuta à stare, e sotto spetie,

che sia la donna, che ama messer Polipo,

La condurrò con qualche mio artificio

In casa al uecchio, e dirò, che l'ho compera.

ATTO TEZRO

*E insieme ingannerò il uecchio, e la giouane.
 Però in dipinger quella, che si compera,
 Dipinto hò di costei la forma e l'habito*
 Neof. *E se al uecchio uenisse humor di uenderla.*
 Chri. *Farò. non piu mi raccomando giouani.*
 Pol. *Doue uà così infretta questa bestia?*
 Neof. *Si è dileguato, come il uento.* Pol. *uassene*
Versola porta de la casa, oue habita
La cortegiana, che dice. Neof. *uedutala*
Ha comparir sopra la porta. Pol. *andiancene,*
Che non li diam con lo star qui molestia.
Hor c'habbiām uettonaglia per lo essercito.

A T T O T E R Z O.

SCENA QVARTA.

Erifila Cortegiana. Chrisoforo.

Erif.  *H'io nō babbia mai cosa, ch'io desideri.*
Son tanti dì, ch'io bramo, che si reciti
Questa Comedia, che si ordina à istàtia
De forastieri, che ba in Costantinopoli;
E quando io credo hora di andar à intenderla,
E andato un zocco nel uolato. I giouani
Non uoglion recitar più. Non andandoui
Le innamorate lor. Che pazzi, e simile-
Mente coloro, che non ue le lasciano
Andar. se le fanciulle lor conoscano
Il mal, non han piu che imparar. se semplici
Son, non intenderan quel, che essi dicono,
Massima-

Massimamente poi se la comedia
E fatta da persona di giudicio,
Che ricopra le cose in senso doppio:
Ma in fe di Dio se le fanciulle leggono
L' Ariosto, il Boiardo, Tristano, Amadis
Di Gaula, e Palmerin d'oliva, imagino
Che intendan tutto quel, che si puo intendere.
Mentre le madri, e i padri sciocchi credono
Di liberarsi da cariddi cadono
In scilla uengon essi à le comedie,
E lascian sole in casa le lor giouane,
Perche sian più sicure. Et elle parlano
Con gli amanti in quel tempo, e per disgratia
Fan peggio. Con le madri stan benissimo.
Il mal si fa in secreto, e non in publico.
Chi è costui? è il seruo di quel, che habita
In quella casa. Chri. Io son al suo seruitio
Schiauo, e V. Signoria s'hibizina, e coltrice:
Erif. Io non ho freddo. pur troppo la colera
Mi riscalda per questi nostri giouani,
Che questa sera recitar non uogliono
Chri. Dio ui faccia felice, quanto proprio
Desiate, e com'io son hor uedendomi
Si bella cosa innanzi. Erif. Io tiringratio.
Ma Dio con maggior cosa ti felicità.
Chri. Signora io uengo à uoi per farui intendere,
che hauete una grandissima potentia,
E che le uostre gran bellezze tengono
Gran forza sopra tutti quanti gli huomini:

ATTO TERZO

Erif. Io ho giudicio in capo, e spetchio in Camera.
Ma bisogneria ben certo, che haueffero
Forza, e potessin far, che i giorni floridi
Di questa state mia mi riponeffero
In buon raccolto, e una buona uindemia
Per lo mio uerno poi sfrondato, e sterile.
Ma le bruttezze mie qual'huomo sforzano?

Chri. Coteffe uostre bruttezze, che auanzano
Le bellezze di tutte l'altre, leuano
Lo ingegno à i Salomoni, e à gli Aristoteli;
Anzi (ho errato Signora, perdonatemi)
Accrescon lor l'ingegno. che grandissimo
Ingegno stimo, che habbian color, che amano
Si bella creatura, e che la cercano

Erif. Chi son questi, ò costui, che tu mi predicbi?

Chri. Persona tal, che se saprete reggerui
Con lui, beata uoi. Non sete pouera
Più in uita uostra. hauendo desiderio
D'hauere un uestimento nouo, e nobile.
Solo hauete ad aprir la bocca, e chiedere
Che sempre il trouerete pronto à faruelo.

Erif. hora, à punto ho bisogno di riscuotere
Vna mia uesta di ueluto in pegno per
Trenta ducati. Chri. potrete riscuoterla.
Se uorrete pendenti di man propria
E iue gli attaccherà. Se schiana nobile,
E iue la menerà. Se desiderio
Hauete di monete, ò d'or da spendere,
Darà la borsa in mano à uoi medesima.

E perche

*E perche sò che uoi sete una giouane
D' assai, spero, che tosto habbiate a essere
Donna, e madonna, & usufruttuaria,
Che'l suo maneggierete à uostro arbitrio.
Che sò ben, che uoi altre sete simili*

*Al cacciator, che giorno, e notte seguita
Il castor, non per lui, ma sol per toglierli
Quel buon, che ha ne la borsa. Erif. sai ap-
ponerti.*

A noi anchor le ueste, e i lisci costano.

Chi è costui in somma, potrà intendersi.

Chri. E messer Polidor mio padron uedouo.

Erif. Mi spiace. Chri. come? quando s' inamorano

Questi uedoui fan peggio, che i giouani.

Erif. Orsù il concedo. Chri. E poi ricco ricchissimo

A canne. E il Rè de denari. ha gran traffico

Di gioie. forse il douete conoscere.

*Eraf. L'ho uisto. è molto uecchio. Chri. ò perdonate-
mi.*

Voi non ue n' intendete. il pesce, l'olio,

Il uino, al cascio, e gli amici serbandosi

Tanto migliori son, quanto più inuecchiano.

Gallina uecchia fa bon brodo. fermano

Meglio il piede i buoi uecchi, e à tempo il mouono.

I uecchi conoscendo, che non mertano

D'esser amati, con doni procurano,

E con carezze, che le donne gli amino.

E sapendo, che à gran fatica trouano

Chi gli ami nell' amor poi sono stabili.

ATTO TERZO.

Erif. Così cotesto uecchio mi ama. Chri: adorauì.

Erif. Commette Idolatria, più tosto indorimi.

Chri. Le gioie per se belle non s'indorano.

Erif. E come è entrato in cotesto frenetico?

Chri. Volete altro che anch'io ne soglio ridere?

Non sapete c' hora è il tempo, che i giouani

Gridano à i uecchi, e i uecchi ribambiscono?

Dice, che li parète similissimi.

A la sua prima moglie: Erif. e di che tempera

Era ella? Chri. La più bella, la più affabile,

La più fauia, che fosse in tutta l'Asia.

Erif. E ordinariamente auaro, ò prodigo?

Chri. Si tien nel mezo. ma sù questa pratica

Tengo ferma speranza, che grand'utile

Ne traren uoi, & io lasciando uogliervi,

E gouernarvi à me. però promessogli

Hò, che uoi senza alcuna resistentia

Userirete largamente. Erif. facciasi.

Poi che promesso gli hai. ma come imagina

Di far? uenire à casa mia? Chri. uò diauolo.

Voi hauete à uenir (però piacendoui).

A casa nostra: le uacche si menano

Al toro. Erif. che? Chri. dico che la è la stätia

Del'oro. Erif. e quando? Chri. uol come la fe-

mina,

Che uol à l'hora. questa notte prossima.

Erif. Non posso. aspetto quì il Signor Chrisebano

Stanotte à dormir meco. Chri. patientia.

Vn mercatante mi ha mostro una uergine;

che

Che uien di Cipri, bella in eccellentia,
 Da uendere, e pregatomi hà far opera
 Col mio padron, che la compri. andrò a dirgelo
 Così con questa passerà uia l'otio
 Poi che non puo con uoi. Erif. gli è uer che'n
 dubio.

Mi ha messo il suo restar. Chri. uoi accertatelo.
 Venite uia Signora rissoluetevi
 Questi Signori che dite non sogliono
 Hauer altro thesor mobil, ne stabile,
 Che inchini, baciamau, Signorie, e titoli.
 Piu ui darà il mio Padrone oltra il uiuere
 In una notte, che quanti di simili
 Signori uider mai Costantinopoli.
 Venite uia, uenite. hauete a metterui
 Altro? Erif. nò. son uestita, come ho a essere.
 Io uoleua andar hora a la Comedia.

Chri. In casa finiremo la Comedia.

Erif. Madre io uò fuor. s'alcun mi chiede, ditegli,
 Ch'io son andata a casa di Monna Agata,
 che stà per partorir. serue seguitemi.

Chri. Andiamo. habbiate Signora auuertentia,
 che il uecchio ha in casa serue, e una figlia unica
 Da marito. ne uuol, che alcuna sappia
 Questo amor per non dar loro mal'essempio.

Erif. Le madri, e i padri già non si riguardano
 A questi tempi di far in presentia
 De figli tutto quel, che uiene in animo
 Lor di fare. Chri. fanno mal. fate uoi sania-
 Mente,

ATTO TERZO.

Mente, ne date segno onde sospettino.

Erif. *E chi dirai, ch'io sia?* Chri. *correrò in India*

A torre una bugia. n'bo sempre un fondaco:

Lasciate pur dire à me, e secondatemi

A tempo. so che sete capacissima

Di Natura. Ecco il uecchio. Erif. anzi decrepito,

E tutto bianco. Chri. E una gran laude. dicono,

E non è tutto bianco, quando uogliono

Dir, che alcuno ha del tristo. salutatelo.

Erif. *Non ha pur denti. Chri. Non ui potrà mor-*

dere.

A T T O T E R Z O.

SCENA QUINTA.

Polidoro. Chrisoforo. Erifila.

Pol. **B**EN uenga il nostro mercatante. Chri.

portoui

Ancho merci di prezzo inestimabile.

Erif. *E che uol dir mercatante?* Chri. *in uocabolo*

Honesto, per non dir Rossian. parlategli.

Erif. *Dio ui salui messer Polidoro. Pol. saluiui*

Dio. Erif. uegniamo à trouarui à la domestica.

Pol. *Siate la ben uenuta. Chri. non puo essere.*

La Ben uenuta è la signora Flauia.

Erif. *Non mi dir Flauia, ch'io mi chiamò Erifila.*

Chri. *che importa. i nomi proprij sono ad placitum.*

Erif.

Erif. Non mi uien pur in contra: Chri. Che? qui
in publico?

Pol. Che dice? Chri. dice, l'udirete in camera.

Pol. Hai fatto buona spesa? Erif. che significa
Questo dire? Chri: un parlar, che nō intendono
Gli altri. ma che intendiam ben tra noi. Pol. man-
dala

Dentro, ò menela tu. fà che non praticbi-

Chri. Hò inteso. Pol: con mia figlia. Chri. uor-
rà starsene

Con uoi un poco senza testimonij.

Erif. Non ho che farne. senza testimonij
Son irriti i contratti. Pol. conuien c'habbia
Mille occhi, e mille orecchi ogn'un; che la femina
Pudica in casa, e vuol fargle la guardia.

Chri. Volete, ch'io la chiaui in una camera

Padron? Pol. come ti par. Chri. ride. Erif.
tornate

Voi altre à casa. Chri. E se alcuna haues's'a-
nimo

Di restar qui, con noi resti. io mi profero

Di farle compagnia senz'altro premio.

Pol. Hai risparmiato nulla? Chri. nulla Erif. dimmi mò,
Che dice? Chri: dice, s'io n'ho fatto tutte le
Proferte, che m'ha detto, che si facciano.

O puttana di me. Erif. che hai? Chri: di gratia

Andate in casa uoi da uoi medesima.

Serue menate in casa questa giouane,

Che'l padron il comanda. Pol. doue corri tu?

Chri.

ATTO TERZO.

Chri. Hora torno. Pol. odi. Chri. ho fretta. pdonatemi.
 Sian morti, anzi non siamo, così fossimo.
 Ecco là il capitano, ch' ama Flavia,
 A cui crede il padron di poter uenderla.
 Viene in quà, e uien con lui messer Fronesio.
 Viene a comprarla certo. Via Crisoforo,
 sgombra il paese prima, che si scoprano
 Le trame. I topi portan uia le trappole.
 Spalle io ni raccomando à l'olmo, e al frassino:

A T T O T E R Z O

SCENA SESTA.

Francesio: Polidoro: Fracassa capitano.

Vespa ragazzo:

Fron.  A REMO hor hora à casa sua. ma
 eccolo
 Sù la porta. Pol. mi par, che co-
 stor cerchino

Me. Frac. quell'è il uecchio, che ha Flavia da
 uendere?

Fron. Desso. Vesp. Hà ragione per Dio. quãdo ne uiga
 A le montagne, le uacche si mandano
 Altroue. Frac. è uero. Pol. quell'è messer Fro-
 nesio.

L'altro

*L'altro? che si che è il capitan, che dettomi
 Hà il seruidor, che compraria la giouane,
 che ama, e che vuol comprare, e sposar Polipo?
 O fosse uero, e ui perdessi un' aspero.*

Fron. *Vi salutiam Messer Polidoro. Pol. prospero
 Sia questo, e ogni altro giorno à questa coppia.*

Vesp. *E à te il mal anno, e l' mal di uecchio succido.
 A questa coppia, che son io una Bestia?*

Fron. *Questi se nol sapete è il ualentissimo
 capitano Fracassa, il qual desidera
 Parlar con uoi: Pol. l' udirò di buon' animo*

Frac. *Io Messer Polidor, benchè gli studi
 Del' armi, oue allenato son da picciolo,
 (Anzi armati mio padre, e mia madre erano
 Al generarmi) poco si confacciano
 con l' amor: pur per dimostrarmi simile
 Del tutto à Marte, che spesso la colera,
 E la brauura esala in grenbo à uenere:
 Per mioraro di porto amo una giouane,
 Sprezzando tante belle, che mi corrono
 Dietro. Vesp. li corron dietro con le pertiche.
 (Dice l' uer) quando falor qualche ingiuria:*

Frac. *La qual hò udito dal Rossian, che solito
 Era d' hauerla, hauer noi hoggi comperà*

Pol. *E uero: Fro. E giunta anchora à casa? Pol. giunta ui
 Epur mò. Fro. uoi haucte un sagacissimo
 seruo, che s' ha imaginato una astutia
 Si leggiadra, e si pronta, che si comperi
 La donna, prima, che la compri Polipo,*

ATTO TERZO.

*Il qual ho udito per cosa certa essere
Gia in questa terra. Pol. Euer? Fro. uero.*

Frac. di gratia

*Attendiam primamente al mio negotio,
Haurete ben poi tempo di discorrere.*

*Pol. Dite, Signor capitano. Frac. io desidero
comprarla, quando uoi uogliate uenderla.*

*Haurei potuto fuor di casa d' Arpago
Por forza senza danno, e senza pretio
Trarla con questa spada, con cui correre
Hò fatto spesse volte i diece, e i dodici.*

*Ves. Si ma egli correua inuanzi. Frac. e i quindici.
Ma per amor di Flauia usai modestia.*

Vesp. Modestia uorrà dir timor de gli boveri.

*Frac. E perche'l gran Signor già supplicatomi
Hauca, ch'io andassi à questa guerra nobile,
Doue non uolsi trarmi dietro femine
Per far (come ho fatto ho) cose incredibili*

Vesp. L'hai detto, à punto son cose incredibili:

Frac. Hor uengo solo à posta per comprarmela.

E intendendo, che uoi l'hauete compera,

E da quest'huom, che uolete riuenderla.

Vengo à cercarui. e questi per sua gratia.

Mi ha fatto compagnia. sin qui. Fro. scontràdolo,

E uendo à caso chi egli è, domandatolo

Ho se uol comprar Flauia da uoi compera.

Ei m'ha detto di sì. del che chiaritomi

Vidi esser uer tutto quel, che chrisoforo

N'hauea detto. Pol. Io ne flaua ben in dubbio,

Fro.

Fro. E qui gli hò fatto compagnia. Pol. benissimo.
Io t'ela nenderò. Frac. ben? quanto? Pol. co-
stami
Dugento sultanini, e da uoi uogliono
Tanti, e cinquanta piu. Frac. detta? Pol. det-
tissima

Frac. Non ne ne uò dar men. farei ingiuria
A la mia Flavia a disputar del pretio,
E a guardar per hauerla un poco a spendere.
Tosto uerrà qualche altra terra nobile
Da saccheggiar. poiche le guerre bollono.

Pol. Ma con un patto. Frac. che patto? Pol. che subito
La conduciate uia coperta, e incognita
Fuor di questo paese in lontanissimo
Luogo. Frac. perche? u'è forse alcun pericolo,
Che mi sia tolta? uò tenerla publica-
mente, e norrò uedere in ciera, e in opera
Qual barba d'buom farà pensier di tormela.

Ves. Si s'haurai gli occhi, doue la padrona di
Essopo. Frac. ordini pur prima l'essequie.
A mè? Guai à colui, c'bauesse audatia
D'attrauer sarmi il passo. Il mando subito
con un pugno à staffetta à i Regnistigij.
O con un calcio il getto à uolo ad ardersi
I capegli à la sfera del sol. leuami
Via quello specchio, che l'ombra mia propria
Mi fa paura. Ves. se l'ombra tua propria
Ti fa paura, stai fresco. un grand'animo.

Frac. Ch'io la conduca uia coperta, e incognita.

O cielo stradiotto . à trar del fodero ,
Sol questa Lupa , uò spauentar gli huomini
Piu , che Astolfo col corno . Lupa chiamasi
Questa ; che suol di carne humana pascersi .

Vesp. Se non si pasce d'altro , già deu' essere
Morta di fame , ò uer mangiato il fodero .

Pol. Non dico per cotesto . promettetemi
Pur di far quel , ch'io uoglio , senza chiedermi
La ragion . Frac. ue'l prometto , el farò : fatela
Vscir . Pol. serue menate fuor la giouane ,
che è pur mò entrata dentro . Su spediteui .

Dunque uoi uenite hor di Cipri . Frac. uengone .

Pol. Già Nicosia è andata à sacco . Frac. andataui .
Io fui il primo à entrar in un de gli undeci
Baloardi . Vesp. Volesti dir' à tauola .

Pol. Saprestemi dar nota d'una uedoua
Gentildonna assai nobile di Persia ,
Che è stata presa , e condotta uerso Africa ?

Frac. Io non attendo à donne in quelle furie .

Attendo sol a far uolar per aria
Teste , pie , gambe , braccia , e man , che paiono
Passeri , e stornil' autunno . S' à femine
Volesti attender , n' haurei troppo . stannomi
D'intorno à monti , e piangendo mi pregano ,
Ch'io le riceua . e anchora in quei pericoli
Sol nel uedermi armato s' inamorano

Dime . Ne sò perche . ch'io à l'hor son horrido
Di sangue , di sudor pieno , e di poluere .

Ves. Te'l dirò io . tu sei grato à le femine ,

Perche

Perche bai ciera di quel, ch' elle sì bramano.

Non ue ne sò dar noua Pol. ecco la giouane.

ATTO TERZO.

SCENA SETTIMA.

Fracassa. Polidoro. Vespa.

Froncio. Erisila.

Frac. **E** SCE altri, 'che costei? Pol. nò,

Frac. ch'io mi sappia.

Perche non fate uscir fuori la giouane,
Ch'io uoglio? Pol. Non dunque uscita? Frac.
giromi

Intorno, e nò la ueggio. Pol. auanti gli occhi la
Hauete, e ui girate? ecco uedetela.

Frac. Ci uedete uoi senza occhiali? Pol. ueggioci,
Ebene anchora. Frac. non uel posso credere.
Non direste sì gran bugia. Polid. che uogliono
Dir coteste parole? Frac. che la femina
Di cui parliam non è questa, ne simile
A questa in alcun conto. Pol. errate dicouì,
Che questa è dessa, e che in casa altra giouane
Non ho, fuor che mia figlia. Frac. & io ui
repplico,

Che questa non è dessa, e che altra giouane
E quella, di che habbiam parlato. Eh fatemi

ATTO TERZO.

Condur Flauia. Pol. ell'è questa. Frac. non è
Flauia.

Pol. Dico, che è. Frac. dico, che non è. tenetemi
Per sì sciocco, ch'io habbia hora à conoscere
La mia donna? Pol. mi hauete per sì semplice,
Ch'io non conosca chi uiene, e chi pratica
In casa mia? ui dico, che è deffisima.

Frac. S'io pur fossi orbo, come dicon essere
L'Auttor della Comedia, che si recita
Questa sera, potreste farmel credere.

Pol. E s'io pur fossi goffo, come in animo
Hauete, mel potreste dar à intendere.

Frac. Dunque per uostra fè ui basta l'animo
An hora d'affermarlo? Pol. dunque l'animo
Basta à uoi di negarlo? Frac. il nego, e uogliolo
Sostentar con la spada. Pol. Io non uò mettere
Già à quel, che dico pontelli, parendomi,
Che si sostenti ben da se medesimo.

Ma quando io fossi anco un poco più giouane,
Ve la farei ueder. pur s'hauete animo
Di uenire à le man, chiamerò Cingaro,
Che è un mio seruo storpiato. Frac. poca gloria,
E da uoi, e da un seruo mi può nascere.

Vesp. Van le brauate à monte, ei resta mutolo
Gli hanno fatto paura de la maschera.

Frac. So ben, che nol credete, ma mostrandoui
Crederlo, à me uolete farlo credere;
Ma se'l pensate hauete assai piu trappole,
Che topi. Pol. e uoi hauete assai piu chiachiare,
Che

- Che soldi. Fro. non entriam su queste ingiurie.*
Dite d'accordo il fatto vostro. Pol. dicouì,
Che questa è quella donna: che ama Polipo,
Che hauea il Rossiano. Fra. et io ui faccio intèdere,
Che non è. Pol. che non è? Frac. non è certissimo.
Pol. chi è dunque costei? Frac. tanto il sapessero
I suoi di casa. Pol. s'io l'ho con miei proprij
Denari compra. Fra. s'io ho con miei proprij
Occhi uisto quell'altra spesso: imagino,
Che habbiate fatto in comprarla un grossissimo
Barbarismo, e gettato i soldi. Pol. imagino,
che uoi siate pentito di riscuoterla.
S'io ho fatto comprarla per Chrisoforo
Mio seruidor, che uà sempre con Polipo,
che la conosce, come io me medesimo.
Frac. E se cotesto seruidor si pratico
Hauesse un poco del tristo? & hauesse ui
Portato à casa mosche per garofoli?
Pol. E se Arpago l'ha detto à uoi medesimo?
Frac. Dite uoi, dica quest'altro, dica Arpago.
Dica il uostro famiglia, cioche uogliono,
Non farà il mondo, e il ciel, che questa femina
Sia, ò sia stata mai, ò sia per essere
Quella, che hauea il Rossian, quella, che Polipo
Et io amauamo. Pol. ell'è, rassfiguratela
Meglio. Frac. uechietto car di Messer Domene-
Dio sete fuor di Bologna. Pol. fortissimo
Capitan de l' Ancroia douete essere
Voi al fiume Ebro. Fra. andate à farui rendere

ATTO TERZO.

*I vostri soldi à color, che u' insegnano
Far bagatelle, e far, ch'altri traueggiano.*

Pol. Andate voi Ser Mandricando à uendere
La spada, e l'elmo. **Frac.** Vespà? **Vesp.** Signor?
Frac. tirate

*Vn poco innanzi. è questa quella giouane,
Ch'io amaua già, c'hauea il Rossian da uendere?*

Vesp. Signor nò. che uogliamo piu contendere
Con questi uecchi pazzi. **Fron.** che essercitio
E il tuo Ragazzo? **Vesp.** io gouerno la bestia
Del mio padrone. **Fron.** hora taci, e gouernala.

Vesp. Hauete voi tolto ad affitto il datio
De le parole? **Fron.** io resto certo attonito
Di tanta nouità. **Erif.** resto piu attonita
Io, che non ho uoluto ancho risponderui,
Hor ui rispondo. che dite di uendere,
E di comprar? di Rossiani, e di Polipi?

Frac. O si per Dio, costei sarà bonissima
Da chiarirne. O che goffi à non richiederla.
Ce ne chiarirem pur. **Madonna,** ditemi
Vn poco, conoscete Messer Polipo,
O me? **Erif.** uoi non ho mai piu uisto. e Polipo
Non conosco io, ne Salmoni, ne Cefali.

Vesp. Mangia sol carne. i pesci non le piacciono.

Pol. Tu meretrice non sei dunque Flauia
Venduta dal Rossian, data à Chrisoforo,
Compra con miei denari, amica à Polipo,
Amata da costui? **Erif.** l'età decrepita

*Vi fa trafecolar Padre mio. toltami
 Hauete in fallo. Che comprar? che uendere?
 Che Flauia? Che roffiani? Io son Erisila
 Cortigiana, da madre in fuori, libera.
 Stò in quella casa grande là, ne Polipo,
 Ne uoi conosco, ne costui. ho pratica
 In questa terra con tai gentilhuomini,
 Che ui faran pentir, tacere, e morderui
 La lingua, e il labri. Pol. come dunque capitò
 In casa mia? Eris. un uostro seruo dettomi
 Hauera, che'l Padron di casa amandomi,
 Voleua, ch'io uenisse à lui à starmene
 Qui alquanto. hora m'aueggio, ch'egli hebbe animo
 D'ingannarme, e uoi forse. e uoi uendutami
 Hauerate. (ben ch'io non sia ne uostra, ne
 D'altri) quando costui acconsentitoui
 Hauesse. Frac. e uoi mi uoleuate uendere
 Quel, che non era uostro. ò buono. Andiamcene
 Vesp. Vesp. si sì padrone. Eris. anch'io uo gir-
 mene.*

*O bella cortesia di gentil'huomini.
 Mà dirò meglio à dir di barri, ò cingari.
 Venderle cortigiane, che ti uengono
 A seruir: poco più me l'accocauano.
 In fè di Dio s'altri uerran, che uogliono
 De le mie mercantie, uorrò, che essi entrino
 In Botega. se quel giotton, mi capita
 Innanzi ò tosto, ò tardi, i uò cantarglila.
 M'incresce, che io andrò sola; patientia.*

ATTO TERZO.

Pol. Dunque i denari miei così si perdono?

Fron. Fate conto d'hauer giocato à trapola,

E hauer perduto. Pol. questo è quel Chrisoforo

Sibuon, si accorto, che dee torj à cambio

Di tant'or. che ui par Messer Fronesio?

Ci ha saputo ingannar, beffare, e mungere?

Patirò c'huom si uil possa uantarsene?

Nò, s'altre tanto ci douessi spendere.

Andiam di gratia insieme à trouar Arpago,

Fro. Andiamo. Pol. Il conoscete uoi? Fro. conosco.

Pol. Abgiottoncel, se Dio mi lascia uiuere:

Il fine del terzo Atto.



52

A T T O Q V A R T O

SCENA PRIMA.

Neofilo solo.

H O R che non è qui meco uscito Polipo,
 Che in casa siede, e aspetta la sua giovane
 Forse più grata à me, che à lui (benchè a
 uido,

Ciuri egli d'aspettarla, e stia in silentio)
 Hor che qui sol mi trouo, e che mai animo
 Io non haurei con altri di dolermene;
 Mi dorrò meco de la mia disgratia,
 Dunque indugiai con mente fredda, e rigida
 Tanto ad amar, per amar poi la uergine
 Che ama il più caro, e stretto amico c'habbia?
 Ho fatto, come assai fronde di salice
 Legate in fascio il uerno, e poste ad ardere;
 Che fuman prima un gran pezzo, e ricusano
 Il foco. al fin rompeno un'alto incendio.
 Amor (sendo tu Dio) non potea credere,
 Che hauer potesse nel tuo diuin'animo
 Alcun loco, lo sdegno, ò il desiderio
 Dela uendetta. ò se potesse nascerui,
 Io non credeua almen, che lunga stantia
 (Sendo fanciullo poi) potesse prenderui.
 O se ue la prendesse, il mio giudicio
 Era, che sendo cieco, fossi inhabile

ATTO QUARTO.

*A poter uendicarti . bora il contrario
 Credo , e conosco per esperienza .
 Tu per punir la mia molta superbia ;
 E con l'aspra grauezza del supplicio
 Scontar lo indugio ; hai ordito con Venere
 Tua madre , che dal suo regno gratissimo
 Di Cipri à tempo uscir faccia una vergine ,
 Che m'accenda , e mi empiaghi : ma che uergine ,
 Poi ? quella , ch'io deurò tenere in loco di
 Sorella , sendo amata dal mio Polipo .
 Hai preso da tuo padre ancho un grauissimo
 Martel di quei , con cui batte , per battere
 Il cor mio mentre ueggio , come Polipo .
 Ha di me prima amato la medesima ,
 Ch'io amo , e l'ama , e vuol comprarla , e prenderla
 Per moglie . E io , che ad amarla fui ultimo ,
 E che non uò far torto à l'amicitia ,
 Che tenni , e tengo , e ogn'hor terrò con Polipo ;
 Son costretto à tacermi , e così tacito
 Consumarmi in quel foco , il qual chiudendosi
 Doue essalar non puo diuier piu ualido .
 Onde conchiudo , se l'uso non modera
 Questa mia pena ; e s'ogni giorno il simile
 Patisco , che ho patito hoggi , lo imperio
 Tuo perderai , ò Amore in me , che uiuere
 Non potrò molto in sì gran uiolentia .
 Però se godi in ueder lo mio stratio ,
 Per uederlo più di , conuien , che l' temperi .
 Poi ch'io non ho parente alcuna , giudico
 O Amor ,*

O Amor, che non poteui trouar femina
Altra al mondo se non costei, che lecito
Non mi fosse l'amarla, e che promettere
Non mi potessi un giorno la sua gratia.
Bramo costei, ne la spero. e uolendola
Lasciar, non posso, si l'amo. e potendola
Hauer, non la uorrei, tanto amo Polipo.
Così puggnan l'amore, e l'amicitia.
Et io son come quel, che si uol mettere
Disarmato à partir duo, che combattono,
Che i colpi sopra lui solo conuertono.
Donne s'io ui sprezzai, se uolei uiuere
Fin qui senza uoi solo, hor son d'altr'animo.
Hor ditto, che non è, ne amor, ne utile
Ne ben alcun, ne cosa diletteuole
Ne la casa, oue donne non alberghano.
Non è casa la casa oue son femine,
Ma un bel giardin di spasso, dou'è l'arbore
De la uita, onde tutti i fiumi sorgono
De l'allegrezza. ò strano, e nouo cambio,
Che ha da stamane in qua fatto il mio animo.
Io era heri, anzi stamane libero,
E de la libertà superbo; hor trouomi
Essere schiavo d'una scibiana. sendomi
Detto che era uenuto messer Polipo,
Andai per uisitare un mio amicissimo.
E un gran nimico mio m'assali, e mi semi.
Credea d'andare al porto, ou'era Polipo,
E mi trouai nel piu profondo pelago

D'amor

A T T O Q V A R T O.

D'amor senza scienza, e senza pratica
 Al'hor mi diedi à predicare al giouane.
 Per ritrarlo da amare, e da far libera
 Questa schiava, e parlando; à la medesima
 Schiava mi affettionai sì, che morir m'ene
 Sento. Ma non hauer Polipo dubbio;
 Ch'io no prima morir, che farti ingiuria.
 Feti come quel; che uede alcuno accendersi,
 E mentre aiutar lo uuol, con lui pericola:
 Ecco un cuoco e un Fachin, direi che fossero
 Inostri, se con lor fosse Chrisosoro:
 Vò chiuder l'uscio, e ueder, che fà Polipo.

A T T O Q V A R T O.

SCENA SECONDA.

Crápulo Cuoco. Rigo porta cestò.

Cra. **I**EN ben quel cestò, e guarda di non
 rompere
 Quell'roua. Rig. in ogni modo s'hà
 no a rompere.

Cra. Sì, ma non a uersar. stiam pur su'l ridere.
 Se tu ne rompi un sol, ti uoglio rompere
 La testa. Ri. Al'hor bisognerà poi romperne
 Vn'altro. ma non ui date molestia,
 Non ne romperò un sol, se debbo romperne.

Cri. Ha compro poi melaranzi da spremere

Sopra

- Sopragli arrosti? Rimesser nò. Cra. ò che bestia.
Non uarran nulla. Va, quelle mi paiono
Pur melarancie. Rimesser sì. Cra. che dici tu
Dunque? Ri. queste non ha compro. donategle.
Le ha un suo amico un di quei, che le uendono.
Cra. O sei il bel capestro. Ri. Io ui ho da cingere
Il collo dunque un di. Cra. che ci nà figlio di
Una putana; Ri. si s'io fossi figlio di
Vostra moglierà. Cra. eh'io ti faccio correre?
Ri. Hauete a casa altre gambe? Cra. Hai audacia.
Ri. Romperò l'uoua. Horsù pace, pace auolo
Mio d'or, com'è possibile, che si aspere
Parole fuor di quella bocca u'escano;
Che suol esser ogn'hor piena di zucchero?
Cra. Tristarel, tristarel tu uuoi percotere
Prima su'l uino nel l'honor degli buomini
Poi pace, pace. Horsù pace, facciamola.
Sarai magro. Ri. perche? portate il fascino
Forse à color, con cui uenite in colera?
Cra. Nò, ma tu sarai magro di continuo,
Perche stai mal col cuoco. Ri. Hor s'iam pacificbi.
Cra. Quanti son quei colombini? Ri. quattordecì,
Credo. Cra. eh non tanti. Ri. saluis iure cal-
culo,
Cra. Ogli hai trouati grassi, e à buon proposito:
Poi che s'hanno à mangiar sopra una tauola.
Di sposi. Quanti quei pollastri? Ri. dodici.
Cra. Conci in guazzetto nel tegame uogliono
Esser pur buoni. bocconi da principi.

Ri.

ATTO QUARTO.

- Ri. Akh, Akh, mi fate dileguar lo stomaco
Tutto in saliva col rammemorarvene.
Se questi innamorati conoscessero
Lamia rara uirtù, mi adorarebbono.
- Cra. Perché? Ri. porto i polastri, che non gridano.
- Cra. Quel petto di uitel, lesso. Ri. Bonissimo.
- Cra. E quella lonza, rosto. Ri. uenga il cancaro
A chi hauendo à mangiarne, uolesse essere,
Morto sta mane. Cra. Hebbe quel cesto d'ostriche
Per un buon prezzo. Ri. bora ue n'è abbon-
dantia.
- Cra. Voglio ben far due torte, che grandissimo
Torto haurà, chi ne mangi, e non le celebri.
- Ri. Prometto celebrarle se fate opera,
Ch'io ne mangi. Cra. potrai uenir per guattero.
Queste due paia de Caponi, possonsi
Partir due lessi, e due rosti. Ri. Partissonsi
Pur, che ne sarei forse anch'io partecipe.
- Cra. Chrisosor disse ben, che noi uenissimo
Così pian piano inmanzi, che correndone
Dietro egli poi s'affretterìa di giungerne.
Pur non si uede anchora. almen sapessimo
(Come egli ne insegnò la strada e i portici)
Qual è la casa doue habbiamo a essere,
E à cuccinar questa sera. Ma eccolo.

ATTO QVARTO. ⁵⁵

SCENA TERZA.

Chrisoforo. Crapulo.

R I C O.

Chri.



QUESTA è stata pur la bella pratica.

Fronesio, e'l Padron uecchio han tro-
uato Arpago,

El'han richiesto, se è uer, che uendutomi,
Habbia una donna, che ama messer Polipo
Chiamata Flauia. Il Rossian, che per l'ordine
Hoggi posto tra noi douea star tacito,
(sapendo, come ho già dato ad intendere
Al Padron, che è sua figlia) come perfido
Ha riuelato il tutto, e riuelandolo,
Mi ha fatto (nol credendo) beneficio.
Lor giurato hà, che mi ha uenduto Flauia
La donna à punto, che ama messer Polipo.
Onde hor si danno à le streghe, e si rompono
La testa i uecchi, e non sanno risoluersi.
Se à me più tosto ò al capitano credano.

Cra. Noi r'aspettiamo quì già un gran pezzo. Chri.
ecco mi.

Chri. Che hai fatto tanto. Chri. che so io? fer-
matomi

(Dietro

SCENA TERZA.

(Dietro ad un canto oue altri non uedeuanci)
 Son per udir un parlamento d'Arpago
 Col mio Padrone, e l'ho udito, e diletta mi.

Ri. Horsu andiamo, oue si ha da andare. Chri. ò
 diauolo.

Cra. Ti porti, che hai? Chri. Ecco la casa.
 andateui

Voi. Cra. etu? Chri. uerrò ben. dite,
 Chrisosforo

Ne manda, e u'apriran. Cra. quando non vo-
 gliano

Aprirne anchor, non ci faranno ingiuria.

Ri. Non mancherà chi ci apra così carichi.

Chri. Ecco il Padrone, e mi ha uisto, è impossibile,
 Ch'io possa à tempo più fuggir, ò ascondermi.

ATTO QVARTO.

SCENA QVARTA.

Polidoro. Chrisosforo. Fronesio.

Pol.  HRISOFORO: Chri. che
 faccio? O DIO. Pol. chri-
 soforo:

Chri.  Che li dirò? Che li saprò rispon-
 dere?

Vado, ò non uado? Pol. che indugi tu? Chri.
 ò pouero

Me.

Me. Pol. *Vieni biscia à l'incanto.* Chri. *un buon animo*

Bisogna far. un cor di Leon. Pol. *moviti*

Ghiotto da forche. Chri. *l'ho trouata, uogliolo*

Fermarsi; che non sol non dica ingiuria

A me, ma uoglio sgridare, e riprendere

Lui: Pol. si giungeremo pur. perche nō corri tu,

Furfiante, a me (quand'io ti chiamo) subito ?

Ab ribaldel ciera di Boia, paionti

Opre coteste di buon seruo ? ingannasi

Così dunque il Padron ? Ma se ti glorij

Di cotesto, s'io non ti faccio impendere,

Ladroncel, per la gola, poss'io essere

Impeso senza pietade in tuo cambio.

Chri. *Non ui ho ingannato.* Pol. *anchor ardisci muo-
uere*

Quella lingua ? Chri. *E s'haurete patientia*

Ch'io possa dir. Pol. *taci impiccato.* Fron. *u-
ditelo.*

Chri. *La mia ragion uedrete esser uerissima.*

Pol. *Oh uè ; che faccia inuetriata, ch'animo*

Di mariol di sette cotte. imagina

Con sue frasche di nouo il capo cingermi.

Ma per Dio nol farai. Chri. *si bene.* Fron. *u-
diamolo.*

Chri. *Io non ueniua à uoi (à dirlo libera-*

mente, e come si dee) perche era in colera,

E son, con uoi. Pol. *benissimo, sei simile*

A chi de'dare, e fa comandar. credimi,

ATTO QUARTO.

Che tu uomiterai cotesta colera

Quando co' piedi in sù ti farò impendere.

Chri. E haueua, & ho ragion d'esser in colera.

Fro. Perche? Chri. come perche? l'error grauissimo

Che ha fatto il mio Padron, dunque non merita

Ch'io mi sdegni con lui? Fro. questa è bellissima

Certo. che error ha fatto? Pol. ò solennissimo

Ladro è costui. Chri. è à punto testimonio

Vi erauate ancho uoi. Fron. di sù, chiariscine.

Chri. Quando è uenuto il capitan, che dettouì

Hò, che la comprarebbe, a comprar Flauia

(Che altra, che Flauia in uer non poteu' essere)

Egli, ch'è auuezzo nelle guerre, e pratico

Con ladri, & assassini fin da picciolo.

Et ella ch'è puttana allieua d'Arpago,

Padre, e mastro di tutte le tristitie,

Tosto, che si son uisti, e conosciuti,

Dimostrando il contrario, à un tratto intesifi

Tra loro a cenni sono, & accordatifi

Di l'un l'altro mostrar di non conoscersi.

Questa non è quella, ch'io cerco. Io Flauia

Non son. costui non uidi mai. e simili

Ribalderie per risparmiar si il pretio

Ei di comprarla, & ella di riscuotersi,

Et esser rilassati fuor di carcere

Senza pagar pur le spese. e uoi credulo

Patron, che con noi altri (à la cui semplice

Bontà potete à chiusi occhi rimetterui)

Procedete sì cauto, con quei perfidi

Foste

Foste sì pronto, e sì facile à credere.

E senz'altro pensar, senz'altra essamina,
Senz'altra proua deste lor licentia.

Hauermi almanco aspettato, ò mandatomi

A chiamar in mal'hora. O come seppero

Ordin subito, e tesser la malitia.

Martano à punto, & Orrigille. Fro. & erano

Pur essi certo? Chri. e chi noi sà? scontratogli

Hò, che ridendo, e motteggiando hor uansene

Insieme fuor de la porta, e narratomi

Han per più beffa tutto il fatto. Giuroui

Che son diece anni, che una stizza simile

Hon ho hauto mai più. Guarda puttana di

Me, chi ne beffa. s'hauena arme, ò huomini.

Ma. Fro. messer Polidor quel, che Chrisosoro

Dice, assai ben mi consona. In uero Arpago

Anchor egli afferma, e giura a ogn'un d'hauerglila

Hoggi uenduta, e i suoi vicini il dicono

Anchor (quando al Rossian non uolia crederfi)

E il mio famiglio (il qual conosce Flania

Euostro figlio) dice, che uedutala

Ha uenir con costui hoggi in quà, & essere

Condotta in casa al fin di uoi medesimo.

Pol. Erano dessi quei duo tristi; e seppero

Così ben ingannarmi? Chri. come s'erano?

Hor me'l chiedete? A l'hor conuenia chiederlo

Pol. E stata una malitia memorabile.

Chri. O haucte fatto ambo duo la bell'opera,

Voi, che mostrate bauer tanto giuditio,

ATTO QUARTO.

Bella per Dio . Si che non so risolvermi
Se la uergogna , ò il danno è peggio . Pol. uada-
dasi

A impiccar la uergogna . il danno importami.

Chri. Hora ne importa , e à l'hor ci non pensassimo.

Pol. Tu hai ragion. **Chri.** l'ho pur troppo. **Pol.** per-
donami

Chrisoforo di gratia . **Chri.** sì , perdonami

Hora . che ue ne par ? ma perdonateui

Pur uoi medesimo , che col uostro credere

Troppo ha uete gettato i soldi , e l'opera .

Pol. O mondo pien d'inganni . Chi puo uiuere

In te piu senza cader ne l'insidie ,

Che ad ogni passo i tristi ne apparecchiano ?

Chri. Colui , che è tardo e difficile à credere .

Non d'altri nò . di uoi , di uoi doleteui.

Vn'altra uolta cercheremo il pelo , ne

L'uono , & in cosa hor di tanta importantia

Habbiam serrato gli occhi in mezzo à i cingari.

Non hebbi uoglia mai d'hauere imperio

Sopra di uoi , se non hora , per daruene

(Padron oltra il riprendermi) un supplicio

D'altro , che di parole . andare à perdere

Dugento sultanini , à dedit'opera .

Si trouano nel fango , o nella poluere.

Hauerian fatto le spese in abundantia

Vn'anno in casa uostra. **Pol.** deb **Chrisoforo**

Non mi ramemorar piu la mia perdita ,

E non bramar di darmi altro supplicio ,

Che

Che questo basta à gastigarmi. imagina
Pur se possiam trouarui alcun rimedio,
Ne ti affaticar più per farmi intendere
La diligenza fedele, e sollecita,
C'hai de le cose mie. c'hora chiarissima
La conosco io. Chri. sete statò a conoscerla
A quest' hora? mi duol la uostra perdita,
E unitamente m'incresce, che studio,
E mi affatico à farui beneficio,
E mi tolgo nemico il Padron giouane;
Solo per compiacerui, e al fin si uersano
Sopra me poi tutte le colpe. e credere
Volete prima à gli stranieri, e à i perfidi,
A le puttane e à i bertoni, che à gli huomini
Da bene, à uostri antichi, & amoreuoli
Serui di casa. ò pouero Chrisosoro,
Tu sei un giotto, un ladro poi, tu trappoli:
Qual mercede al tuo ben seruir? Fro. non pian-
gere.

Sta sù. hai ragione. Pol. ho fatto error. con-
fessolo,

E me ne pento, homai taci, e perdonami.

Chri. O maledetta sia la mia disgratia.

Ecco là di lontan madonna Lucida

Donna del mio Padron, Madre d' Emilia.

Che uien. la tela è ben mò giunta al subio,

Doue si taglierà. ma con tai forbici,

Che forse mi potran pungere, ò radere.

Pol. Che barbotti fra i denti? Chri. mi ramarico.

ATTO QVARTO.

Del caso occorso, e non posso scordarmene.

Tacitamente aguzzo anchor la colera.

Forz'è ch'io uada. Pol. doue? Chri. à far ogn' opera

Che à quel codardo si tolga la femina,

E torni à casa nostra. Pol. almen prima armate

E piglia teco gente. Chri. uoglio andarmene,

Non mi tenete. Fro. è andato. Pol. e ben in colera.

Fro. che donna è quella, che uien là. Pol. fermiamoci Vn poco qui, che mi par d'altra patria.

A T T O Q V A R T O.

SCENA QVINTA.

Lucida gentildonna. Catella Cameriera.

Fronesio. Polidoro.

Luci.  O M E sarebbe à mio parer difficile Donna trouar, ché fosse in tutto simile D'effigie à me; così non saria facile Trouar donna, che fosse, com'io misera.

Cat. Mene spiace, Padrona, e se le lagrime Fossero à le miserie, quel mèdesimo, Che è l'acqua al foco, haureste aiuto à spengerle.

Luci. Lassa mi maritai ne gli anni teneri, Non per acquistar figli; ma per perdere Il marito. e fui quasi prima uedoua,

Che

*Che maritata . e fui piu lungo spatio
Promessa , che sposata . l' anel postomi
In dito il cor mi cinse di miserie .*

*Cat. Se amauate il marito , ui deu' essere
Caro , che non à lui toccasse piangere
L'hauer perduto uoi , ma che l'rammarico
Toccasse à uoi di pianger la sua perdita .*

*Luc. A l'hor cadei ne le lugubri tenebre
Del uestir uedouil , che conseruatomi
Ho poi fin hora . cosi conseruatomi
Haueffi , quando anchor sotto quest'habito
Mi rimase ; quand'io rimasi uedoua .*

*Cat. Dunque aggiungete anchora , che nel perdere
Lo sposo , il nome perdeste , e di Lucida
Veniste tenebrosa . Luc. ne fermandosi
Qui il mal , costretta fui lasciar la patria ,
E andarmi à star in Nicosia , oue pratica
Io non haueua d' alcun , ne altri haueua
Di me . ma al fin , poi piu del conuenenole
Conosciuta ui fui : Cat. fu buon il cambio
Di Persia in Cipri . cosi in Cipri fossimo
Anchor , ma fosse sotto quel dominio ,
Sotto cui era dianzi . Luc. anch'io il desidero .
A l'hor partissi per mio male un giouane
Fin da questa cittade , e uenne à togliermi
L'honestà uedouil con un augurio ,
Che cosi Nicosia si douea perdere .*

*Cat. Se l'honestà ui tolse , una bellissima
Figlia donouui , a cui si haueua à mettere*

ATTO QUARTO.

Nome honestà uedouil per non perderla.

Luc. Tu scherzi nel mio mal catella? Cat. facciolo

Madonna per tenerui allegra, e toglierui

Dal cor cotesti pensier malenconichi.

Luc. Erri, e piuttosto fai, come la musica.

Fro. Al tuon de le parole, à i gesti, e à l'aria

Del uiso, par che uenga in quà dolendosi

La gentildonna de le sue miserie.

Pol. Maligno e sciocco colui, che potendola

consolar non la consola. Luc. e quel giouane,

Che potea consolar le mie miserie

(Poi c'hebbe hauuto ogni suo desiderio)

Tornò in tal punto à casa, che alcun'opera

Non ha mai piu bastato à farlo mettere

Pure in uia per tornar là doue stauano

La figlia da poi nata, e la sua Lucida.

Se non quando il pensier mio, desiandolo

Ve l'ha fatto tornar, e star qualche attimo

Contro sua uoglia in sogno. Cat. pur man-

datoui

Ha il seruo ogni anno, e haucte in refrigerio

il suoritratto. Luc. i ritrattinon parlano.

Cat. Non fan molte altre cose, che piu importano.

Sono in perfetti nel uer, perdonatemi.

Luc. Nè qui si chiude il danno. Ecco l'assedio,

E la presa di Nicosia. Ecco mi entrano

I soldati insolenti in casa, e tolgonmi

L'or, l'argento, le gioie, e tutto il mobile.

Fuor

Fuor del palagio, ed altro non mi lasciano,
Che queste ueste brune, e i pensier miseri.

Ca. Se trouaste colui, che hauete in animo,
Tal gioia haureste, che le gioie tolteui
Scordereste. **Luc.** puo essere. ma qual gratia,
Quale allegrezza sard mai basteuole
A consolar la mestita auuenutami
Per la figliuola mia cara, unigenita,
The quei soldati, anzi fiere mi tolsero,
Anzi strappar del sen con tal mio spasimo,
Che maggior doglia ella mi die à l'uscirmi da
Le braccia andando in preda à i soldati empj,
Che à l'uscirmi nascendo da le uiscere.

E quelle sue beltà, quelle sue gratie,
Che pria mi erano rose; à l'hor mi furono
Pungenti spine. **Cat.** chi sà, che non capitì
In man d'alcuno, che l'ami tenendola
Da sorella, ò da figlia; **Luc.** non si trouano
Scipioni, ò Alessandri al nostro secolo.

Hor sola da te in fuor, mendica, e misera
Son costretta à bramar per somma gratia
D'essere stata anch'io presa, e menatane
Schiaua. poi che non ho pur una tegola,
Pur una fronda mia, sotto cui habiti:

Cat. Andate oue uolete, haurete dietro la
Vostra fida catella di continuo.

Fro. camina molto adagio, parche annoueri
I passi. **Pol.** i pensier graui la ritengono.

uc. Cerchiamo dunque se possiamo abbatterci

ATTO QUINTO.

In colui, che puo darmi qualche comodo.

Non è questa la strada doue dicono

Star messer Polidor? Catella, guatala.

Bene. Cat. madonna sì. Pol. colei mi nomina,

E pur vien di lontan paese àl'habito.

Dè far pensier d'ollaggiar' hoggi à credito

Senz'ire à l'hoste, ma io son d'altr'animo,

Bisognerà, che troui altro ricapito.

Luc. Facemmo mal, che ci scordammo chiedere

A quanti uscì egli alberga. almen trouassimo

Alcun, che ne sapebbe dir dou'habita.

Cat. Eh domandando si uà à Roma. Luc. e passate

Pol. Quanto con più minuta diligentia

La uò raffigurando, tanto accertomi

Più d'hauerla ancho uista. Senza dubbio

L'ho uista. è ella? parmi. e no. è ben simile.

A lei. è dessa. Non è. Fro. chi? Pol. fermateui.

Cat. che uecchio è quel, colà? potrà insegnarcelo.

Luc. Emi par quello. è desso? Cat. Eh no. somigliato.

Bene. Luc. Io nol posso anchora ben discernere.

Pol. Mi par colei, ch'io hebbi in Cipri. Lucida

Mia, di cui generai la mia figlia unica.

Luc. Mi par colui, che m'hebbe in Cipri, Polido-

Ro, di cui partorì la nostra Emilia.

Pol. Debbo ire a la sua uolta? Luc. debbo mettermi

A girli incontro? Fro. andiamo. Cat. andiamo.

Pol. uaria.

Vn poco forse gli anni la dimostrano.

Luc. Forse alquanto mutato i giorni il rendono.

Pol.

Pol. Vò interrogarla, ma con tal prehenio, I
 che uoltar possa à la riva in un attimo O I
 Quand' essa non sia quella, ch' io m' immagino.

Luc. Linoglio favellar, ma con tal prologo,
 Ch' io mi possaritrare in porto subito, O I
 Quand' egli non sia quel, che mi par essere.

Pol. Madonna Dio ui dia salute. Luc. accettola.
 Poiche ben mi bisogna. Pol. e poi? rendetemi
 Almianco il capital del mio deposito. O I
 Se non volete far usura. Luc. rendolo. O I
 Dio salui anchora uoi. Pol. digratia ditemi
 Vi conosco io? Luc. messer nò. domandandomi
 Cosa si strana, sete in fallo, e toltami O I
 douete hauer per la nostra memoria. O I

Pol. Digratia dite il uera. Luc. non sò rispondervi.
 Se non che s' io conosco uoi, conoscere, O I
 Voi douete ancho me. questo sappiatelo O I
 Hor uoi. Pol. ni par d' hauerui uisla. Ditemi
 Voi doue. Luc. e uoi volete, ch' io sia interpret e
 De la memoria di colui, che gioune O I
 Mi uide, e poi stette uenti anni, e passano
 Senza mai pik uedermi? anch' io son d' animo
 D' hauerui uisto in Cipri. cosi fossimo O I
 Stati contenti al ueder. Pol. che piu cercasi
 Luce? non sete uoi madonna Lucida?

Luc. Di nome sì, ma non d' effetti. Pol. Io simile-
 Mente son Polidor, che ui amò, & amauì,
 Dio ui salui di nouo. Luc. basta chiederli
 Che salui uoi. da cui sol ueggio pendere O I

La mia salute. Pol. ò Lucida toccatemi

La mano. Luc. hor uoi potete dir di stringere

La mano à la piu mesta, à la piu misera

Donna del mondo. Pol. e uoi potete credere

D'hauer giunta la mano al piu amoreuole .

*Huom , che possiate hauer tra tutti gli buo-
mini .*

Però scacciando il uiuer malinconico

Prendete un gaudio interno, e inuariabile.

Luc. Intero il gaudio esser non puo turbandolo

Il dolor de la figlia, che leuatami

E stata fuor di queste braccia . e toltomi

Con lei il cor da i soldati aspri , & auidi .

E condotta non sò doue . Pol. allegratemi,

Nè men cot'al pensier ui dia molestia .

Che nostra figlia è salua . Luc. e doue ? ditemi

Di gratia il tutto , se mi amate . Pol. dicoui ,

che nostra figlia, che la nostra Emilia

E sana, e salua , è intatta , e allegra , e libera;

E in casa di suo padre , è quì (ch'io habito

Quì) perche quei soldati , che la presero

L'hanno condotta hoggi à Costantinopoli ,

E il mio buon seruo , accorto , & amoreuole ,

Quel seruo , che per me spesso ui uisita ,

L'ha uista, e conosciuta . & io sborsandogli

I soldi l'ho fatta comprare . ei compera ,

E menatala à casa con la solita

Sua fede e diligenza . Luc. deh chiamatela

Qui fuor di gratia , ch'io la ueggia, mouere

Non

Non posso il passo d'allegrezza. Pol. Hò. Me-
nica

Fa, che uenga qui fuor mia figlia Emilia,
che una sua amicala chiede. Cat. lasciatoni
Ho messer Polidor far prima il debito
Con la padrona mia Madonna Lucida. T
Hor ui saluto anch'io. Pol. Catella? toccala
Quà. come stai? Cat. come stanno le pouere
Donne uscite dal sacco, e dal l'incendio:
Pol. Ecco tuamadre. Ecco la uostra Emilia.

ATTO QVARTO.

SCENA SESTA.

Flauia. Polidoro. Lucida.

Catella. Fronesio.

Fla.  HE uolete mio padre, che chiamatomi
Hauete qui sù l'uscio? Pol. alza gli
occhi. eccoti

Tua madre. Fla. Qual è mia madre? Pol. conosci la

Luc. Chi è costei, che fuor di casa fattomi
Hauete uenir qui? Pol. la nostra Emilia.

Luc. Questa mia figlia? Questa la mia Emilia?

Pol. Questa. Luc. ch'io tolga questa per Emilia?
Per mia figliuola? Pol. perche nò, se fattola
Hauete, e la cercate sì sollecita?

Luc.

Luc. Hauete preso un granchio. Pol. io? Luc. uoi.
Pol. rendetemi

La ragione. Luc. perch'io non sò, ne imagino
chi sia costei, ne mai, mai più uedutala
Ho auanti questo dì. Pol. sapete Lucida,
Perche non ui par dessa, e state in dubbio?
Perch'ella ha fatto mutation d'habito.
Quindi auien, che penate à riconoscerla.

Cat. Se così hauesse generato Emilia,
Come costei, padrona, beatissima
Voi non haurian potuto il ladri toruela.

Luc. Altro odore han le dame, altro le lepori
A le lor madri. Io u'affermo, e ui replico
Messer Polidor mio senza alcun dubbio,
Che questa non è mia figliuola, e aggiungoui,
Ch'io non la uidi mai, ne sò conoscerla.

Pol. O Dio immortal da quanto in quà mutatomì
Son io roffian, che tēga in casa femine
Straniere, e spenda il mio denar sì prodiga-
Mente per comperarle, e per far libere
Senza hauerne alcun pro, senza conoscerle?
Tu che mi chiami per padre, e ti intitoli
Mia figlia, per che stai hora sì stupida?
Perche taci. Fla. non ho che dir. Pol. non odi tu,
Che costei dice, e rafferma non essere
Tua madre? Luc. No. Fla. nō sia, se nō uol essere,
che se ben ella non uorrà, non dubito,
Ch'io mal grado di lei, non sia per essere
Figliuola di mia madre. Il nega. neghilo.

Ch'io

Che poss'io farci? non è conuenueuole,
 Cb'io costringa costei per forza ad essere
 Mia madre se non uuol, come costringere
 Non possiamola madre, che ne generi.

Fro. Questo è ben sì bel caso, come io habbia
 Vdito; ò uisto da poi, che ho memoria.

Pol. Dì sfacciatella, dì, perche mi chiami tu
 Dunque padre? Fla. cotesto error fù proprio
 Vostro, non douen'io nominar padre, chi
 Nominaua me figlia? se mi nomina
 Costei anchor per sua figliuola, io subito
 La chiamerò per madre. S'ella è d'animo
 Cb'io non le sia figliuola, non deue essermi
 Dunque madre. Ella è fuori, io in casa. hor uadasi.
 Venite dentro padre. andiamo in camera.

Pol. Non si risoluerà, come t'immagini
 Putanella di chiasso. star bisognati
 Qui al paragon. tu mi sei ancho incognita;
 Queste due conosco io. trista, non credere
 Di passarla così senza supplicio.
 Nō piu qui in casa, ma in berlina, ò in carcere.

Fla. Questa non è mia colpa. ho recitato la
 Mia lettione, come buona discepola.
 Fumio maestro del tutto Chrisoforo.

Pol. Habbiam pur scoperto questo Lepore,
 L'habbiam intesa pur, non u'è già dubbio,
 Più, che non m'habbia ingannato Chrisoforo.
 O suenturato me. guarda, chi diuolo
 Mi mena per lo naso, come un bufalo.

10 ATTO QVINTO.

Hora à qual danno datò ho io à ricorrere

Per rifarmi di due sì graui perdite?

*Fla. Dunque la colpa non è mia. Pol. auertiscoti,
Non mi chiamar per padre, se non uoi de le
Frutta di frate Alberigo. Fla. non chiamou.*

Quando uorrete essermi padre, siate mi.

Ne siate piu quando non uorrete essere.

*Io figlia ui serò, quando uoi esser
Vorrete padre, e non piu. Luc. che? cōprastela
Hauendo opinion, che fosse Emilia*

*Nostra figliuola? Pol. sì. Luc. con quali
inditij*

*La riconosceuate uoi? Pol. Chrisoforo,
che l'ha ueduta, e che de' pur conoscerla,
Mel'hà (non sò perche) dato ad intendere :*

Perch'io (come sapete) mai uedutala

Non hò. Luc. che farò io tantopiu misera,

Quanto piu la speranza già promessomi

Hauca uicino il fin de le miserie?

Pol. Non mi accorate con quel pianto Lucida;

Andate in casa, e state di buon'animo,

ch'io la ritrouerò se fosse in India.

ac. Vn mercatante (che in Costantinopoli

Veniu ad espedir certi negotij).

L'bauea comprata a quel, ch'io intesi. Pol. an-

dateui

A riposar. la trouerò. di gratia

Tacete. Turibaldella sù sgombrami

La casa. Vatti à trar pria cotesti habiti.

Fla.

Fla. *Deh Signor per amor di quella Emilia ,
Che uoi cercate , almen datemi termine
Vn'hora , ò due sì che torni Chriſoſoro .
Io laſſa doue andrò , ſi afflitta , e pouera ,
Che non ho , che ſia mio pur il nome ? Eccoti
A che ſei giunta ſfortunata Flauia
Per amar queſti giouanetti inſtabili .*

Pol. *Anzi uò compiacerti . Andate Lucida ,
Andate dentro , e fate far la guardia
A queſta falſa ſtrega . Se Chriſoſoro
Torna , non uo che poſſa dir , ch'io l'habbia
Mandata uia , come quell'altra . e ſcuſiſi .
Io andrò à cercarlo . e ſe Dio mi fa gratia ,
Ch'io'l troui , Baſta . Andiam meſſer Froneſio ,
Se non hauete altroue altro negotio .*

Il fine del quarto Atto .



A T T O Q V I N T O.

SCENA PRIMA.

Polipo. Ncofilo.

Poli.  O star in letto, e non dormir: lo at-
tendere,
E non uenir (come dice il prouerbio)
E doglia da morir: molto più soffere.
Colui, che aspetta un piacer tardo à giungere,
Che quel, che aspetta un dispiacer. Già passano
Sei hore, e più, ch'io aspetto messer Barbaro
Mercatante, che uenga con la giouane.
(Come promesso m'ha) perch'io la comperi.
E ad ogni picciol picchio, ad ogni strepito,
Ch'io sento fuor, mi drizzo da la sedia,
E uengo sù la porta de la camera
(Che uscir quì fuor non oso) pur credendomi,
Che sia desso. e nol ueggio anchora giungere
D'alcun lato però. Quante hore suonano
Vò annouerando. e i passi, che ponn'essere
Da casa sua fin quì. così struggendò mi
Vado, come si strugge al sol la nebbia.
Faccio mill'occhi, e mill'orecchie. aggiromi,
Come un pennello ad ogni uento. Battere
Mi sento il cor, come martello à incudine.
E temo molto, che non mi esca l'anima
Pria, che uenga. sento io ben, che durissima
Vita

*Vita io meno , aspettando esso , e la giouane.
S'io non haueffi hauto i soldi , subito
Saria uenuto. Hor che la borsa è in ordine ,
Non vuol uenir: Neof. guardate Messer Polipo
Pur ch'egli non ui faccia lo incantesimo ,
Che fece quella donna à la fantasma .*

*Pol. E , saria ben un perfido à promettermi ,
E poi mancarmi : Neof. I mercatanti sogliono
A punto far , come color , ch'incantano
La robba , che si uende , ò affitta in publico.
Che la lasciano à quei , che più offeriscono.*

*Pol. Deh fatemi un piacer messer Neosilo.
Andate dou' alloggia Messer Barbaro
(Che è la doue le sue robbe sè mettere)
E uedete se uien: , ò che delibera
Di far. s'io andassi , ò ui mandassi Tropio ,
Potremo andar ad incontrarci facile-
Mente in mio Padre , ò in alcun suo domestico:*

*Neof. Io ui andrò uolentier , ma più incresceuole
Vi sarà l'aspettar , restando priuo di
Cōpagnia. Pol. haurò compagni. Ecco Chrisosforo.
E d'una mala uoglia: Neof. ha ragion d'essere .
Hor uò: Pol. fate di gratia , che si spaccino.*

TT O Q V I N T O.

SCENA SECONDA.

Chrisoforo. e Polipo.

ri. **V** A pure e fa testamento, Chrisoforo,
Quando ti piace. non è più rimedio
A la salute tua. tutti i rifugij,
Tutti gli scudi, le scuse, le fanole,
Le bugie son consumate. l'esercito
Lor disarmato è in rotta, e in fuga. l'uono de
La Ascenza (come dicono in Italia)
Non ti potrebbe aiutare. govern. l'anima.
Il corpo è tratto. tu stai mal malissimo.
Onde ti uogliono dar del pesto. trouati
Dunque un notaio, il quale scriva l'ultima
Tua uolontà. ma qual mobile, ò stabile
Pensi lasciare à qualche herede? la sciagli
Le busse, che t'aspetti di riceuere
Dal tuo uecchio Padron. no. sono un fidei-
Comisso, che ha da stare in me. non mettere
Heredi. fa qualche legato. imagino,
Chè hoggi il legato sarò io. considero,
Che non uoglio, che quei uecchi pazzi habbiano
L'allegrezza d'hauermi fatto uccidere.
Voglio prima morir da me medesimo.
Come debbo morir? debbo sonargermi?

Sete

Sete non bo: ne mai mi piacque beuere
 Acqua. che quando pur m'habbia à sommergere,
 Nel uino uoglio, non nell'acqua. debbomi
 Annazzar di mia man? nò. la giustitia
 Mi punirebbe poi de l'homicidio.
 Mi appiccherò? starà bene appiccandomi;
 Haurò più breue la uia (per andarmene
 Insù) che gli altri morti. Pol. Ah pusillanimo:

Chri. O Padron caro, di gratia prestatemi
 cinque soldi: Pol. che vuoi tu farne? Chri. uo-
 gliomi

comprare un laccio per andare à impendermi:

Pol. E chi mi renderà, (se uai à impenderti)
 I cinque soldi poi? Chri. del mio salario

Ve li renderò io, come risuscito:

Pol. Non uoglio indugiar tanto, ma impendendoti
 Non ti diranno e ladro, e boia? Chri. dicano.
 Ogni modo il padron uecchio fa pratica
 Per gastigarmi con maggior supplicio:

Pol. Lascial far matto. Egli farà (uolendoti
 Punir) la spesa de la fune. Chri. Intendoui.
 A la fe, che gl'è uer. Pol. ma che notitia

Hai, che teco il padron sia in tanta colera?

Chri. che dite? come che notitia? il Diauolo
 Ha menato hoggi quì madonna Lucida

Donna già del Padron, madre d'Emilia:

Pol. Venuta è qui colei? Chri. così portataci

Fosse stata co' piedi innanzi: Pol. ò cancro:

Chri. E uostro padre le ha mostrato Flauia,

SCENA SECONDA.

E si sforzaua pur per farle credere,
E farle confessar, che fosse Emilia.
Così si è scoperta al fin la pratica:
Il fatto poi di Fracassa e di Erisila
Come scopristi, foralungo diruelo.

Pol. Hò inteso il tutto con messer Neofilo

In casa dietro l'uscio. Hor chi narrato ti
Ha cotai cose per uere? Chri. la Menica
Dalla finestra de l'borto. e auuertitomi,
Ch'io non mi lasci ritrouar per quanto m'è
Cara la uita. che'l Padrone smania
Sù la più alta rama. Sbuffa, arrabbia,
E fa fuoco da ciel. Pol. ti beffa. il Diauolo
Non è sì brutto come suol dipingersi.

Chri. Tutto quel, che'l padron uecchio hoggi datomi
Hà, u'ho rinunziato messer Polipo.
Hora uorrei rinunziarui simile.

Mente quel, che ha da darmi: Pol. non ti met-
tere

Pensiero alcun. Chri. messer sì. le bell'opere,
Che ho fatto uerso uostro padre mertano
Ch'egli mi dia prouisione. Pol. allegrati,
Ch'io ti custodirò. Chri. Se mi puo prendere
Mi farà ben custodir meglio in carcere
Vostro padre: Pol. farò io, che ti liberi:

Chri. Mi uol ben liberar dal corpo l'anima:

Chi è colei, che uien fuor di quel portico
Accompagnata da quel uecchio? Pol. è Venere
Di Cipri uscita per le guerre. è l'anima

Mia:

Mia: Chri. non è anchora uostra, fin che cōpe
Non l'hauete. Pol. sarà. Chri. ben. pa
latemi

Così; dite in futur, mia fia la giouane.

E quella? Pol. quella: Chri. quella certo? Pol. m
rala

Di gratia ben, uedi se è bella, e amabile,
Come ti ho detto: Chri. è certo quella? Pol.
uomelo

Far replicar mille uolte? sei stupido

Nel mirarla eh? Chri. se è quella, è dessa: Po
attonito

Riman questi in mirar sì bella giouane.

Che gesti son cotesti? Chri. ò messer Polipo.

Pol. O chrisofor diss'io, ch'erabellissima?

Vè che capelli, che uisetto, che occhioli-

Ni, che bocca, che par, che dica baciarmi.

Sù quelle labra deu' essere il zucchero

Alto due dita. Vè che petto candido,

Si come un fior di spin. guarda quegli homeri

Larghi, e come si stringe approssimandosi

A la cintura. ò dio, che guancie proprio

Vn latte, e un uino. che man senza dubbio

Ne uicinate dal cielo: Chri. Mi fate uogliere

Il collo tanto à mirarla, che facile-

Mente m'incorderò. non più di gratia:

OTTO OTTO
A T T O Q V I N T O.
SCENA TERZA.

Polipo. Barbaro Mercatante. Chrisoforo.

Pol. **G**INGETE molto tardi messer

Bar. Barbaro :
Sia l'hore del uostro desiderio :

Pol. Doueniate lasciar gli altri negotij

Per uenir tosto: Bar. l'indugio hebbe origine
Sol da costei, che non può siben mouere
Il passo delicato : Pol. se indugiatou i

Sete sol per cagion di lei, perdonoui :
Anzi uenite molto tosto: Bar. hor datemi
I miei denari, che siamo in concordia :

Chri. E dessa. ò Dio son pure impenetrabili
I tuoi consigli, e grandi i tuoi miracoli :

Bar. Acciòche io uada à color, che m'aspettano,
Ericompensi il tempo, che perduto si
E in aspettar questa pigra: Pol. prendetegli.
Son da huomo da bene al peso, e al numero :

Bar. Se ui sarà qualche moneta strana,
Che non mi piaccia, uerrò per lo scambio :

Chri. E se qualche difetto haurà la giouane,
Che spiaccia à noi, chi sarà, che nel cambi?

Bar. Non ui sforzo à comprarla. contentateui :

Pol. Eb non ponete mente à questa bestia :
Volea costei, che quì in Costantinopoli

SCENA TERZA

Io cercassi suo padre, ilqual dice esserui.
Io non uolsi. uoi bora andate prouido.

Bar. Hor su mi racomando, messer Polipo.

Resta fanciulla, allegrati, non piangere.

Costui ti sia fratello, amante, e meglio di

Amante, e di fratello: Pol. Messer Barbaro

Andate à buon uiaggio. Bella giouane,

Hor sete mia, posso abbracciarui, e stringerui

Come mi par: Chri. fermateui, e ascoltateui

Messer Polipo un poco. questa giouane

Voi potete abbracciar certo, abbracciandola,

Come sorella. ma quando con animo,

Lasciuo l'abbracciate, come abbracciano

Gli amanti le lor donne, non ui è lecito:

Pol. E che uol dir cotesto? diuentatami

E sorella da poi, che messer Barbaro

Si è partito? Chri. fù sempre quand'io stupida

La contemplaua, e seguitaua à chiederui

E dessa certo? lo stupor nasceuami

Sol dal pensar, come uoi non sapendolo

Hauete amato, e compro, e fatto libera

Vostra sorella. Perche questa è Emilia

Figlia di uostro padre, partoritagli

In Cipri da la uedoua di Persia,

Pol. E questa certo? Chri. questa senza dubbio,

Meglio il sapremi da lei, quando s'interrogbi.

Hor ringratiare il Rè del ciel, che incorrere

Non ha lasciato uoi, nè lei in biasimo:

Pol. Ohime sorella, io ti perdo, e perdendoti

ATTO QUARTO.

Ti trouo, e tu fai meco anco il medesimo.

Tu m'attristi, e m'allegri à un tempo. hor cangiasi
Il mio amor in egual beniuolentia.

Nè mi pento d'hauerti fatto libera.

Chri. Entriamo in casa di Messer Neosilo,
Doue erauate. entriam, che non mi ueggiano
Quel capitan, che uiene, e quella femina,
Che è sù la porta, che da me si tengono
Offesi forse. Pol. Andiam sorella. seguine.

ATTO QUINTO.

SCENA QUARTA.

Fracassa. Vespia. Erisila.

Fra. **P**OI che ho cercato in uan per tutto
Flauia.

Vien meco, uoglio fauellar (piacendole)

Con questa bella Signora. Dolcissima
(S'io mi ricordo ben) Signora Erisila,
Non sol non uo riprender quel Chrisosoro,
Che u'ingannò, ma uoglio tenerli obligo.
Poiche è stato cagion, ch'io perda Flauia,
E ch'io ritroui uoi, che centomila
Volte ualete più d'lei. Eris. ringrationi.

Fra. Onde da poi, che ui ho ueduto, l'animo
Mio si è trouato in un pensier continuo
Per amor uostro. e per questo ui supplico,
Che

*Che ui piaccia, ch' i stia con uoi lo spatio ,
Che restar uoglio quì in Costantinopoli .*

*Vesp. Non pagheremo affitto già di camera ,
Ma pagheremo piu , che se comprassimo
Tutta la casa , ma c' ho io à curarmene .*

*Fra. E ch' io parta con uoi le ricche , e nobili
Spoglie acquistate in Nicosia , e scambieuolemente
l' un' l' altro ci godiamo . Vesp. auuisoni
Padron , che uoi non sete piu godeuole .*

Frac. Perche ? Vesp. perche (per quanto posso intendere)

Volete andare in semenza . Frac. ò che sempio .

*Euoi bella Signora , gloriategui ,
Poiche quel capitano , che espugna , e supera ,
E prende le cittadi , e le prouincie ,
E stato preso da la uostra gratia
Da la uostra bellezza incomparabile .*

Vesp. I suoi vicini sono andati à mietere .

*Erif. Il conosco , Signore , e me ne glorio ,
E lieta accetto il gran partito offertomi .*

*Vesp. Son conuenuti gran preghi à disporla ,
Bisogna andar dentro à signar la supplica .
Signora per mia fè , che sete saui .*

*Però che sendo (come sete) Venere ,
Non douete con altri hauer commercio ,
Che sol con Marte . Frac. o bel motto da scriuere .*

*Erif. Io era bene (à dirui il uero) in colera
Con quel famiglio , che così ingannatomi*

ATTO QUINTO.

Hauea, ma poi, che'l suo inganno, e l'astutia
Sua m'è cagion di sì gran beneficio,
Quanti è il conoscer capitan sì nobile;
Tempro lo sdegno. Frac. quando habbiate colera
Con alcun, basterà farmene accorgere.

Solo à trar fuor questa spada so nascere
In chi mi uede, ò sente, un tanto tremito,
Che resta poi per sempre paralitico.

Doue uai? Vesp. lungi da uoi. Frac. perche?
Vesp. cancro

Perche? per non rimaner paralitico,
E non poter torre il bichier da beuere,
Se ui uenisse qualche uoglia strana

Di trar la spada. Frac. tu cominci à intenderla,
Credete, che quel matto, che è là sappia,
Ch'io taglierei con questa un monte altissimo.

Vesp. Di ricotta. Frac. d'acciaio? che barbotti di
Ricotta. Vesp. dico. che potreste fenderlo;
Come se fosse di ricotta. Frac. parlami,
Ch'io intenda. ma ritornando a Chrisoforo,
E forza, c'habbia ordito qualche astutia
Bella contra il padrone. e (contentandoni)
Voglio, che lo inuitiamo un giorno à ridere
De le sue belle beffe, e a raccontarnele;
E à desinar con noi. Erif. Anzi inuitiamolo;
che certo esso è gentil. Frac. ne con giustitia
Possiam dolerci del uecchio, che simile-
Mente con noi fù ingannato. Hor restami
Annisarui, che uoi haueate à essere

Tutta

Tutta mia. Eris. A tutti posso dar licentia.
Senon à un certo marchese, ch'è solito
Visitarmi tal uolta. à questo cedere.

(Senza dir altro) ui conuien. Frac. ui uisita
Spesso? Eris. ogni mese una uolta. Frac. di-
morauì

Affai? Eris. tre giorni, ò quattro. Frac. hor,
dentro in portico.

Eris. Andate innanzi Signor caro. Vesp. è ufficio
Vostro Signora. le uacche si mandano
Auanti il carro. Frac. Anzi uoi, che ru-
batami

Non foste, come al suo marito Euridice.

Vesp. O Padrone infelice le tue rendite,
I tuoi guadagni, e le tue spoglie hor entrano
Nel inferno. Ondel'uscire è impossibile.

L'ha pigliato per mano, il bracia, ò pouero
Huom. la ruina abbracci comel'belere.
Mi struggeromi a ueder queste delitie.

Cercberò di ficcarmi anch'io, e di mettere
La testa in qualche buca, o grande, ò picciolo.
Per non istare à struggermi guardandoli.

Frac. Vien dentro Vessa, che le genti, ch'escono
Fuori di quella casa non ti neggiano,
Che si maginerian questa mia pratica.

ATTO QVINTO.
SCENA QVINTA.

Polipo. Chrisoforo.

Pol.



COME spesso son ciechi i giuditij
Nostri. ne però ciechi in tutto. io ui
stalu

La prima uolta sentij tutto mouermi
Il core. e non potendo à l'hora intendere
L'occulta forza del sangue, principio
Diedi ad amarla con amore illecito.
Hora, ch'io intendo il parentado, piacemi
Certo assai piu d'hauer comprato Emilia
Mia sorella di padre, e meriteuole.
Che s'io haueffi comprato ogn'altra femina.

Chri. Che ragioni allegò modeste, e saue
Del non hauermi parlato a principio,
Quando con uoimi uide. Pol. sauissime.
Habbiamo tu, & io fatto il contrario.
Tu compro hai la mia donna sotto spetie;
ch'ella sia mia sorella. Io ho compro Emilia
Mia sorella, credendo, che debba essere
La mia dōna. Chri. anchor io fatto ho il cōtrario.
Tratto ho di man di uostro padre gli ongheri
Per uoi, e ne trarrò per me sodissime
Mazzate. Pol. non cosi. la diligentia,
Che hai dimostro in seruirmi haurà il suo cambio.
Restami,

Restami, ch' ioritorni ad amar Flauia,
E di sì lungo amor le renda il premio.

Io facea certo un gran torto à la poueret-
Ta, Et ella à ragion puo darmi biasimo
Dipoco amor, di molta ingratitudine,
Molta istabilità, poco giuditio.

Es'io te ne gridai da prima, hor gratie
Tene rendo. Chri. souerchie son le gratie
Messer Polipo. Flauia per uostro ordine,

Poi per amor di uostro padre in colera
E fuor di casa uostra, e già deu' essere
Lungi di qui ben diece miglia. Pol. o misero

Me, che farò più senza lei, ò pauerà
Flauia. Io cercando lo incerto, fo perdita

Del certo. In cercar noue, e ignote femine,
Le amate antiche, e conosciute perdomi.

Racquistola sorella, e racquistandola
Perdo la innamorata, e me medesimo.

O Flauia, puoi ben dir, che tu mostratomi
Hai quell' amor, che puoi mostrar grandissimo.

E ch'io t'ho dimostrato per contrario
La maggior uillania, la piu biasmeuole
Discortesìa, che possa usarsi à femina.

Chri. Voi mi diceste à l'hor cacciala, cacciala,
Ch'ionon la troui in casa. escane subito.

Pol. O, le cagnuole così non si scacciano
Di casa. molti, molte biscie lasciano
Star ne le case loro, e lor non nocciono.
O ben mio, doue sei hor? debbo mettermi

ATTO QUINTO. 152

A ricercar di te, che solitaria
 Dei pianger per l' selue? Chri. Messer Polipo
 Io discorrendo, come il desiderio
 Humano tanto più si suole accendere
 D'hauer le cose, quanto più si negano,
 E quanto più ad hauerli son difficili;
 E bramoso ancho di farui conoscere,
 che ne le cose sue non conuien essere
 Tanto precipitoso, il tutto dettoni
 Ho, ma per non lasciarui hora più affligere
 Vi torno à dir, che in casa è anchora Flauia.

Pol. O benedetto, ò sanio il mio Chrisosoro.
 Cotesta tua bugia mi farà Flauia
 Molto più saporita, e più gustuole.
 Muoiomi di desio di uagheggiarmela.

Chri. Credete, che non sappia anch'io rethorica?

Pol. Hor dimmi tu quel, che e per farti libero
 Dalle man di mio padre ho à fare. Chri. andate

Fuori per l'horto di messer Neosilo
 Nel'horto nostro (anchor che haueste à rompere
 La siepe) e in casa nostra, entrate tacito
 Per l'uscio dietro uoi Emilia, e Tropio,
 El cuoco anchor con le uiuande in ordine.
 E poi lasciate à me sol tutto il carico
 Del resto. Pol. andrò: Chri. spediteui, che uēgono
 Inecchi. Pol. E tu? Chri. uoglio affrontarli, e
 uincerli.

Come buon caualier giostrando. Pol. imagini
 Dunque

Dunque di andar loro incontro? Chri. uedretelo.

*Pol. Che scusa trouerai, che ti sia ualida,
Che bugia, che sia uera, ò uerifimile
Sendo scoperto già il paese? Chri. Dominus
Prouidebit. andate pur uoi. Pol. uommene.*

A T T O Q V I N T O.

SCENA SESTA.

Fron시오. Polidoro. Chrisoforo.

*Fron. **B**EN peggio, che Emilia
Non si troni. Pol. mi preme infino à
l'anima.*

*Restami hora trouar quel tristo, e fargline
Vna schiauinà. Chri. vuol far, ch'io non habbia
Fredde questa uernata. Pol. uoglio dargline
Sei, prima, che dica una. Chri. Mi apparec-*

*chiano
Il conuito di cui s'era dato ordine.*

*Pol. E far talmente che non possa porfi le
Mani à la bocca. Chri. haurai tu la molestia
Poi d'imboccarmi pouer'huom se perdere
Non uorrai un tuo schiauo, ò almeno il pretio.*

*Pol. Io no legarlo. Chri. sta fresca la Menica,
Non le potrò più far alcun seruitio.
In casa, quando io sia legato. Pol. e imagino
Così lasciarlo tre dì. Chri. starò in otio*

ATTO QUINTO.

Pur à l' hora. Non farò già seruitù.

Pol. *Voglio poi farli cauar la lingua. Chri. Eccola
Tel'ho cauata, uoi altro? Pol. e uoglio essere
(chiudendomi l' orecchie) come un aspidè ,
Se mi domanderà misericordia*

Chri. *Io ti domanderò misericordia
Doue si soffia à le uoci. se fattomi
Haurai cauar la lingua. Pol. uoglio à l' ultimo
Farlo impiccar. Chri. son le seconde tauole
Queste sopra mercato. Pol. co' piè in aria ,
E' l' capo à basso. Chri. A l' hor farò più nobile
D' ogni altro huom. ogn' altro huomo in terra è
un arbore*

*Riuerso. Io farò un' arbor dritto. Morto non
Perdonnulla. Tu perdi quel , che costo ti
son. Pol. ma uò prima , che mi troui , e rendami
Tutto quel , che gli ho dato in sino à un picciolo.*

Chri. *Haurai un' occhio di ceruiero , ò d' aquila
Se uedi più quel , che m' hai dato. Pol. hor eccolo
Per Dio. Fro. come ne uien sicuro. Pol. fateui
Vn poco innanzi huomo da bene. Chri. io il merito.*

Pol. *Hauete tolto al soldato la femina?*

Chri. *Messer no anchora. uengo à casa à prendere
Cose , di che ho bisogno. Pol. seguiremoui.
Vi fa bisogno una fune? Chri. uoletemi
Forse toccar la man? non son lo sposo , nè
Padron , che fate? che uol dir il prendermi
Per le braccia così? Pol. Messer Fronesio
chiamate un poco i miei serui , che uenghino*

A te-

A tenere, e legar costui. Chri. non merito
 Cotesto honor di andar legato. Pol. meriti
 L'honor d'esser alzato su la sedia
 De la forza. Chri. Padron di gratia ditemi,
 che male ho fatto. Pol. fai male imboccandoti.
 che tieni in uita l'Auttoe, e l'artefice
 D'ogni scelerità, d'ogni malitia.

Chri. Nò u'intèdo. Pol. haurai ben tēpo d'intèndermi
 Legato, che sarai. Chri. Messer Fronesio
 Fatemi tanta gratia, supplicatelo,
 Ch'ascolti al men le mie ragioni. Fro. uditelo.

Chri. *A che tenermi qui se uolontaria-*
 Mente ui uengo? Voi messer Fronesio,
 Fate per mia sicurtà de' iudicio
 Sissi. Fro. si puo lasciare. Pol. il lascio a' imagini
 Anchora farmi creder le tue fauole?
 Traditor, ladro, assassino; hoggi hauendomi
 Ingannato, e beffato. Che? menatomi
 Per l'ónaso così, che un bue, un bufalo
 Si tratterebbe con piu riuerentia.

Chri. Se mi iudite padron, uoglio à uerissime
 Ragioni dimostrarui, che ingannatoui,
 Che beffato non ui hò. Ma che à grandissimo
 Torto di me ui dolete. Pol. ò che strane
 cose odo. Fro. strane certo. Pol. guarda audatia;
 S'io haueffi un'altro capo; uorrei battere
 Questo nel mur. Chri. Nò, che non ui è chi sappia
 Farne. fan ben de le gambe. Pol. è possibila
 Che costui scherzi anchor? che costui habbia

ATTO QUINTO.

Da dir anchor qualche bugia? Fro. ascolti tiamolo.

Chri. I rei conuinti, e confessi s'ascoltano.

Pol. Dì. ma non sò, che possi dire. auuifoti

Ben certo, che fermato ho nel mio animo

Di non uolerti alcuna cosa credere.

Chri. Mi crederete padrone. Fro. Chrisoforo

Se impetrar uoi perdon, piu tosto, chiedelo,

ch' io ti porgerò man, che con altr' ordine

Io non sò, come ti possi difendere.

Chri. Non uò perdon, non uò misericordia,

Voglio ragione sol, solo giustitia.

Pol. Un gran ghiotto da tor di ceruel gli huomini.

Chri. Prima ui ho detto d'hauer compro Emilia

Vostra figliuola. Pol. e l'hai compra? se Lucida

Sua madre, se Catella, che bora giungono,

Che sono in casa mia d'accordo dicono,

Che non è dessa, e che non la conoscono?

E se confessa la donna medesima,

Che tute hai insegnato queste pratiche?

Chri. E s'io farò, che Catella, che Lucida

Diran d'accordo à la uostra presentia,

E giureran, che in casa uostra è Emilia

Vostra figliuola. E che Emilia medesima

A presenza di tutti dirà il simile

Senza mentirui, che direte? Pol. ò il diauolo

Tu sei, ò io non son Polidor. Lucida,

E Catella diran così? Chri. dirannolo,

E così tutti quei, che la conoscono,

E diran uero. Pol. io rinasco, io trasecolo.

Chri.

Chri. Vi ho detto poi d'hauer compro da *Arpago*
Flavia amata dal uostro messer Polipo:

Pol. E cotesto fù uer? s'è l'era *Erisila*
Cortegiana: se quel, che tùgia dettomi
Hauemi, che la comprarebbe andandola
Cercando: non la uolse, non hauendola
Mai più ueduta? **Chri.** E io con testimoni

Tali ui prouerò d'hauerla compera,
E à uoi condotta, che uoi, il qual giudice
Voglio sol, e non altri. Direte essere

Vero. **Pol.** s'io dico cotesto, licentia
Ti do di darmi, e farmi il peggio, il pessimo,
che à te, che à tutti uenir possa in animo.

Chri. Et io ui dò padron podestà amplissima,
Se de le cose ch'io dico una minima
Trouate falsa, che facciate impendermi
A l'hora, à l'hora, caldo, caldo, e affliggermi
con maggior ancho (se si troua) stratio.

Pol. Non temer, che'l farò senza licentia.

Chri. Ma se'l mio detto è uero (che uerissimo
certo sarà) uoi, che uolete perdere?

Pol. Tutto quel, che tu uuoi. **Chri.** messer *Fronesio*
Hauete udito. **Pol.** quel, che uuoi ti replico

Fro. Ho udito, e spero di ueder miracoli,
se quel, che dici fai ueder con opere.

Pol. V'è s'io son anco un pazzo, anco una bestia
A udir costui, à udir queste sue chiachiare,
Enon mi uendicar. **Chri.** l'esperientia,
Padrone, è mastra de le cose, e giudica

ATTO QVINTO.

*Il tutto. Andiam in casa. E hor hora mi offero
Mostrarui quel, ch'io dico. Fro. andiam di gratia.*

Pol. Andiamo. V' à innàzi. Cri. I serui hāno à pcedere.

*Pol. Non uò, che tu mi fugga. Chri. con le pertiche
Non me ne scacciaresti. Pol. ò temerario.*

*Chri. Vogliam menar con noi messer Neofilo,
Che uien colà? che sarà testimonio?*

*Pol. Andiam pur noi. che forse in tanta copia
Vi saremo, che qualch'un non uorrà esserui.*

ATTO QVINTO.

SCENA SETTIMA.

Neofilo solo.

P*iacemi non bauer uisto la giouane,
Che'l mio compagno m'ha mandato à
chiedere,*

*Che bauer mai uisto non uorrei, e piacemi,
Che sia per altra strada messer Barbaro
Con lei andato à casa mia, & à Polipo.*

*Hor che farò? debbo ire à casa, ò starmene
Fuori? S'io resto fuor, do chiaro inditio
D'una creanza discortese. e rustica.*

*D'ingratitude grande, ò d'auaritia.
E che mi spiaccia bauer dato à un carissimo
Mio amico stanza in casa mia. contrario.*

*À la mia intentione, usanza, e debito.
Se torno à casa, come potrò scorgere
Colei, che m'arde con ardor sì feruido
Senza desiderarla? e desiandola*

Senza

Senza sperarla? che la conscientia
Mia non vuol, ch'io la spero, e la modestia
Di lei non vuol, che sia sperata; e Polipo
Questo torto da me non dee riceuere.
E in tanto il mio pensier, che non considera
Queste difficoltà non vuol rimouersi
Dal suo amore: anzi mentre le considera
Nerimedio ui troua, piu mi crucia.
Come potrò trouarmi appresso l'unico
Mio ben ne la mia casa, e come Tantalo
Morir di fame tra le pome, e struggermi
Di sete in mezzo à l'onde? si lamentano
Gli innamorati per non hauer comodo,
Di parlare, e ueder le donne, che amano.
Io del contrario, Ahime, mi doglio. dogliomi
Hauer de la sua uista troppo copia.
Come starò presente quando Polipo
Farà uezzi à colei, che si desidero,
Se non mi caui gli occhi? con qual' animo,
Vedrò dentro al mio letto, il mio ben essere
Posseduto da altri, e me cacciatone?
Stando con lei è forza, ch'io le publichi
La mia pena, ò la taccia. Se sto tacito,
Mi disfarà, mi affogherà il silentio.
Se lo scopro il mio mal, conuien, che rigida,
O pia la troui. Se la trouo rigida,
Ecco di nouo morte apparecchiarmi:
Se la trouo pietosa, allor bisognami
O sprezzare, ò accettar questo suo animo.

ATTO QUINTO.

Se lo sprezzo, che doglia haurò uedendomi
 Hauer la uolontà di lei, e il comodo,
 E non uolerlo usare? di me medesimo
 Non uo fidarmi tanto, ne promettermi
 Di star poi saldo, e non lasciarmi uincere.
 Che se amico son io di messer Polipo
 Ho de le parti in me poi, che non guardano
 Sangue congiunto pur, non che amicitia.
 E amor, che tien gli occhi uelati è solito
 Porre il suo uelo à gli occhi de suoi sudditi.
 Ma se lo accetto, che pungente stimolo
 Mi darà sempre la mia conscientia?
 Si che alcun prò non mi farà lo illecito
 Piacer da la ragion rimproueratomi.
 Onde risoluo di uolere andarmene
 Fuori de la cittade, e fare intendere
 Al mio compagno, che per gran negotio
 Mi parto. forse quando haurà notitia
 De la cagion, che mi haurà fatto prendere
 Tal resolution, menè haurà gratie,
 Eloderà la mia fede. Ecco Tropio.
 Costui à punto sarà buon per dirglilo.
 Ma come uien fuor di casa del proprio
 Padrone? non uolean già che sapessero
 Il lor di casa, che tornati fossero
 Di campo. Da lui uoglio un poco intenderla.

ATTO

76

ATTO QVINTO.

SCENA OTTAVA.

Tropio: Neofilo.

Tro. **N**OZZE, nozze, confetti, feste, pisarsi
Insino à meza gamba, insio à i gòbiti
Insino à gliocchi: Neof. che grida
quel sempio:

Trop. Per tutto pace di Marcon: Neof. che bai Tropio?

Trop. Voprouarmi à ballare, e s'ho più in pratica
Il saltar, come hauea: Neof. che fai? diuenti tu
Pazzo? Trop. è desso per Dio. Messer Neofilo
Col giunger uostro si à tempo leuatomi
Hauete la fatica, e la molestia
Di uenirui cercando: Neof. che occorrentia
Ti faceua cercarmi? Trop. messer Polipo
Vuol, ch'io ui cerchi, uiritroui, e meniui
Qui in casa, s'io douessi ire à gli Antipodi.

Neof. V'è qualche nouità? Trop. mirabilissima.
La nostra casa, in cui ballano, e saltano
Fin le casse, i forcier, gli usci, e le tauole,
E tutta ingratia, in gloria, in gioia, in giubilo,
Enel latte, e nel mel nuota, e nel zuccherò.

Neof. Di gratia Tropio fà, che anch'io risappia
L'allegrezze di casa tua, gratissime
A me certo non men, che le mie proprie.

Trop. Ve le dirò se m'ascoltat. Neo. ascoltoti.

K 4 Trop.

SCENA OTTAVA.

Trop. Già douete saper, come Chriſoſoro
Comprò Flauia, che amaua meſſer Polipo
Primà, ch' andafſe in campo, e diede à intendere
Al uecchio, ch' era ſua figliuola Emilia.

Neof. Io ſo cotefto. Trop. poi, che traſſe Eriſila
Cortigiana di caſa con aſtutia

Per noua occaſione, e fece credere

Al padron uecchio, ch' ella foſſe Flauia

Da lui comprata, accioche meſſer Polipo.

Tornato da la guerra comperandola

Non la ſpoſaſſe: Neof. e ſo cotefto à ſillaba.

Dietrol' uſcio l' udiſi con meſſer Polipo

Tro. E che queſti trattati poi ſcopertiſi

Son. che colui, che uenne à comprar Flauia,

Moſtrò, che ella non era, anzi era Eriſila.

E poco dopo qui in Coſtantinopoli

E giunta (& hora è qui) Madonna Lucida,

De la quale il padron generò Emilia

Quando fù in Cipri: Neof. E qui madōna Lucida?

Tro. Meſſerſi. Neof. quella Vedona di Perſia?

Donna del uecchio, e matrigna di Polipo?

Tro. Io ui dico di ſi. debbo ridiruelo

Più? Neof. in caſa ṽra? Tro. In caſa ñra. uditemi

Pur. Meſſer Polidor dunque uedendofi

Coſi beſſato dal ſeruo, era in colera,

Era in tutto'l furor, tutte le rabbie

Del mondo contra lui, ſi che Chriſoſoro

Hauea perduto l' arte de la ſcrimia.

Ma la ſorte, che ſuole aitar l' audatia,

A cbri-

A Chrisosoro fù più che mai prospera.

Neof. *E con qual accidente il fè risorgere?*

Tro. *Venne in tanto colui, c'hauea la giouane
Condotta schiaua di Cipri: Neof. chi? Barbaro*

Mercatante? Tro. così credo si nomina.

*Colui, che hauea la fanciulla da uendere,
ch'andaste à chiamar uoi, che messer Polipo
Volea comprar, per cui sprezzaua Flauia.*

Neof. *T'intendo. segui pur. Tro. uenne la giouane,
E fu comprata al fin da messer Polipo.*

E presente al mercato era Chrisosoro.

A qual da poi, che uide esser la giouane

Già comprata, e in poter di messer Polipo;

Li fece intender, che quell'era Emilia

Sua sorella di Padre. che già Lucida

Haueua partorito in Cipri: Neof. Emilia

Figlia del uecchio, e sorella di Polipo.

Era dunque colei, che hauea da uendere

Quel mercatante, e che'l tuo padron giouane

Volea comprar, e sposar? Tro. deffa. Neof. beffi tu

O dici il uero? Tro. io ni dico m'oracolo.

Neof. *O Dio quanto mi piace. ò quanto è insolito*

Cotesto caso. à l'hor che disse Polipo?

Tro. *pensatel uoi. rimase un pezzo attonito*

Di marauiglia, e forse di molestia.

Neof. *Parche quasi no'l possa anchora credere.*

Tro. *Che ue ne poss'io far? Neof. te'l credo. seguita.*

Tro. *Nò no seguir, no andar innàzi: Neof. Affrettati.*

Tro. *Quel tristo di Chrisosoro uedendosi.*

ATTO QUINTO.

Hauer più sorte, che senno, died'ordine,
 Che andasser Messer Polipo, & Emilia,
 E il cuoco, & io per casa uostra, e simile-
 Mente per l'horto uostro, oue confinano
 Il uostro, e quel del mio Padrone, e taciti
 Nel horto nostro, e ne la casa propria
 Per l'uscio dietro tutti insieme entrassimo.
 Il che fù fatto. In tanto andò Chrisosoro
 A incantarne la uia Messer Fronesio,
 E Messer Polidor, prima, ch'entrassero
 In casa. E disse lor; ch'era uerissimo
 Tutto quel, c'hauea lor detto, e uolcuolo
 Con ragioni prouar, con testimonij
 Doue opposition non potea nascere.
 Così condusse in casa i uecchi attoniti.
 Quiui Messer Polidor trouò Lucida,
 Che tra le braccia hauea sua figlia Emilia,
 Venuta à l'hora in casa. Trouò Flauia
 Amata da suo figlio, e trouò Polipo,
 Che al padre domandò perdono, & bebbelo.

Ncof. O come cotai noue mi diletmano.

Il uecchio debbe pur restar attonito.

Tro. Chrisosoro narrò tutta la historia

Quiui, e tutti i disegni, e gli artificij,
 Che hà trattato tutt'hoggi, e fece ridere
 Il uecchio; e tutti, anzi ridendo piangere.

A piè del padre à l'hor gittato Polipo
 Con maniere il pregò faconde, e seruide,
 Che uolebbe sposar madonna Lucida.

Il uecchio , che temea solo d'offendere

Il figlio quando la sposasse , udendosi

Pregar da lui , fù contento. e in presentia

Al'hor di tutti noi sposò la uedoua ,

che sparse d'allegrezza un mar di lagrime.

Ne poi di cortesia uolendo cedere

Al figliastro gentil, tosto gittata si

A pie del nouo suo sposo caldissima.

Mente il pregò , ch'ei consentisse à Polipo ,

Che potesse sposare anch'egli Flania ,

Tornata à lui più che mai fosse in gratia :

Cominciò il uecchio à cercar di qual patria

E di qual parentado uscisse Flania ,

E si trouò per più segni chiarissimi,

Ch'era figliuola di Messer Fronesio

Qui al'hora presente , il qual già picciola

La perdè ne l'incendio de la patria ,

Che tutto lieto l'abbracciò e promiselà

Per nora à Polidor , per moglie à Polipo .

Dotandola di tutto il patrimonio

Suo , che (come sapete) ha compro amplissimo.

Poi , che è solo e non ha se non quest'unica

Sua Erede. e le due lor case hanno a giungersi

In una. Neof. tumi nartibhoggi miracoli

Tro. La gioia all'hor s'accrebbe a mille doppie.

Podlior fù contento , anzi lietissimo .

Così sposata fu Flania da Polipo ,

Neof. Ed è tutto cotesto , che narratomi

Hai uer? caro il mio Tropio . di di gratia

Tro.

Tro. Venite in casa uoi stesso, e uedetelo.

Neof. Mi vuol dio forse aitar, ben ch'io nel meriti.

Tro. Ma non finisce qui la cosa. Neof. seguita.

Tro. Il padron uecchio, che s'hauea tolto obligo

(Sendosi pria chiarito, che Chrisoforo

L'hauea beffato) di uoler concederli

Quant'egli à bocca li sapeffe chiedere,

E di uoler ogni gran cosa perdere,

Immaginando non esser possibile,

che fosse uer, quel che dicea; trouandosi

Vinto al fin da l'astutia di Chrisoforo

(Il qual nulla però uoleua chiedere)

Volsè premiarlo, e fare ancho partecipe

Lui del commune ben, del comun gaudio.

Li die moglie: Neof. E cotesto ti par premio?

Tro. O premio, ò pena, gli han dato una giouane

Detta Catella, che madonna Lucida

Seco hà menato quì: Neof. dunque Chrisoforo

E lo sposo? Tro. lo sposo, e sà i più stranij

Gesti, più strane baie, e le più insolite.

Pazzie, che mai uedeste. tutti scoppiano

Di riso in casa. torna, salta, chiacchiara.

Che un giocolier? che un gatto? che una simia?

Neof. Di ciò potrebbe farsi una comedia.

Tro. Nel lui solo, anzi tutti in casa ballano,

S'abbracciano, si bacian. che più? paiono

Colombi à darsi la imbeccata, o rondini.

Neof. Conseruinfi le lor gioie, e s'accrescano.

Tro. Hor Polipo, à cui par che l'letitia

*Sia senza uoi tronca, e imperfetta, mandami
A cercarui. perche dice, che hauendoui
Hauto per compagno ne le angustie,
Vi uol à parte de le cose prospere.*

Neof. Hor non posso uenir. Tro. perche? Neof. cõtētati
Di saper questo. Tro. Il padron m'ha dat' ordine
(Se non uolete venir) di portaruici.

Neof. Venir non posso in uero. Tro. Eh andiamo. Hor
eccoui

*Là insieme il padron uecchio, e'l padrone giouane,
Non haurete à far piu meco. Aspettategli.*

A T T O Q V I N T O.

SCENA NONA.

ET VLTIMA.

Polidoro. Polipo. Neosilo. Tropio.

Poli.  HE fate quì sù la strada Neosilo?
Che non uenite in casa? Tro. una giu-
stissima

*Cagione habbiamo per dolersi acerbissima-
Mente di noi, che sendo stato, e sendone
Quel, che ne fete, tanta resistentia
Facciate nel uenir messer Neosilo.*

In casa nostra, anzi pur nostra propria:

Pol. N'habbiamo un'altra anchor di piu importantia

Per

Per dolerci di uoi; diglila Polipo.

Polip. Che uoi amando tanto quella giouane,
 Ch'io uoleua comprar da Messer Barbaro
 (Quand'ella anchor non fosse stata Emilia
 Mia sorella, & hauesse potuto essere
 Mia innamorata) così diffidato ui
 Siate di me, del mio pronto, e buon'animo
 Ver uoi, che non habbiate hauto audatia.
 Di palesarmi il uostro desiderio,
 Cui sodisfatto haurei senz'alcun dubbio.
 Anchor con mia mortal pena, e pericolo.
 E che piu tosto habbiate eletto andaruene
 Fuori di casa, e di Costantinopoli

Neof. Eleffi prima uolontario effilio
 Dalla città, che da la uostra gratia,
 Elasciar casa mia prima in perpetuo,
 Che lasciar la mia fè, l'honore, il debito.
 Che sò, che da gli amici si domandano
 Cose, che siano honeste, e ragioneuoli.
 Ma ditemi di gratia, chi narrato ui
 Ha quel, che meco ho discorso? Polip. La
 Menica.

Nostra fantesca, che era nela cancuia,
 Che qui risponde, à far certi seruitij.
 Il tutto ha udito, e messosi in memoria.
 Hor quando siate del parer medesimo;
 Mio padre, & io ui promettiamo Emilia
 Sua figlia, e mia sorella per legitima
 Sposa. Polip. glila prometto, e son per darglila
 Quando

Quando li piaccia. Neof. & io di somma gratia
Lei per isposa accetto, uoi per suocero,
E per cognato uoi caro il mio Polipo.

Tro. Forse, che' se'l fà dir tre uolte, e stassene
Pro tribunali in Maestà, come usano
Alcuni Ganimedi, alcune stitiche,
Frasibe (per meglio dir) quando s'ammogliano.

Polid. Et io ritrouo in un giorno medesimo
La moglie, il figlio, la figliuola; e il genero,
Et tutti questi quattro nel mio animo
Vanno ad un segno di beniuolentia.
E tutto questo ben uien da Chrisoforo.

Polip. Così ui accetto anch'io messer Neofilo
E per cognato, e per fratel. ma faccioui
Ben saper, che non pò punto più crescere
(Così al colmo è giunto) l'amor unico,
che già ui porto. Neof. sempre haueste il cambio.

Polip. Queste due case faremo una. Neof. faccianfi.

Trop. Ci uol poca fatica, basta rompere
Sola una siepe. Polip. habbià comincio à rōperla.
Così colei, che credeuate, ch'esser mi
Douesse moglie, e a uoi sorella, uogliessi.
A me sorella, à uoi moglie facendosi.

Neof. Così prima arrinò madonna Emilia
A casa mia, che à casa sua, & augurio
Fù, che sua la mia casa doueu' essere.

Polid. Andiam dentro e faremo il matrimonio:

Neof. Quando ui par. Pol. tu Tropio dà licentia
A costor, poine uien dietro. Polip. aspettiamolo:

Trop.

Trop. Spettatori potete homai andar uene
 A uostro bel piacer. gli sposalitij
 Si faran dentro, e i conuiti. inuitaruici
 Non si può. uisto hauete la pochissima
 Provision, che ha mandato Chrisosoro,
 Per quel Fachin, che non sarà basteuole
 A tante belle, e amorosette giouani,
 Quando alcuna di uoi hauesse inuidia
 A queste nostre noue spose, facciasì
 Auanti, che non manheranno simile-
 Mente sposi per lei. Anchora auuifoni,
 Che s'alcuna di uoi Donne per propria
 Od incapacitade, ò poca pratica
 Non ha potuto caper nel suo intrinseco
 Così ben il soggetto de la fauola,
 Andiate à ritrouar l'Attor in camera,
 Che uel farà capere, e sentir commoda-
 Mente tutto da un capo à l'altro. e datene
 In tanto segno. se questa Comedia
 Nostra è stata odiosa, ò diletteuole.

*Il fine della Emilia di Luigi Groto
 Cieco di Hadria.*

